

Morricone: la musica ci rende giovani
Tancredi pag. 20

L'Unità raddoppia con Arturo
Amenta pag. 17



A Torino l'esordiente Hoffman
Crespi pag. 19

U:

Bersani: un governo per il lavoro

● «Moralità e lavoro: partiremo da qui»
«Queste primarie sono un salto oltre la Seconda Repubblica» ● **Domani il giorno del voto. L'ultimo scontro è sul Tgl: Renzi protesta e va in video**

CLAUDIO SARDO

Quando ha deciso di fare le primarie, e di aprire la sfida a concorrenti esterni e interni al Pd, molti hanno pensato che si trattava di una mossa spericolata. Si metteva in gioco non solo una leadership, ma il profilo del solo partito rimasto sul campo, l'idea delle alleanze, la visione di sistema. Troppi rischi mentre siamo ancora tra le macerie della seconda Repubblica, non c'è alcuna intesa sulla riforma elettorale, la crisi sociale morde e la soluzione tecnocratica è alimentata dalla sfiducia verso la politica. «Invece - sottolinea soddisfatto Pier Luigi Bersani - abbiamo costruito un grande evento democratico che segnerà questa stagione più di quanto oggi non si percepisca. Darà dignità e forza all'Italia in Europa. Sarà un segno di riscossa del Paese». **SEGUE A PAG. 2**



Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, il premier portoghese Coelho, la cancelliera Merkel e la presidente lituana Grybauskaitė

VERTICE SENZA ACCORDO

Il bilancio divide l'Europa Draghi: salvati dalla Bce

● A Bruxelles niente intesa su tagli e spese: nuova riunione a gennaio ● Il rinvio per evitare una frattura con la Gran Bretagna ● Monti: adesso Italia più credibile

Fumata nera a Bruxelles. Il vertice che doveva definire il budget 2014-2020 della Ue si è concluso con un nulla di fatto. Troppo ampie le distanze tra i «rigoristi inflessibili» guidati dalla Gran Bretagna e il resto dell'Europa tra cui Francia e Italia. Proprio per evitare una pericolosa spaccatura si è deciso di rinviare il confronto a gennaio, dando l'incarico a Van Rompuy di iniziare subito un giro di consultazioni. Per Monti si tratta comunque di un bicchiere mezzo pieno: «Le proposte sono insoddisfacenti per il nostro Paese ma sono comunque migliori di quelle del 2005: è segno che siamo diventati più credibili». Intanto Mario Draghi annuncia che la Bce è pronta a lanciare lo «scudo anti-spread» e dice: «La Banca centrale ha salvato l'Europa dal disastro».

MONGIELLO VENTIMIGLIA A PAG. 8-9

Se il cattolico non è moderato

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Venti freddi di recessione, con picchi paurosi di disoccupazione e zone di sterminato disagio giovanile, continuano ad abbattersi sulla vecchia Europa, incuranti delle costose politiche del rigore. Su *Avventure* di ieri, a firma di Leonardo Becchetti e Giancarlo Marini, è apparso un importante editoriale.

SEGUE A PAG. 9

Femminicidio: ribelliamoci ora

L'INIZIATIVA

ROBERTA AGOSTINI

Sono più di cento le donne uccise fino ad oggi nel nostro paese. Dal sud al nord senza distinzione di nessun tipo, reddito, livello di istruzione, etnia, appartenenza religiosa. Un solo elemento unifica queste morti: sono tutte o quasi state uccise da chi conoscevano, il partner, un familiare, un cosiddetto amico.

SEGUE A PAG. 16

Studenti e prof di nuovo in piazza

● Oggi la manifestazione a Roma. Tensione per il corteo di Casapound
● Slitta il «concorstone»

Nessuna zona rossa, ma i palazzi del potere restano blindati. Oggi la scuola torna in piazza. Studenti e universitari si ritroveranno a Piramide per poi confluire verso il centro. Il prefetto Pecoraro non chiuderà la città, ma ha fatto sapere che alcuni luoghi saranno inviolabili e non saranno tollerati caschi o travisamenti. Allarme per il corteo di Casapound autorizzato dalle autorità.

CASTAGNA CIMINO A PAG. 7

Staino

ANCHE RENZI SPERA CHE DOMANI SIANO TANTISSIMI QUELLI CHE ANDRANNO A VOTARE.

FORSE È L'UNICO GIORNO IN CUI SAREBBE DISPOSTO ANCHE A FAR CHIUDERE I NEGOZI.



RAZZISMO

Polemiche dopo il raid Pacifici: Roma come Tel Aviv

● I tabloid inglesi: «Città pericolosa»
CAMUSO A PAG. 6

DAL 28 NOVEMBRE È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO.

OGNI MERCOLEDÌ IN ALLEGATO A L'Unità

IL CASO MONTI

Il gelo del premier: Napolitano? No comment

● Montezemolo polemico: «Una lista montiana ha senso»
CARUGATI A PAG. 5

«Non vogliamo faraoni»: l'Egitto si ribella a Morsi

«Morsi come Mubarak»: è lo slogan urlato ieri dai manifestanti a piazza Tahrir. A scatenare la protesta le misure per il rafforzamento dei poteri presidenziali annunciati dallo stesso Morsi. Il bilancio è di almeno 16 feriti mentre gli uffici del Partito Libertà e Giustizia, emanazione politica dei Fratelli Musulmani, sono stati dati alle fiamme nelle città lungo il canale di Suez, Ismailiya e Port Said.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



VERSO LE PRIMARIE



FOTO DI ILARIA PRIU

LE INTERVISTE AI CANDIDATI
SENZA LOTTA ALLA CORRUZIONE, SENZA LEGALITÀ, SENZA DIRITTI CIVILI, SENZA SOBRIETÀ PUBBLICA NON TORNERÀ LA FIDUCIA

Pier Luigi Bersani

«Moralità e lavoro: ecco la mia sfida»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Per Pier Luigi Bersani, 61 anni, segretario del Pd dal 2009, le primarie sono legate all'idea di un governo nuovo. Ha accettato il rischio perché non le ha mai pensate come una questione di partito. Il tema è l'Italia. Semmai, come un partito moderno ed europeo possa costruire un'«infrastruttura» civile che torni a legare la domanda di cambiamento con quella di partecipazione, con la voglia di contare. In un tempo in cui la politica pare condannata soltanto ad eseguire (e ad essere bersaglio di insulti). «Più di un milione di persone - dice - si è già registrato. Centomila volontari saranno domenica al lavoro. Siamo stati capaci di mettere su una macchina organizzativa che stupisce anche all'estero. E abbiamo posto questa macchina al servizio di un'impresa democratica, finalizzata ad un esplicito cambiamento delle politiche economiche e sociali. Se è vero che il passaggio da Berlusconi a Monti ha restituito all'Italia una credibilità perduta, le primarie del centrosinistra ci faranno fare un altro balzo in avanti. Anche perché contengono, sul piano culturale, la smentita di uno dei paradigmi della Seconda Repubblica».

Di cosa sta parlando?

«Per vent'anni l'ideologia di Berlusconi si è fondata sulla contrapposizione tra partito e società civile. Questa contrapposizione è stata funzionale al leaderismo, al populismo, al discredito dei corpi intermedi come vettori di partecipazione e di democrazia. In questi giorni stiamo dimostrando

...
Queste primarie hanno smentito uno dei paradigmi della Seconda Repubblica: i partiti non sono contrapposti alla società civile

che il partito è società civile, è una sua espressione viva. Il collateralismo è finito da tempo. Ma i partiti democratici - e mi auguro che la nostra esperienza contagi gli altri - possono diventare l'infrastruttura di una nuova rappresentanza politica. Nella competizione delle primarie non si sono schierati soltanto cittadini singoli, ma anche cittadini associati, movimenti, gruppi di interesse. Non ci sarà più un partito-mamma. Ma un partito democratico, trasparente può aiutare il nuovo civismo e offrirgli il canale per partecipare alla decisione e alla responsabilità. Peraltro il 25 novembre è anche la giornata contro la violenza sulle donne: un altro significato condiviso per la nostra azione collettiva».

In questi vent'anni, accanto al dualismo partiti-società civile, ha tenuto banco anche quello tra sinistra riformista e sinistra radicale. Non teme che questo dualismo possa minare le basi di un governo futuro a guida Pd, come avvenne già al tempo dell'Unione?

«La mia idea di sinistra è il Pd. E il Pd è anche la mia idea di centrosinistra. Siamo davanti a un tempo straordinariamente nuovo. Il tempo lina le parole. E guai se restassimo prigionieri delle contrapposizioni di ieri. Dobbiamo avere chiari i nostri valori, anzitutto l'uguaglianza delle persone. Ma dobbiamo esprimere una grande capacità di governo, se vogliamo al tempo stesso affrontare le sfide reali e cambiare le cose. Non ho mai creduto a una sinistra autosufficiente. Dobbiamo cogliere nelle altre culture, democratiche e liberali, gli arricchimenti necessari per affrontare questo cambio d'epoca. Saremo riformisti. Ma non si è riformisti senza essere radicali in alcuni passaggi cruciali».

Tra i cinque candidati lei è il solo non cattolico. Eppure, quando ha proposto papa Giovanni per il pantheon dei democratici, le sono piovute addosso critiche laiche. Si è pentito?

«No. Qualcuno non ha capito che, citando papa Giovanni, parlavo anche di sinistra riformista e sinistra radicale. Ho detto che quell'uomo ha rea-



Foto d'epoca: la famiglia Bersani a Bettola, prima tappa del tour per le primarie del segretario Pd

lizzato cambiamenti rivoluzionari, mentre riusciva a rassicurare. Non sono credente, ma penso di aver dimostrato la mia sensibilità: considero la cultura cattolica parte della cultura democratica e progressista, avendo contribuito anche alla definizione di uno statuto di laicità della politica e dell'ordinamento».

L'accordo sulla produttività non ha la firma della Cgil. Un guaio per il centrosinistra che si candida a governare.

«Penso all'Italia, non al centrosinistra. Dobbiamo migliorare la nostra produttività. Abbiamo deciso di usare la leva fiscale per l'innovazione e di favorire la contrattazione aziendale. Ma mi auguro che non si limiti a questo l'impegno governativo. Spero che si compia una verifica puntuale dei risultati, anche per apportare eventuali correttivi. Ma soprattutto mi pare urgente definire rego-

...
Spero che dal Centro arrivi una proposta unitaria e innovativa: ma nessuno si illuda di usare il Pd come salmeria

le chiare sulla rappresentanza dei lavoratori. Tutto l'impianto rischia di cadere se non è chiaro chi parla a livello aziendale a nome dei dipendenti. Il governo si faccia parte attiva: se lo farà, penso che il filo del dialogo con la Cgil possa essere ripreso».

Lei è il solo che in questa campagna elettorale si è misurato con il tema delle alleanze politiche. I suoi competitori hanno deciso di sottrarsi, o di rifiutarle. «Abbiamo firmato tutti la Carta d'Intenti dove è scritto che noi progressisti siamo pronti a lavorare in Parlamento con le forze democratiche e liberali che hanno rotto con i populisti e che sono consapevoli della necessaria ricostruzione. È la nostra posizione comune. Ma ora vogliamo vedere cosa viene fuori da questo dibattito al Centro. Vogliamo sapere in cosa consiste la Terza Repubblica e se si intende lavorare con il Pd. Spero che offrano agli elettori una proposta innovativa e unitaria: ma non mi intrometto. Dico una cosa senza la minima arroganza: il Pd è troppo grande perché qualcuno immagini di usarlo come salmeria. E un'altra cosa ancora: chi vuole mettersi in gioco, lo faccia senza tirare la giacca a Monti. Non si può guidare un processo così difficile, restando ai box».

Il Pd è nato come ponte verso un nuovo sistema politico. Ma, se resta il solo partito, rischia di essere schiacciato. Nonostante queste belle primarie. La riforma elettorale è un passaggio importante. Tuttavia siamo lontani dall'intesa.

«La ricostruzione del Paese passa da un nuovo sviluppo, dalla creazione di nuovi posti di lavoro, da nuove regole di moralità pubblica, ma passa anche da un nuovo sistema politico. È vero, il rischio di una involuzione è sempre presente. La tentazione dell'eccezionalismo italiano non è finita con Berlusconi. Il populismo e la demagogia sono sempre dietro l'angolo. Noi siamo consapevoli del ruolo costituente che dovrà avere il prossimo Parlamento. E nella prossima legislatura torneremo a proporre il doppio turno di collegio. Ma ora, prima del voto, ci vuole una legge che superi

il Porcellum e che consenta quel tanto di governabilità necessaria a evitare la deriva dell'Italia. Se questo non ci sarà, ci opporremo con decisione». **Abbiamo parlato di alleanze nazionali. Ma per i cambiamenti necessari sono forse più importanti le alleanze europee. Lei ha firmato il manifesto di Parigi insieme a Hollande e al leader dei socialdemocratici tedeschi. Confida nel loro sostegno o le sinistre saranno risucchiate, come altre volte, dagli interessi nazionali?**

«Le alleanze europee sono decisive per noi. Il cambiamento richiede una dimensione europea. E, dopo il fallimento delle destre, solo la sinistra può mettersi alla testa di un nuovo processo di integrazione. Il programma dei progressisti europei oggi coincide con l'interesse nazionale dell'Italia. Dobbiamo cogliere l'occasione delle elezioni del 2014 per avviare una fase costituente anche nell'Unione. Come dimostra la conclusione negativa del vertice di Bruxelles, non possiamo più andare avanti alla velocità degli euroscettici. La zona Euro deve fare di più, accelerando l'integrazione politica».

Non teme, di fronte alla gravità della crisi sociale, che i margini di bilancio siano troppo stretti per un governo di centrosinistra dopo Monti?

«I margini sono stretti. E non vorrei che si dimenticasse come Berlusconi e Tremonti abbiano stretto un vero cappio attorno al collo dell'Italia. Siccome non avevamo più la minima credibilità internazionale, hanno accettato condizioni che a nessun altro governo sarebbero state imposte. Ora dovremo partire da standard di bilancio quasi impossibili, con avanzi primari stellari. Tuttavia siamo in Europa e con l'Europa intendiamo riaprire una stagione di crescita: sono convinto che la svolta sia possibile. Bisogna usare la leva fiscale per favorire il lavoro e l'innovazione. Bisogna indirizzare il risparmio privato verso gli investimenti. Bisogna dare una mano agli imprenditori che vogliono potenziare le aziende. Bisogna usare il bilancio pubblico per la banda larga. Bisogna derogare selettivamente al Patto di stabilità interno per consentire ai Comuni sani di fare le opere programmate. E bisogna costruire in parallelo un piano per la moralità pubblica».

Pone questo tema all'interno di un discorso sulle priorità economiche?

«Certo. Moralità e lavoro: si deve partire da qui. La fiducia dei cittadini, quella che oggi si è persa, è un fattore primario della coesione, e dunque dell'economia. La lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, la legalità, la sobrietà nei costi della politica, lo snellimento della Pubblica amministrazione, la legge sulla trasparenza dei partiti, la legge sul conflitto di interessi a tutti i livelli, le riforme istituzionali non sono solo i capitoli di un riscatto della moralità pubblica. Terrei insieme a questi anche i diritti: cittadinanza a chi nasce in Italia, unioni civili, legge sulla rappresentanza del lavoro. Così può rinascere la fiducia nella comunità e nello Stato».

Creare lavoro. Dare lavoro. Eppure i più sono convinti che il lavoro sia una variabile dipendente degli indici di sviluppo, o della produttività, o delle dinamiche del mercato.

«Su questo ci giochiamo tutto. Compresa la nostra coesione come società. Da dieci anni il lavoro declina. I livelli di occupazione delle donne e dei giovani sono inaccettabili. Questa è la priorità delle priorità, su cui far convergere gli sforzi del Paese. Mi fa sorridere quando usano la parola "laburista" per criticarmi. Secondo me, l'Italia è diventata troppo poco laburista e per questo rischia profonde fratture. Ovviamente nella stessa dimensione del lavoro vanno inclusi oggi sia i lavoratori dipendenti che quelli autonomi, i professionisti, gli artigiani, i piccoli imprenditori e tanti altri che rischiano l'osso del collo per tenere aperta la loro azienda in tempo di crisi. Il lavoro è anche la dimensione cercata da tanti giovani precari e dalle donne che pagano il costo più salato della riduzione dei servizi sociali».

Oggi torneranno in piazza gli studenti e gli insegnanti. Cosa ha da dire loro?

«Che la scuola e la cultura sono le basi della ricchezza nazionale. Che la legge Aprea è stata in parte già smontata dall'iniziativa del Pd. E che, nel passaggio in Senato, diremo ancora la nostra chiamando in Parlamento gli studenti, gli insegnanti, i genitori. Se va cambiata la struttura della rappresentanza, ciò non può avvenire senza rendere protagonisti gli attori della scuola».

I giovani, il rinnovamento, il nuovo. L'abbiamo lasciato in fondo, anche se è stato il motivo prevalente della battaglia mediatica nelle primarie. Ha un giudizio conclusivo?

«Il rinnovamento del Pd è in corso. La ruota gira e girerà ancora. Abbiamo bisogno dei giovani e i giovani hanno bisogno della buona politica. Chi ha esperienza non va buttato via, ma deve aiutare le nuove generazioni».

...
Il programma dei progressisti europei coincide con il nostro interesse nazionale: nella zona Euro serve più integrazione

Leader in testa, Renzi all'attacco



● **Gli ultimi sondaggi danno Bersani vicino al 50%** ● **L'ultimo scontro sul Tgl: Renzi protesta e va in video**

SIMONE COLLINI
ROMA

Ultime ore prima della chiamata ai gazebo, e mentre i sondaggi danno Pier Luigi Bersani vicino alla soglia del 50% necessaria per essere proclamati vincitori al primo turno, il clima si surriscalda. E non c'è solo il caso-Tgl ad accendere gli animi e far alzare i toni.

Matteo Renzi, che è convinto di poter vincere se votano almeno tre milioni di persone, si prepara a chiudere stasera la sua campagna a Siena («perché mi hanno rotto le scatole per tutta la campagna con la storia delle Cayman e ora voglio ricordare ai dirigenti del mio partito i rapporti con le banche, la finanza, il Monte dei Paschi e non solo»), fa gli ultimi appelli al voto («abbiamo la maggioranza degli elettori ma non tutti andranno a votare e il rischio è che l'apparato del partito abbia il sopravvento su una volontà popolare che sento sempre più vicina»), attacca Ugo Spesetti per quello che ha detto sulle spese sostenute per la sua campagna («ha un problema, è abituato a fare i conti in rubli, ma alla fine delle primarie andiamo a mangiare tutti insieme e con Spesetti possiamo mangiare qualcosa in più di una pizza, guadagna tanto, ha il vitalizio, i soldi non gli mancano, ha un bel patrimonio personale») e fa sapere che se a vincere sarà lui Rosy Bindi non sarà candidata in Parlamento: «Non stampare la richiesta di deroga, Bindi, stai tranquilla e serena, non stampare il modulo perché non è necessario, salva un albero in Guatemala, tanto la deroga non te la diamo».

POLEMICA SUL TGL

Ma è dopo che a metà pomeriggio si viene a sapere che al Tgl della sera ci sarà un'intervista a Bersani che s'alza la bufera. «È una vergogna inaccettabile», tuona il coordinatore della cam-

pagna di Renzi, Roberto Reggi. «Non mi pare che ci si sia scandalizzati per le tre presenze tv di Matteo Renzi nell'ultimo mese a Ballarò, per non parlare delle decine di talk occupati in questi ultimi giorni», risponde il portavoce di Bersani, Stefano Di Traglia.

Ma la polemica, oltre che via twitter tra i supporter dei diversi candidati, corre anche sul filo del telefono. E poco dopo da Viale Mazzini fanno sapere che ci sarà anche un'intervista a Renzi. Il tempo di veder spuntare su twitter (fronte pro-Bersani) l'hashtag #chiagniefotti, che anche gli altri candidati iniziano a polemizzare con il Tgl. E alla fine il telegiornale va in onda con le due interviste più un servizio in cui vengono riportate dichiarazioni di Nichi Vendola, Bruno Tabacchi e Laura Puppato. Tra il malumore (dal punto di vista dei candidati) generale.

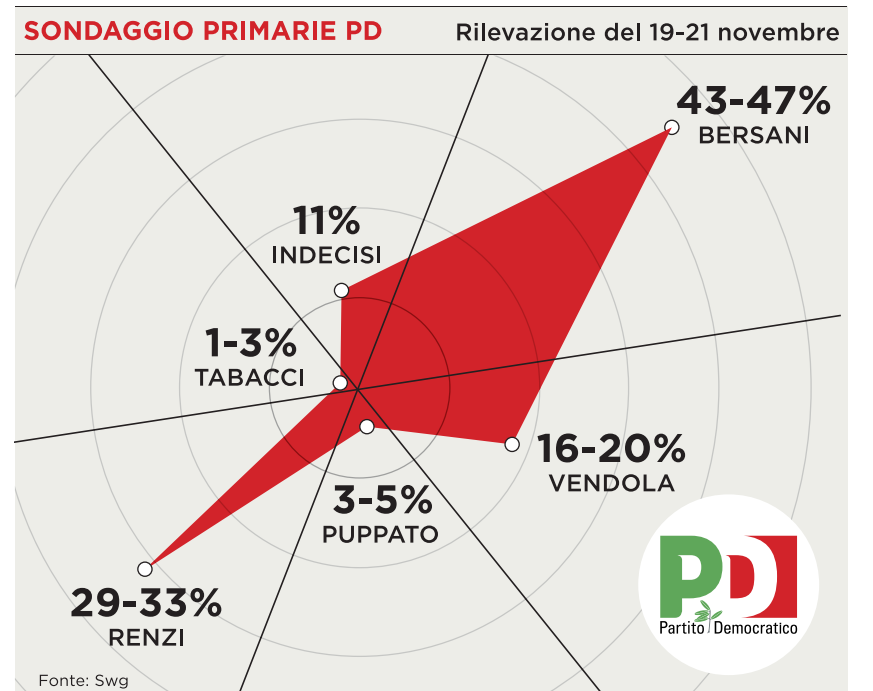
Ci saranno però altre 24 ore di campagna elettorale, prima che domattina alle 8 aprano i seggi. Se Renzi ha scelto Siena per chiudere e parlare del rapporto tra politica e finanza, Bersani oggi sarà a Stella San Giovanni, il paese natale di Sandro Pertini in provincia di Savona, prima di tenere in serata il comizio finale a Genova. Vendola, che dice «no alla modernità di chi

vende l'anima al mercato», sarà questa mattina nella natia Terlizzi, per poi chiudere a Bari. Tabacchi, che punta a costruire «un saldo perno di centro nell'alleanza di centrosinistra», si muoverà tra Brescia e Milano. Mentre Puppato, che è convinta che «una figura femminile abbia maggiori chances per gestire una situazione di crisi così grave», ha scelto per l'iniziativa conclusiva la città di Padova.

BERSANI VICINO A QUOTA 50%

Gli ultimi sondaggi danno Bersani in testa e vicino alla soglia del 50% necessaria per chiudere la partita al primo. Una rilevazione della Swg per la trasmissione di Rai Tre Agorà dà il segretario Pd tra il 43 e il 47%, seguito da Renzi a oltre dieci punti di distanza (tra 29 e 33%). Vendola viene dato tra il 16 e il 20%, Puppato tra il 3 e il 5%, Tabacchi tra l'1 e il 3%.

Anche se una vittoria già domani sarebbe un bel segnale per Bersani, il leader del Pd è il primo a mostrare cautela e anzi prevede di andare al ballottaggio con uno degli altri quattro sfidanti, domenica 2 dicembre. «Penso che sia più facile andare al secondo turno, così ci faremo un'altra settimana di questa magnifica cosa».



PAROLE POVERE

Per il Grande Megafono primarie e democrazia sono «nullità»

TONI JOP

● «...La macchina Italia si fermerà... a cosa serviranno allora... i premi di maggioranza, i premiolini, le primarie fatte da nullità, e vendute come fustini di detersivo dalla propaganda dei media. Qui l'Italia va a fuoco e i nuovi Nerone suonano la cetra»: parole di Grillo, o da lui ispirate e trascritte sul blog del capo del Movimento Cinque Stelle.

Una bella «Apocalipsis cum figuris» dedicata ad un tema certo fondamentale, la sopravvivenza delle piccole-medie aziende alla tagliatura burocratico-fiscale, agitato da Grillo con passione e «sentiment». Come da tutte le altre forze politiche. Ce ne fosse una che dica: le piccole e medie imprese? Vadano a picco, ci frega niente. Tutti d'accordo, con o senza cetra. Ma non si voleva dire di questo ultimo schiacciamento del Grande Megafono sul buonsenso interpretato da una partitocrazia che lui vorrebbe radere al suolo.

Interessa come vede questa palestra di democrazia che si è aperta con le primarie. A sinistra, prego. Grillo sostiene che Bersani, Vendola, Puppato, Renzi e Tabacchi sono «nullità» che suonano la cetra mentre il paese va in fiamme. Avevamo la sensazione che si trattasse di brave persone, con visioni politiche e di prospettiva abbastanza chiare, fino ad un certo punto solidali, poi virate con carattere e discreta sapienza delle cose, lungo tracce che si stanno confrontando in modo aspro, coinvolgendo milioni di cittadini ai quali appare chiaro che nella sinistra non si decide al buio. Tutto questo a Grillo non piace, lo irrita.

È abituato a pensare in grande nella poltrona della sua villa di fronte al mare, in solitudine. Per lui la democrazia è nullità, è caciara con la cetra, è incapacità di modificare le cose, di spegnere gli incendi. Serve, soprattutto oggi di fronte al fuoco, uno col potere saldamente in mano e manipoli di generosi disposti a credere che la democrazia sia un tweet, mentre ad impostare il coro ci pensa sempre e solo lui, il capo politico che non deve rendere conto a nessuno, mai. Il suo modello è la Protezione civile di Bertolaso. Ci vediamo in Parlamento, sarà un braciere.

IL VADEMECUM DELLE PRIMARIE

CHI PUÒ VOTARE
Tutti gli **elettori over 18** al 25 novembre 2012, compresi cittadini Ue residenti in Italia e stranieri con permesso di soggiorno

LA REGISTRAZIONE
Ci si può iscrivere in qualsiasi ufficio elettorale del centrosinistra. Bisogna presentarsi con la **tessera elettorale**, un **documento di identità** e **versare almeno 2 euro**

IL VOTO
1° TURNO
Domani 25 novembre
Dalle **8.00** alle **20.00**

EVENTUALE BALLOTTAGGIO
Domenica 2 dicembre
Dalle **8.00** alle **20.00**

COME SI VOTA
■ Esibendo **documento di identità + tessera elettorale + Certificato di elettore** della Coalizione di centro sinistra "Italia Bene Comune"
■ Ogni elettore può votare solo nel seggio che include la **propria sezione elettorale**
■ Si può esprimere **solo 1 preferenza**

I CANDIDATI



Pierluigi Bersani



Matteo Renzi



Nichi Vendola



Laura Puppato



Bruno Tabacchi

PER INFORMAZIONI: www.primarieitaliabenecomune.it ANSA-CENTIMETRI

VERSO LE PRIMARIE

Artisti, economisti e giuristi in campo

- **La battaglia degli endorsement: con Bersani tra gli altri Accardo, Sandrelli, Loy, Maraini, Pace**
- **Con Vendola Hack e Dandini. Con Renzi Bonolis e Prandelli. Rivera per Tabacci, Viotti per Puppato**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Come in ogni primaria che si rispetti, pur se il passo «made in Usa» è ancora là da venire, anche in Italia artisti, intellettuali, scrittori e sacerdoti, ci mettono la faccia per sostenere il loro candidato. Ce n'è per tutti i gusti: letterari, musicali, artistici. Se Pier Luigi Bersani può contare su Franco Battiato, neo assessore in Sicilia, e su Francesco Guccini, Nichi Vendola può annoverare tra i suoi fan Daniele Silvestri, Tosca, Paola Turci e Roy Paci. Matteo Renzi aspettava un segnale da Jovanotti che tuttavia finora non si è appalesato.

Un appello del mondo della cultura è arrivato per il segretario Pd con un incipit preciso: «Per far rinascere la cultura bisogna che l'Italia sia governata non più da improvvisati populistici né da purvalenti tecnici prestati alla politica, ma da politici competenti e legittimati dal consenso popolare come Pier Luigi Bersani: un politico che pone tra le sue prio-

rità anche la crescita artistica e culturale del Paese». A seguire tantissime firme tra cui Salvatore Accardo, Dario Argento, Luis Bacalov, Giorgio Battistelli, Gisella Belgeri, Marco Bellocchio, Filippo Bianchi, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini, Rosetta Loy, Luigi Mainolfi, Salvatore Mannuzzu, Dacia Maraini, Simona Marchini, Ennio Morricone, Gino Paoli, Ottavia Piccolo, Francesco Rosi, Stefania Sandrelli, Ettore Scola, Giovanni Soldati, Flavio Soriga, Sergio Staino, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Giuseppe Tornatore, Lucia Vasini, Dario Vergassola e Roman Vlad. Per il leader Pd anche Brando Benifei, vice presidente della rete europea dei socialisti e progressisti.

Sul sito di Vendola si leggono, tra i tanti, i nomi di Francesca Comencini, Andrea Sepe, Pippo Del Bono, Leo Gullotta, Lidia Ravera, Rocco Papaleo, Serena Dandini, Daniela Poggi, gli scienziati Odifreddi e Margherita Hack, l'editore Alessandro Dalai, Sergio Rubini, Eugenio Finardi, Alba Parietti. Lino Banfi il giorno in cui il governatore pugliese è

stato assolto gli ha scritto: «Sono felicissimo per te. Porca puttana!». Don Andrea Gallo posta: «Prima di vedere l'eutanasia della democrazia, ho un'ultima preghiera da farvi. Votate Nichi Vendola, è l'ultima speranza».

Per Renzi troviamo Paolo Bonolis, Alessandro Baricco (che ha partecipato alla Leopolda), il Ct della nazionale Cesare Prandelli, il fondatore di Eataly Oscar Farinetti, Francesco Facchinetti, Mila Spicola, insegnante e scrittrice; la figlia di Bob Kennedy, Kerry, che del sindaco dice, «lo conosco, siamo amici»; il regista Fausto Brizzi, Pif (autore televisivo

di programmi come Il Testimone), Carlo Conti, Antonella Clerici, Sofia Ventura (la politologa vicina a Fli), il finanziere Davide Serra che tanto ha fatto discutere. Anche i costituzionalisti scendono in campo: per Bersani tra gli altri ci sono Alessandro Pace, Mario Dogliani, Andrea Giorgis, Umberto Allegretti, Vittorio Angiolini, Enzo Balboni, Sergio Bartole, Paolo Caretti, Massimo Carli, Enzo Cheli, Stefano M. Cicconetti, Marilisa D'Amico, Gianmario Demuro, Maria Cristina Grisolia, Enrico Grosso, Massimo Oliviero. Per Vendola pronti a scommettere, invece, Vezio De Lucia, Piero

Bevilacqua, Giorgio Parisi e Roberto Esposito.

Tra i supporter di Laura Puppato troviamo il regista Nanni Moretti, l'attore Marco Paolini, la prima valletta della Rai, Sabina Ciuffini, i giornalisti Marco Travaglio, Concita De Gregorio e Daniela Brancati, Marina Terragni e Edo Ronchi. Bruno Tabacci piace a Gianni Rivera, il cuoco Gianfranco Vissani, Federico Jovanotti che ha inventato i «marxisti per Tabacci» che impazza sul web.

Nel quartier generale di Laura Puppato quello che più ha stupito è stata la fatica di trovare donne famose pronte a sostenere la candidatura dell'amministratrice Pd. Non ha avuto problemi il segretario: in 500 hanno firmato un appello in suo sostegno. Più equo il sostegno sul fronte dei diritti omosessuali: con Renzi il Manifesto Lgbt, «diritti adesso!», nel quale c'è Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd. Paola Concia, unica parlamentare omosessuale dichiarata, si schiera con il segretario, come Aurelio Mancuso presidente di Equality, Andrea Benedito, Enrico Fusco e Rosaria Iardino, che hanno dato vita al Manifesto «Italia dei diritti per Bersani», a favore di tutti i diritti civili. Daniele Viotti (che su Twitter si identifica così: «Sono gay, del Pd e interista») sceglie invece Laura Puppato.

PIOMBINO

D'Alema: sarà il lavoro la priorità di governo

«Il meglio deve ancora venire? Io dico che il difficile deve ancora venire, perché governare questo Paese non sarà cosa facile. Noi vogliamo voltare pagina rispetto al berlusconismo». Lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Piombino in una manifestazione ribattendo a uno degli slogan di Renzi. «Cosa c'è di più antiberlusconiano del fatto che il leader del maggior partito del Paese vada al governo? È quello che accade in un Paese normale. E perché

mai noi per chiedere che possa governare Bersani dovremmo avere il permesso di Marcegaglia e Montezemolo? Noto una certa spocchia padronale. Noi siamo con Bersani dalla parte dei lavoratori». D'Alema si è soffermato anche sulla crisi industriale: «Piombino rappresenta un nucleo forte di una classe operaia evoluta in grado non solo di rappresentare la propria città. Per il governo è venuto il momento della responsabilità»

«È una bella sfida Ma il segretario è l'uomo giusto»

GIUSEPPE RIZZO
ROMA

Osservare l'Italia e il mondo da Pavana, da quel pezzo di Paese sull'Appennino toscano-emiliano che è periferia ma che per Francesco Guccini è crocevia formidabile di storie e stimoli. Osservare l'Italia e il mondo da Pavana: Guccini sorride, dice appunto che le sue sono idee come quelle di tanti altri, che vivano a Pavana o Milano o Roma. Idee comuni. Poco importa se molte di quelle messe in musica siano state colonna sonora di giorni e momenti della vita di persone di generazioni diverse.

Il suo ultimo album in studio, il ventesimo, «Ritratti», è del 2004, ma in tutti questi anni Guccini non ha mai smesso di osservare l'Italia e stigmatizzarne storture e brutalità. «Sono un comune cittadino», dice, quando lo chiamiamo per una chiacchierata sulle primarie del centrosinistra. Si schernisce, all'inizio risponde con poche parole, «sono un comune cittadino», ripete. Il comune cittadino di Pavana, però, a poco a poco allunga le frasi e i pensieri, e ci racconta le sue primarie, la coalizione che immagina e l'Italia che vorrebbe.

Per chi andrà a votare domani?
«Io appoggio Bersani e voterò sicuramente per lui».

Cos'è che l'ha convinto a votare il segretario del Partito Democratico?

«Lo voto perché è il più concreto dei cinque. Quello che non promette sogni irrealizzabili. Di promesse al vento in questi anni ne abbiamo sentite e viste svanire tantissime. Dalla destra sono arrivate promesse di tutti i tipi e di tutti i colori. Ora è il momento di pensare a progetti realizzabili, e Bersani da questo punto di vista è l'uomo giusto».

Ha seguito questi mesi di campagna per le primarie? Che gliene è sembrato?

«Prima di tutto devo dire che non me l'aspettavo, ma poi, alla fine, la sfida si è fatta ed è stata bella. E rispetto a quel-

L'INTERVISTA

Francesco Guccini

«È il momento di pensare a progetti realizzabili E lui è il più affidabile La rottamazione? Non è una priorità. Se vincessero Renzi, io voterei Vendola»



lo che sta succedendo dall'altra parte, al caos della destra, è stata decisamente più ordinata».

Cosa l'ha convinto di meno?

«L'idea della rottamazione di Matteo Renzi. Non è con la rottamazione che si risolvono tutti i problemi, e sono molti, che ci sono in Italia. O meglio: non solo».

E se vince Renzi?

«Se vince Renzi io voterò per Vendola. Per carità, io dico "largo ai giovani". Ma è innegabile che ci siano dei meno giovani che hanno ancora molte cose da dire, da fare. Cose da dimostrare, da fabbricare. Rottamare per il solo gusto di farlo non ha senso. E poi sono convinto che è una questione minoritaria rispetto a tutto quello che c'è da fare nel Paese».

Quali sono queste priorità?

«Bisogna salvare questo Paese dal pantano economico e culturale in cui è stato cacciato. Salvare i conti ma anche le teste».

ELEZIONI PRIMARIE
PER LA SCELTA DEL CANDIDATO
DEL CENTROSINISTRA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Si può votare soltanto un candidato

Pier Luigi Bersani

Bruno Tabacci

Laura Puppato

Nichi Vendola

Matteo Renzi

Il fac-simile della scheda

IL CASO

Soldi sottratti al partito I pm chiedono il processo per Lusi

La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita accusato di aver sottratto oltre 22 milioni dalle casse del partito. Lusi è accusato anche di calunnia nei confronti di Francesco Rutelli. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda anche Giovanna Petricone, moglie del parlamentare, i commercialisti Mario Montecchia e Giovanni Sebastiano nonché Diana Ferri, collaboratrice di Lusi e prestanome di una società riconducibile al senatore. A loro è contestata l'associazione per delinquere, in concorso.

«Scelgo Matteo È un portatore sano di novità»

G. RIZZO
ROMA

La prima cosa che Giorgio Faletti dice al telefono, senza neanche aspettare la domanda: «Ciao, diamoci subito del tu, ho scritto anch'io per l'Unità, e questo ci autorizza darci del tu». Lo scrittore e attore (la lista è lunga, accorciamo per comodità) è in giro per promuovere il suo ultimo libro, *Da quando a ora* (Einaudi). «È una cosa strana, questo libro, è una specie di autobiografia musicale che racconta il mio rapporto con la musica, e per questo ci sono anche due cd con dentro le mie canzoni, quelle scritte per altri, e quelle inedite», spiega. Di politica parla volentieri («l'ho sempre seguita, sempre stato di sinistra»), e di primarie ancora di più.

Per chi andrà a votare domani?
«Allora, devo fare una premessa. Io sono sempre stato un elettore di centrosinistra. E in questo momento, devo dire, al di là delle primarie, son contento di vedere un partito pronto a vincere le elezioni. Dopodiché, io voterò per Matteo Renzi».

Perché, cosa la convince di più del sindaco di Firenze?

«Perché mi sembra un portatore sano di novità. Mi sembra di trovarmi in una situazione simile a quella degli americani quando si trovarono davanti giovanotti come Kennedy o come Obama. In questo momento sento che vale la pena dargli fiducia. Scommettere su un volto nuovo».

Anche lei è per la rottamazione, dunque?

«Allora, io, per ovvi motivi, non posso dire che le persone di una certa età vadano rottamate. Altrimenti finirei anch'io rottamato. Ma ritengo che sentire certe persone, che a sessantacinque anni dicono "andiamo a rinnovare l'Italia", ecco è come se io arrivassi a Zelig per dire: "Sono arrivato per rinnovare la comicità". È fisiologicamente improbabile che mi prendano sul serio. A un certo punto sono i giovani a portare novità, è un fatto».

L'INTERVISTA

Giorgio Faletti

«Non sono favorevole alla rottamazione, anche perché riguarderebbe pure me. Ma a 65 anni non puoi dire: andiamo a rinnovare l'Italia...»



Tabula rasa anche di idee e valori?

«No, ci sono delle cose che Renzi farebbe bene a portare con sé della tradizione della Sinistra italiana. La prima delle quali è il contatto con la gente, una vicinanza che si è persa sempre di più nel tempo. Anche nel linguaggio, la politica si è allontanata dalle persone. Bisogna recuperare il dialogo, e nel dialogo con gli operai, gli studenti, con il popolo tutto la sinistra non aveva rivali».

Cosa direbbe ai disillusi per convincerli che votare è importante, e che quello di domani è un passaggio importante in vista delle prossime politiche?

«Allora, il motivo per cui la gente dovrebbe andare a votare per Renzi, lo lascio dire a Renzi stesso. Il motivo più generale per cui dovrebbe andare a votare è che in realtà ciascuno sta votando per sé stesso. Perché se uno non si interessa di politica poi è costretto a subire, facendo il più grande torto a se stesso e agli altri».

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non candidabile»? Il gelo di Monti

● **Il premier:** «Non commento Napolitano». E da Bruxelles neanche una telefonata ● **Montezemolo va all'attacco:** «La lista ha senso». E detta il suo decalogo: non possiamo consentire che governino Vendola e Bersani

Un gelo così, tra Quirinale e Palazzo Chigi, non si registrava da tempo. Certo non dopo il novembre 2011, quando Giorgio Napolitano diede l'incarico a Mario Monti di formare il governo tecnico per far uscire l'Italia dal baratro del default. In questo anno tra i due presidenti i rapporti sono sempre stati più che buoni. Fino a giovedì, quando Napolitano, con le sue pacate parole da Parigi, non ha messo un netto stop all'ipotesi di un Monti candidato dell'arcipelago di liste centriste.

Il Colle, in effetti, ha descritto uno scenario in cui Monti non partecipa alla mischia elettorale, ma se ne sta nel suo studio da senatore a vita a palazzo Giustiniani, disponibile a dare un contributo ma solo in uno scenario post elettorale. Giovedì, a botta calda, il premier non ha reagito. Ma, complici gli impegni europei a Bruxelles, il primo giorno il suo silenzio è stato in qualche modo comprensibile. Ieri, incalzato dai cronisti, ha ribadito: «Non ho commenti da fare». Un silenzio più eloquente di mille parole. Anche perché il premier, in mille occasioni, ha parlato del suo impegno «a termine» e dunque le parole di Napolitano potevano essere facilmente chiosate con un generico assenso. E invece no. E la cosa più significativa è che tra i due presidenti non ci sarebbe stata neppure una telefonata. Silenzio.

E questa, nei palazzi della politica romana, suona come una conferma di quanto si andava sussurrando da settimane: e cioè dell'intenzione di Monti di sporcarsi le mani con la contesa elettorale. Per dare un «fondamento democratico» al suo ritorno a palazzo Chigi. Un'esperienza, quella di governo, a cui il severo professore si è davvero appassionato. Fino a pensare di imboccare l'unica strada maestra per un sincero liberale, quella delle urne.

Solo che, a questo punto, per Monti una corsa elettorale contro l'opinione dell'inquilino del Colle rischierebbe di essere assai rischiosa. Non tanto per la sopravvivenza dell'esecutivo, ma per una delicatissima questione di diplomazia istituzionale. In fondo, senza l'intervento deciso del presidente della Repubblica, un anno fa il governo Monti non sarebbe mai nato. E il professore sarebbe rimasto alla guida della Bocconi.

Ora la partita politica per il Monti bis è ufficialmente aperta. Dopo la convention romana del 17 novembre con Montezemolo e Riccardi, e nonostante lo stop del Colle, i lavori al centro proseguono. I montiani sono spiazzati, ammannati, ma decisamente intenzionati a non mollare. Anche perché ormai si tratta di una questione di sopravvivenza politica. Senza Monti l'operazione di Montezemolo e Riccardi ri-



Mario Monti e Luca Cordero di Montezemolo in una immagine di repertorio. FOTO ANSA

Conflitto di attribuzione, atti alla Consulta

Allo scadere dei termini sono state depositate alle Corti Costituzionali le memorie con cui l'Avvocatura dello Stato, che rappresenta il presidente della Repubblica, e i legali della Procura di Palermo hanno illustrato le proprie posizioni a proposito del conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale che sarà trattato dalla Consulta nell'udienza del 4 dicembre.

Qualche anticipazione sui contenuti è stata fatta filtrare ma il Quirinale ha voluto precisare che «per correttezza e rispetto nei confronti della Corte Costituzionale in vista dell'udienza» nulla dei contenuti è stato anticipato. L'irresponsabilità del Presidente del-

la Repubblica non è solo giuridica, è anche politica» ed è per questo «sostanziale e permanente» avrebbero affermato i magistrati palermitani. Dall'altra parte l'irresponsabilità del Capo dello Stato «non è totale», è «eccezionale» e per altro il tema dell'irresponsabilità del Presidente «è irrilevante» in questo caso, in cui pesa molto di più il fatto che l'azione sia promossa non nei confronti di giudici, ma nei confronti di Pm che non hanno il potere di distruggere intercettazioni. Si muoverà su questi due piani opposti il confronto sul conflitto tra poteri. Al centro, quattro telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino incidental-

mente intercettate. È chiaro comunque che l'Avvocatura, nel documento di oltre 30 pagine firmato dall'avvocato generale dello Stato Michele Giuseppe Di Pace, e dagli avvocati Gabriella Palmieri e Antonio Palatiello, rafforza e puntualizza la linea difensiva adottata e chiede alla Corte di dichiarare che la Procura di Palermo non doveva omettere la distruzione delle intercettazioni. Sul fronte opposto il collegio difensivo della Procura di Palermo, costituito dai professori Alessandro Pace, Mario Serges e Mario Serio, fa leva proprio su questo aspetto per chiedere che sia riconosciuta l'infondatezza del ricorso.

schia di trasformarsi in un partitino concorrente dell'Udc. Senza Monti il Terzo polo di Casini e Fini (anche con la denominazione «Lista per l'Italia») rischia seriamente di ripetere il clamoroso flop delle ultime amministrative. Un recente sondaggio Swg attribuisce al patron Ferrari un 5%, ma tutto a scapito dell'Udc che scenderebbe al 3,7% con Fli all'1,5%. Un altro sondaggio di Demopolis attribuisce a Italia Futura l'8%, con un ulteriore 11% di elettori potenziali. Con un bacino complessivo di oltre 6 milioni di elettori, e una penetrazione più ampia tra i cattolici.

Dunque si va avanti. Ieri il sito di Italia Futura ha pubblicato un lungo editoriale che risponde con un «decalogo» ai dubbi del Quirinale sul «senso» di una lista montiana. Tra i dieci punti spiccano la preoccupazione che il nuovo Parlamento cancelli le riforme di Monti, il no al grillismo e una critica al centrosinistra: «Esiste il rischio che dopo le elezioni si crei una maggioranza che potrebbe cadere ostaggio di populismi che già oggi dichiarano di voler disattendere gli impegni europei». E ancora: «La crescita non può basarsi sull'azione diretta dello Stato». Infine, i montezemoliani motivano così la nascita della loro lista: «Senza un forte sostegno parlamentare, un nuovo governo Monti, che si fondasse solo sull'appoggio degli attuali partiti non riuscirebbe a portare avanti un'agenda riformista».

«Non sento le parole del Quirinale come uno stop alla lista», precisa Riccardi. Anche Casini non molla: «Non ci sono alternative al lavoro politico di Monti, e ad una fase di responsabilità nazionale, non c'è alternativa a un passo indietro della politica per dar vita ad un governo di responsabilità nazionale». Insiste il leader Udc: «Penso che c'è più bisogno di Monti che di Vendola, ma se gli italiani diranno che c'è più bisogno di Vendola ne prenderemo atto tutti, e Dio ce la mandi buona». Fini invece cerca una via d'uscita: «La Lista per l'Italia non può avere come candidato premier Mario Monti, che è già senatore a vita. Ma dopo le elezioni indichiamo come premier Monti». Chi sarà dunque il candidato? «Uno che segue la sua agenda», spiega Fini. E qui casca l'asino. Perché senza Monti l'arcipelago di liste rischia seriamente di essere acefalo. O peggio: dominato dalla lotta fratricida tra Casini, Montezemolo e forse anche Passera. Sempre che Monti non decida di disobbedire a Napolitano. «Devo riflettere», ha detto il premier a caldo. E la riflessione non si è ancora conclusa.

Alfano punta sulla legalità. Ma è pronta la lista del Cav

Alfano comincia la campagna per le primarie dal suo primo amore, quel «partito degli onesti» che lanciò a giugno 2011 ai tempi della sua investitura a segretario. «Se nelle primarie ci saranno persone indagate, io mi ritiro» è stato il grido di battaglia ieri mattina, sorta di primo comandamento di un ipotetico decalogo. Solo che l'impegno è stato inteso dai berluscones come un disco rosso per il Cavaliere, plurindagato e condannato in primo grado. E, come se non bastasse, la competitor Giorgia Meloni ha preso la palla al balzo e ha schiacciato un tweet vincente che supera e spiazza il segretario: «Ottimo criterio @angelalfa, lo stesso criterio varrà anche le politiche?». Un messaggio a «nuora Alfano» perché suocera - i tanti, troppi indagati nel pdl e non solo in Campania e Calabria - intenda. E che, di fatto, avvia la campagna-lampo per le primarie del pdl.

Deciso finalmente il giorno - il 16 dicembre - e in attesa di capire, lunedì 25, quanti saranno i candidati effettivi, la legalità, indispensabile per rifondare il partito, sarà uno dei temi chiave dei prossimi giorni. Un tema che, inevitabilmente, divide il partito che per vent'anni ha messo la questione giustizia al centro dell'agenda politica soprattutto per rendere immuni deputati e senatori dagli obblighi di legge.

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il segretario: mi ritiro se ci sono indagati. La Meloni lo supera: «Neppure nelle liste per le politiche»
Scoppia il putiferio. Samori: «Angelino contro Silvio»

E l'unico tema anche - per l'incertezza in cui hanno preso le consultazioni del Pdl - in grado di accendere un po' di attenzione.

La promessa di Alfano - o io o gli indagati - nasce in realtà da due esigenze. La necessità di dover dire «basta per sempre» ai casi Proto, cioè Alessandro, il finanziere milanese che aveva ufficializzato la sua partecipazione alle primarie e giovedì è stato raggiunto da un avviso di garanzia per truffa e aggiotaggio. Proto rilancia («io mi candido lo stesso») «si ritiene vittima di una «macchina del fango» e del «fuoco amico» all'interno del Pdl e boccia le primarie come «pagliacciate ad uso di Alfano e pochi altri». Certo, nella geo-

grafia delle primarie, Proto è collocato nell'area cosiddetta dei finanziari e banchieri il cui capofila è senza ombra di dubbio Giampaolo Samori, ricco e brillante banchiere e imprenditore modenese di cui si favoleggiano le simpatie con Silvio Berlusconi. Area a cui Alfano guarda con sospetto e diffidenza.

La seconda necessità di Alfano è quella di smarcarsi dall'etichetta di essere il pupazzo degli ex colonnelli di An, La Russa e Gasparri che hanno ingoiato la scelta primarie e lavorano perché siano solo un giochino di facciata. Un contentino al *giovìn* Alfano. È chiaro che mettere l'aut aut agli indagati, significa anche dire a La Russa e Gasparri che devono essere loro i primi ad abbandonare certi personaggi in Calabria, in Campania e in Sicilia. Il punto è che il grido di battaglia di Alfano è stato subito strumentalizzato dai berluscones. «Quella dichiarazione punta ad escludere la candidatura di Berlusconi, è un attacco contro di lui. Essere indagati non significa niente» ha commentato Samori.

L'intervento di Giorgia Meloni l'outsider che fa più paura ad Alfano e ha fatto andare su tutte le furie gli ex An, ha messo in difficoltà Alfano che nonostante tutto vuol sempre dare l'immagine di un partito unito. Anche perché se Berlusconi presenta una sua lista

(Forza Italia 2.0 potrebbe essere lanciata a giorni) annienta ogni velleità di ripartenza del segretario. Il Cavaliere potrebbe aspettare il risultato delle primarie del Pd e irrompere sulla scena proprio in quelle ore.

Sretto tra più emergenze, il segretario fa l'unica cosa possibile e molto democristiana affidandosi ai 140 caratteri di twitter: «Il presidente Berlusconi è stato ed è un perseguitato della giustizia. Siamo stati, siamo e saremo al suo fianco. Ma non tutti sono perseguitati e non saranno i pm a scrivere le nostre liste». Plauda il capogruppo Cicchitto. Basterà per non far infuriare Berlusconi?

Con Alfano si schierano Crosetto e Carfagna. Strappa apprezzamenti positivi a Fini e Bocchino visto che Fli rompe con il Pdl proprio sul nodo legalità. Crosetto, un altro competitor nelle primarie, rilancia: «Le candidature devono superare qualunque vaglio, giudiziario ma anche quello della trasparenza personale e della serietà dimostrata nella propria vita».

Tra gol e autogol il Pdl prova a far riparare di sé. Oltre Ruby e lo strano sequestro del ragioniere Spinelli. Si intravedono all'orizzonte almeno tre liste di area: Alfano con il pdl, le donne guidate da Giorgia Meloni e i nuovi banchieri. Saranno loro la nuova Forza Italia del Cavaliere?

IL CASO

Diffamazione, rinviato lo sciopero dei giornalisti

È stato rinviato lo sciopero dei giornalisti previsto per lunedì contro il ddl sulla diffamazione, in seguito all'intervento del presidente del Senato, Renato Schifani. Alla fine di una giornata difficile, lo ha fatto sapere per primo il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Enzo Iacopino, sulla sua pagina Facebook. «Lunedì non ci sarà lo sciopero contro il ricatto della nuova legge sulla diffamazione. Una lettera impegno del presidente Schifani e un invito della Fieg sono stati considerati utili per una sospensione. Schifani ha aiutato l'Ordine e la Fnsi nella tormentata vicenda della legge sull'equo compenso. Il suo intervento meritava considerazione». Schifani, infatti, aveva lanciato un appello per rinviare la protesta dopo il voto finale sul ddl relativo alla diffamazione, per consentire alle organizzazioni sindacali una valutazione complessiva del testo».

L'AUTUNNO CALDO DELLA CAPITALE

Comunità ebraica e inglesi attaccano «Roma è pericolosa»

● È scontro tra Pacifici e il Prefetto dopo il raid nel pub di Campo de' Fiori
● La gaffe di Pecoraro: in nessuna capitale del mondo gli ebrei sono tutelati così

ANGELA CAMUSO
ROMA

«Roma non è meno pericolosa di Tel Aviv». La sortita di ieri del presidente della comunità ebraica della capitale Riccardo Pacifici, a commento del violento raid ultras, dai sospetti connotati antisemiti, da parte di tifosi romanisti e laziali contro supporter londinesi del Tottenham apostrofati durante la spedizione punitiva a Campo De Fiori, secondo testimoni, «Sporchi ebrei» (non a caso, visto che in patria li chiamano con dispregio «Yds», giudei, perché provenienti dal quartiere ebraico londinese) stigmatizza il preoccupante clima incandescente che si vive in queste ore nella capitale e che non sembra destinato a raffreddarsi, anzi, se non altro perché oggi, in città, le forze dell'ordine saranno alle prese con il corteo dei «neri» di Casapound da una parte, che manifesteranno contro il governo Monti e dall'altra con il sit-in antifascista.

Con la sua frase Pacifici ha voluto esternare «la rabbia della comunità ebraica» e ha chiesto invano a questore e prefetto di vietare manifestazioni di coloro che si definiscono «i fascisti del nuovo millennio». Richiesta andata a vuoto, anche se il percorso di Casapound, che aveva chiesto di sfilare, ottenendo all'inizio l'autorizzazione, da piazza della Repubblica al Colosseo, è stato modificato dopo un vertice tra il capo della Digos, il questore e il prefetto, che hanno deciso di far radunare i

manifestanti di Casapound a piazza Mazzini, per una sfilata che avrà termine a Ponte Milvio. Il prefetto Pecoraro ha spiegato: «Ad oggi non ci sono motivi di ordine pubblico o giudiziario che possano determinare il divieto del corteo di Casapound. Riteniamo che possa essere pacifico e senza problematiche». Vedremo. Ma a scatenare le polemiche è stata un'altra frase del prefetto, in cui Pecoraro ha affermato che in nessuna altra parte del mondo si prenderebbero le misure prese nella Capitale a tutela della comunità ebraica. Uscita senz'altro portatrice di equivoci e giudicata infelice dai diretti interessati, come ha fatto notare il segretario del Pri Francesco Nucara affermando che «non tutto il resto del mondo ha vissuto l'eccidio delle Fosse Ardeatine e i rastrellamenti nel ghetto». E che «le misure che si prendono a Roma sono quelle indispensabili di un Stato democratico».



...
**Allarme tra i tabloid britannici
Ancora gravi le condizioni del tifoso**

Dibattito a parte, il lavoro della polizia è andato avanti con l'obiettivo innanzitutto di definire le singole responsabilità dei partecipanti al raid dell'altra notte a Campo De Fiori nonché di definire gli aspetti organizzativi dell'agguato. I presunti «mandanti» occulti del blitz, paventati da Riccardo Pacifici e altri, al momento, non sono stati trovati né è affatto scontato che ci siano. La Digos, piuttosto, sarebbe orientata a ritenere che l'idea della spedizione punitiva sia nata all'interno delle frange ultras e riconduce alla sub-cultura di quell'ambiente il sentimento antisemita esternato dal gruppo di picchiatori, sentimento notoriamente nutrito da certa nostrana tifoseria come è senz'altro il caso dei Laziali: neanche l'altra sera si sono smentiti, visto che durante la partita all'Olimpico contro il Tottenham si è levato a un certo punto dalla curva Nord il tristo grido «Juden Tottenham», correato da levata di striscione con le stesse oscene parole. La Digos, comunque, sta continuando le perquisizioni e riascoltando tutti i testimoni del raid in piazza Campo De Fiori, che ieri ha fatto titolare il *Times* così: «Roma è la città europea più pericolosa per i tifosi inglesi». Il *Sun* invece punta sugli insulti antisemiti rivolti dai picchiatori agli inglesi massacrati di botte, uno dei quali, Ashley Edwards Mills, ancora in prognosi riservata: il giovane ha rischiato di morire dissanguato, visto che è arrivato in ospedale con una lesione da coltello sulla coscia destra che gli ha lacerato l'arteria femorale provocandogli una copiosa emorragia.

I due arrestati, Mauro Pinnelli e Francesco Ianari, incastrati da una telecamera e da un sms, avrebbero ammesso alla polizia di aver partecipato al raid, per dare «una lezione» agli inglesi, che a dire degli italiani sarebbero stati i primi ad alzare le mani. Spiegazione che non convince affatto e oggi il gip dovrebbe interrogarli, per una convalida dell'arresto che appare scontata. Il difensore di Ianari, l'avvocato Lorenzo Contucci, ha dichiarato: «La storia ci dice che quando arrivano tifosi inglesi a Roma succede sempre qualcosa. L'antisemitismo non c'entra».



«Crediamo in questo Paese Oggi per noi sarà una festa»

LA LETTERA

FILIPPO CAVALIERE*

● **SAREBBE SCONTATO E RIPETITIVO PARLARE DELL'ORMAI FAMOSISSIMO DDL EX APREA.** Vorrei guardare oltre, oltre a tutti quei discorsi legislativi, giuridici, politici. La scuola scende in piazza. Scende in piazza per farsi sentire, perché non vuole subire passivamente le decisioni dall'alto, per difendere il proprio futuro. Molte volte i «grandi» parlando dei ragazzi ci descrivono come pigri, svogliati, poco affidabili. Eppure se oggi mi guardo intorno non vedo questo, vedo scuole occupate in cui i ragazzi discutono e crescono insieme, vedo cortei di studenti che

urlano per difendere qualcosa in cui credono, vedo assemblee in cui si parla della situazione italiana, delle riforme, dei tagli, di ciò che ci circonda, vedo ragazzi uniti sotto un'unica bandiera a lottare per il loro futuro. C'è un desiderio generale di informare e di informarsi, di non restare a guardare, di agire, di essere cittadini attivi in questo Paese. Paese che se si trova nelle condizioni in cui sta è proprio a causa dei «grandi», delle generazioni fallimentari che ci hanno preceduto, ree di avere speso senza alcun criterio e che adesso, di tutta risposta, tagliano sulla scuola, sul futuro, sul motore di quel famoso aereo che è l'Italia.

I ragazzi italiani stanno però lanciando un messaggio: in questa

Il World Jewish Congress: «Lazio fuori dalle coppe»

● L'ira degli inglesi «Picchiati anche dai poliziotti». Il presidente della Figc Abete si scusa: «Follia antisemita»

SAVERIO FRANCO
ROMA

Choc, sdegno, vergogna, scuse e accuse pesanti: «I poliziotti italiani ci hanno picchiato». Il giorno dopo l'aggressione ai tifosi del Tottenham la stampa britannica attacca a testa bassa la gestione dell'ordine pubblico. Ecco allora che il quotidiano britannico «Guardian» punta il dito contro le forze dell'ordine che «non hanno fatto nulla per prevenire l'ingiustificata aggressione». Analoghe accuse sono mosse dal *Times* che, citando testimoni presenti nei paraggi, denuncia il tardivo arrivo delle pattuglie di polizia («I poliziotti sono arrivati dopo 25'»). E se il *Times* ci va giù pesante definen-

do la Città eterna la peggiore in termini di sicurezza nel vecchio Continente, il World Jewish Congress chiede con forza che la Lazio venga sospesa dal calcio europeo, se si ripeteranno fatti come ieri.

Un «bando» della squadra biancoceleste alla luce, questa volta, dei cori antisemiti all'Olimpico durante la gara di Europa League con il club inglese. Un'appendice altrettanto ignobile, dopo il raid violento di Campo de' Fiori, che ora costerà alla Lazio pesanti sanzioni: l'Uefa aprirà infatti un'inchiesta relativa a quanto avvenuto nello stadio. Per i cori razzisti - che già si erano sentiti a Londra nella gara d'andata e per i quali il club era stato multato di 40mila euro - la società, vista la recidiva, rischia di non cavarsela solo con una sanzione pecuniaria: l'Uefa potrebbe usare la mano più pesante, il regolamento prevede perfino squalifica del campo o porte chiuse con condizionale. Dipende da cosa hanno scritto arbitro e delegato nei referti, e da quanto peserà la recidiva.

Si difende però il presidente Claudio Lotito che aveva preso le distanze



La curva della Lazio FOTO ANSA

dall'aggressione dicendo che a compiere l'atto vigliacco non erano stati i suoi tifosi: «Tutto si può dire della Lazio meno che sia un club antisemita: abbiamo un rapporto di amicizia con la comunità ebraica. E l'antisemitismo non è etichettabile come comportamento di una sola tifoseria».

A Londra però sono di tutt'altro avviso e i giudizi pesantissimi si rincorrono: dopo la definizione di Roma come la «città dei coltelli» da parte del *Daily Mail*, il *Times* appone un marchio peggiore reputandola la «più pericolosa d'Europa». Quanto al raid il *Sun* non ha dubbi: si tratta di un «assalto nazista». Dopo il pestaggio organizzato (uno dei tifosi accoltellati è ancora ricoverato, dopo aver subito un intervento, in gravi condizioni) i cori allo stadio contro la tifoseria della squadra inglese legata alla comunità ebraica hanno fatto sobbalzare di sdegno il presidente del Wjc Ronald Lauder: «Sembra che tutte le costose campagne contro il razzismo realizzate dall'Uefa e dalla Fifa non hanno avuto un buon risultato, almeno non con i tifosi della Lazio».

L'unico modo per evitare questo fenomeno è quello di applicare dure conseguenze ai club. Questo problema dei tifosi laziali razzisti non è nuovo, impone solo molte è ormai chiaramente un metodo inefficace». Sorpresa e amarezza espressa anche da Carlo Cudicini, portiere italiano del Tottenham che fa un appello: «Il calcio italiano prenda esempio dall'Inghilterra e metta al bando gli hooligans. Quando giocavo in Italia guardavamo all'Inghilterra come un posto pericoloso dove andare, è curioso che ora la situazione si sia invertita».

In attesa che l'Uefa prenda provvedimenti sul piano sportivo, il presidente della Figc, Giancarlo Abete si è scusato con gli inglesi scrivendo una lettera al suo omologo britannico, David Bernstein: «Ancora una volta purtroppo il calcio è stato l'occasione per un gruppo di delinquenti di dare sfogo alla propria follia razzista e antisemita, un'aggressione inqualificabile che danneggia l'immagine del nostro calcio». E della città di Roma, finita ora nella black list degli inglesi, quelli che un tempo erano i cattivi d'Europa.



L'interno del pub a Campo de' Fiori a Roma distrutto durante il raid di mercoledì notte. FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

La scuola torna in piazza Ma c'è allarme per Casapound

● Nelle strade i «book block». Il prefetto: «Niente zona rossa. Ma nessuno arriverà fino ai palazzi del potere»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Nessuna zona rossa è prevista per oggi in una Capitale invasa dai cortei. Ma i cosiddetti palazzi del potere rimarranno comunque fuori dalla portata dei manifestanti. «Non facciamo zone rosse, autorizziamo solo itinerari chiesti. Se qualcuno all'improvviso scende in piazza senza autorizzazione ci saranno contromisure». Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, è chiarissimo.

Oggi alle 9.30 gli studenti e universitari si ritroveranno a Piramide e poi sfileranno verso il centro della città. Non hanno mai nascosto di voler arrivare sotto il Parlamento, anzi lo hanno annunciato anche ieri premettendo che «la violenza del 14 novembre non ci ha messo paura». «Percorreremo le strade del centro, saremo imprevedibili nell'attraversare la città e porteremo in piazza le pratiche che appartengono al movimento studentesco - annunciano gli studenti di Link - arrivare ai palazzi del potere, occupare luoghi significativi, segnalare le banche in quanto responsabili della crisi, bloccare la città». I book block, gli scudi di cartone e gommapiuma a forma di libro, ci saranno. «Torneremo in piazza con i book block, uno strumento con cui abbiamo difeso i nostri corpi e più volte provato a violare insensate zone rosse - aggiungono - porteremo anche i caschi, avendo sperimentato sulla nostra pelle la violenza ingiustificata delle forze dell'ordine». E insistono nel dire che sarà una protesta pacifica. Dal canto suo il prefetto Pecoraro, comunicando alla stampa che finora le forze dell'ordine

non hanno indizi di una regia di scontri, risponde agli studenti: «i luoghi sacri della democrazia sono inviolabili».

Tuttavia apre a delle delegazioni, che in piccolo gruppo potrebbero incontrare oggi alcuni rappresentanti delle istituzioni. Chiusura netta invece verso «chi si presenta con scudi, martelli e caschi: ha ben altre intenzioni». E precisa: «il travisamento con il casco, come ogni sorta di travisamento, è punibile. Chi lo indossa se viene identificato sarà invitato a toglierlo, altrimenti è denunciabile». «Vorrei assistere a un corteo pacifico in cui si possano esprimere le proprie idee nel rispetto della legge e non a episodi negativi come quelli della settimana scorsa» ha detto Pecoraro, spiegando che «chi ha voluto gli scontri, e non sono state certamente le forze dell'ordine, ha fatto sì che l'attenzione dell'opinione pubblica si concentrasse sugli scontri stessi e non sui motivi della protesta». E ribadisce con chiarezza: «non abbiamo nessun interesse a determinare situazioni conflittuali ma non possiamo permettere che gli agenti siano lasciati alla mercé dei violenti». Le forze dell'ordine capitoline saranno

impegnate su più fronti.

Ma oltre al corteo degli studenti, oggi è previsto anche dalle 10 alle 14 un sit-in di professori e precari davanti il Ministero dell'Istruzione, poi il grande raduno della Flc-Cgil per in difesa della scuola pubblica (al quale hanno aderito anche Vendola, Ferrero, Di Pietro) in piazza Farnese, il corteo dei Cobas, quello dei neofascisti di Casapound, da piazza Mancini a Ponte Milvio, e il contro sit-in antifascista a Piazza dell'Esquilino.

Per adesso il dispositivo previsto dalla questura è quello ordinario. Contingenti a controllare testa e coda del corteo e nuclei mobili, palazzi istituzionali presidati, cassonetti tolti in alcuni punti strategici. Blindato il centro storico. Nonostante le potestà di cittadini e associazioni (prima fra tutte l'Anpi ma in rete era nato anche un appello ad Alemanno «Contro i cortei neofascisti in città») la sfilata dei «fascisti del terzo millennio», come si autodefiniscono i militanti di CasaPound, non è stata bloccata. Ieri anche il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici aveva chiesto «al Prefetto di revocare l'autorizzazione alla manifestazione di Casapound, con tanto di candidatura alle amministrative. Questa è la ricostituzione del partito fascista ed è un reato».

Ma Pecoraro risponde che non si può. «Non abbiamo motivi di ordine pubblico né motivazioni per applicare la legge Scelba che possano autorizzare un divieto. Casapound ci ha chiesto un itinerario che poi abbiamo modificato in modo da evitare interferenze, riteniamo che possa essere pacifico». Dal canto suo il movimento di Gianluca Iannone annuncia che arriveranno in queste ore a Roma diversi pullman di militanti da tutta Italia per sfilare, «contro il governo delle banche di Monti». «Nessuna interferenza con i neofascisti», dicono intanto gli studenti ma annunciano che il loro corteo sarà caratterizzato da una «forte impronta antifascista».

LA PROTESTA

Centinaia di compiti da correggere recapitati al ministro

Centinaia di compiti da correggere spediti a Roma, all'indirizzo del ministro della scuola Francesco Profumo. È la protesta messa in scena ieri pomeriggio da trenta professori delle scuole di Prato che aderiscono al coordinamento degli insegnanti (comprendente numerose sigle sindacali) che si lamentano delle modifiche previste dal governo riguardo la scuola pubblica. I manifestanti si sono messi in fila alle poste centrali della città, in via Arcivescovo Martini, ed hanno spedito il materiale al ministro. Gli insegnanti pratesi, in attesa di partecipare alla manifestazione prevista per domani a Roma, hanno sospeso le attività aggiuntive che non si tengono in aula, niente gite, consigli di classe.

...
«Se qualcuno scende in piazza senza autorizzazione ci saranno contromisure»

*studente liceo classico «Vivona» di Roma

Italia allo stremo delle forze, da cui molto spesso si vuole solo scappare c'è ancora qualcuno disposto a lottare, a non arrendersi per difendere i propri ideali, per il bene di questo «benedetto assurdo bel paese». Davanti a questo messaggio così importante e maturo crea sgomento quando il sindaco di Roma Alemanno definisce «poche migliaia di persone che hanno bloccato Roma» i 50mila ragazzi che hanno marciato pacificamente lungo via dei Fori Imperiali ed ancora alcuni media che, di fronte ad un gruppo di manifestanti facinorosi che compiono azioni ingiustificabili ma isolate, sono pronti a definire tutti indistintamente come dei black block.

Tutto ciò mi porta a pensare una cosa: siamo soli. Siamo noi, con le nostre forze a dover risolvere questo Paese. Sento che possiamo farcela, mi basta guardare gli occhi dei miei coetanei: stanchi di vedere persone che si curano solo di riempirsi la pancia calpestando i

nostri diritti, che continuano a tagliare sempre e solo su ciò su cui invece si dovrebbe investire, eppure sognanti. Forse sognare è una caratteristica tipica degli occhi dei ragazzi della nostra età, ma stavolta è diverso, non sono sognanti di utopie e chimere, sono sognanti di qualcosa che si può realizzare, sono illuminati da una fiamma che cresce ogni giorno di più, sono degli occhi consapevoli della nostra forza e di ciò che possiamo raccontare insieme.

Sin da piccolo mi sento ripetere la fatidica frase «voi siete il futuro» o «noi abbiamo fallito, ormai ci dovete pensare voi». Ho da sempre interpretato questa frase in malo modo, come un eccessivo carico di responsabilità. Adesso sento che qualcosa è cambiato, voglio essere io il futuro, voglio pensarci io. Questa generazione è pronta a farsi carico di queste responsabilità, ora mi chiedo: i «grandi» sono pronti ad affidarcelo?

Troppi iscritti, slitta il «concorso»

● Mancano i computer, i tecnici del Miur costretti a rimandare la pubblicazione delle sedi in Gazzetta Ufficiale

MARIO CASTAGNA
ROMA

Se ad una cena sono previste dieci persone e se ne presentano venti c'è il rischio che la cena debba saltare. Se ad un concorso pubblico invece di 160mila richieste ne arrivano 320mila, anche il concorso avrà seri problemi di realizzazione. Quello nazionale della scuola infatti non ha superato il primo test, il più semplice e il più banale: l'indicazione dei luoghi e delle date di svolgimento della prima prova preselettiva.

Migliaia di richieste sono arrivate al Ministero dell'Istruzione, molte più di quante ne avevano previste i tecnici ministeriali ed il Miur ha dovuto per ora

posticipare alla prossima settimana, sulla Gazzetta Ufficiale del 27 novembre, la pubblicazione delle sedi di svolgimento della prima batteria di quesiti.

Molte infatti sono state le difficoltà logistiche che hanno impegnato la macchina organizzativa sin dalla prima prova. Innanzitutto, oltre alla banale ricerca di centinaia di uffici pubblici dove ospitare migliaia di partecipanti, è necessario trovare i computer dove i concorrenti dovranno rispondere a 18 domande per testare le capacità logiche, 18 di comprensione del testo, 7 di competenze informatiche e 7 di competenze linguistiche in merito ad una lingua straniera comunitaria scelta dal candidato. Tutta la procedura è infatti informatizzata ed il Miur sarà costretto a noleggiare i computer per il test, a meno che non riesca a liberarne migliaia normalmente utilizzati per le attività d'ufficio.

Dal ministero assicurano che tutto andrà per il meglio e che la prossima settimana tutti i concorrenti sapranno dove e quando affronteranno la fatidica prova, ma le preoccupazioni dei can-

didati per la buona riuscita del concorso sono più che legittime. D'altronde mancano poco più di due settimane alla data inizialmente prevista (il 17 o il 18 dicembre) e non si capisce se sarà rispettata.

Al momento l'unica cosa che è partita efficacemente è il mercato editoriale di manuali di preparazione che affollano le librerie delle maggiori città italiane e la pubblicità dei corsi propedeutici che vendono l'illusione del facile superamento del concorso.

Ma non sono solo le cattedre scolastiche a rappresentare un incubo per i tecnici ministeriali. Il 20 novembre sono scaduti i termini per la presentazione delle domande per l'abilitazione alla docenza universitaria. Anche questa selezione ha raccolto un numero enorme di domande. Alla fine sono cir-

...
Al concorso pubblico invece di 160mila richieste ne sono arrivate 320mila

ca 90.000 le richieste, anche se il numero è ancora provvisorio e deve essere depurato di eventuali domande ritirate. Qui a preoccupare è soprattutto il tempo a disposizione poiché tutta la procedura deve essere terminata entro il 20 febbraio 2013.

Le commissioni giudicatrici sono 184 e dovranno ognuna esaminare circa 350 persone. Le commissioni dovranno esaminare nel merito le pubblicazioni dei futuri professori per concedere l'abilitazione e questo procedimento obbligherà ogni commissario a leggere ogni giorno circa 5 monografie e 42 articoli scientifici. Un'impresa veramente improba che non si capisce come verrà portata a compimento.

I numeri delle richieste fanno comunque impressione. Sono quasi 400.000 persone che, tra mondo della scuola e mondo dell'università, premono sulla porta dell'accesso al ruolo docente. Un pezzo di società italiana, spesso giovane e qualificata, che tenta con ogni mezzo di partecipare allo sviluppo, culturale prima che economico, del paese. E a cui la burocrazia statale risponde con inefficienze e ritardi.

ATTENTATO BRINDISI

Per la bomba a scuola giudizio immediato per Vantaggiato

Si può andare a processo, saltando l'udienza preliminare. Certi di aver raggiunto l'evidenza della prova nella inchiesta sull'attentato davanti alla scuola «Morvillo Falcone» di Brindisi, i magistrati della Dda di Lecce hanno chiuso le indagini e chiesto il giudizio immediato per Giovanni Vantaggiato, che ha confessato non solo la strage del 19 maggio in cui ha perso la vita la studentessa sedicenne Melissa Bassi e sono rimasti feriti altri nove ragazzi, ma ha anche ammesso le responsabilità su un altro attentato, l'esplosione di una bici-bomba che risale al febbraio 2008 e che fu provocata dall'imprenditore 68enne di Copertino (Lecce) per uccidere Cosimo Parato, suo ex socio in affari il quale, invece, scampò al peggio, subendo però danni fisici permanenti. I due fascicoli sono stati unificati la scorsa settimana.

LA CRISI IN EUROPA

I conti dividono la Ue

Fumata nera per il budget

- Il presidente Van Rompuy: «Serve più tempo, accordo possibile a inizio 2013»
- Inedito asse Londra-Berlino sul ridimensionamento delle spese
- Barroso: esercizio provvisorio troppo caro

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente accordo sul bilancio, anche se prevale la linea dei tagli e il Patto per la Crescita approvato a giugno è oramai un ricordo sbiadito. Due giorni di vertice a Bruxelles non sono bastati a mettere sotto l'albero di Natale un compromesso sulle dotazioni finanziarie europee per i sette anni del periodo 2014-2020. Al presidente del Consiglio Ue, il flemmatico Herman Van Rompuy, è stato dato incarico di risolvere il rompicapo continuando a raccogliere i veti e le richieste inderogabili dei leader nelle prossime settimane, per poi convocare un nuovo summit alla fine di gennaio.

Tecnicamente ci sarebbe tempo fino a marzo per trovare un accordo all'unanimità, ma se anche la primavera dovesse passare inutilmente allora si dovrà andare in regime provvisorio, con bilanci annuali approvati di volta in volta a maggioranza qualificata. Un'ipotesi che avrebbe «costi enormi in termini politici, economici e sociali», ha ammonito il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso. «Non è il caso di drammatizzare», ha rassicurato Van Rompuy, anche nel 2005 ci sono voluti due vertici per trovare un accordo. Quella volta toccava all'ex premier britannico Tony Blair presiedere la riunione e alla fine raccontò che il negoziato fu più difficile di quello per la pace nell'Irlanda del Nord.

BILANCIO RISTRETTO

Anche questa volta è stata la Gran Bretagna la protagonista, arrivando a Bruxelles con una proposta che tagliava 200 miliardi di euro al bilancio da 1091 miliardi presentato inizialmente dalla Commissione. Eppure quella di Barroso era una proposta che di fondo manteneva invariato, anzi riduceva di poco il bilancio relativo al Pil: 1,12% quello del periodo 2007-2013 contro 1,08% quello per il 2014-2020.

Van Rompuy ha cercato di accontentare tutti con una proposta da 80 miliardi di tagli, che poi è stata ritoccata nel vertice nelle differenti voci di spesa ma senza cambiare la cifra complessiva. In particolare, dopo le proteste di Italia e Francia, sono stati aumentati i

soldi ai fondi regionali e di coesione e all'agricoltura.

Ma non c'è stato niente da fare. Per il premier conservatore britannico David Cameron erano ancora troppi soldi. «Non siamo soli contro tutti - ha spiegato a fine riunione - l'accordo non andava bene neanche a Germania, Svezia, Olanda, Finlandia e Danimarca». Ha stupito soprattutto l'asse inedito tra Londra e Berlino. La Germania ha chiesto tagli alla proposta della Commissione per circa 100 miliardi di euro e viste le forze in campo quello rischia di essere il punto di compromesso. «Non vogliamo isolare nessuno», si è giustificata la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Il presidente francese Francois Hollande invece si è schierato invece con i Paesi contrari ai tagli eccessivi. «La Germania non voleva isolare il Regno Unito - ha spiegato - e la Francia voleva che i Paesi della coesione si facessero sentire».

Di fatto però la svolta sulla crescita

che sembrava aver impresso al suo vertice d'esordio a giugno è stata cancellata dalla corsa al ribasso sul bilancio. Pesa l'avvicinarsi delle elezioni tedesche dell'anno prossimo e la campagna euroscettica che sta montando in tutta Europa.

Più che le cifre vere e proprie del bilancio pesano gli articoli di giornale sugli sprechi, più o meno veri, di Bruxelles. Lunedì scorso l'*International Herald Tribune* ha dato grande risalto alla notizia che nelle cantine delle istituzioni europee sono conservate oltre 40mila bottiglie di vino. Una notizia che, anche se di fatto non dice niente sugli eventuali sprechi di bilancio, ha aggravato la pessima idea che a Londra hanno dell'Europa.

LE SPESE AMMINISTRATIVE

Non per niente Cameron ha insistito per un taglio «simbolico» delle spese amministrative, anche se queste rappresentano meno del 6% del bilancio complessivo. «Bruxelles continua ad esistere come se fosse un universo parallelo», ha tuonato il premier britannico alla fine del vertice, additando le generose indennità, le promozioni automatiche e le pensioni dei funzionari europei non in linea con le tendenze rigoriste. Alla voce «amministrazione - ha

protestato Cameron - non ci è stato offerto nemmeno un singolo euro di risparmi».

Ieri un economista del think tank Bruegel, Benedicta Marzinotto, ha pubblicato uno studio che suggerisce ai leader di concentrarsi di più sull'uso del bilancio per stimolare la crescita. «La grandezza del bilancio Ue è caricata di simbolismo politico», scrive l'economista nel testo, e così si tralascia di discutere e misurare dell'efficacia dei fondi europei rispetto agli obiettivi di crescita.

Al summit dello scorso giugno i leader europei avevano concordato un Patto per la Crescita basato soprattutto sull'assorbimento veloce dei fondi Ue. Ora, spiega Marzinotto, il fatto che questo è «rapidamente seguito dal rifiuto di mettere soldi nel bilancio Ue per permettere il pagamento concreto dei fondi segna la morte del Patto per la Crescita e forse anche delle future iniziative pan-europee per la crescita».

...
Bocciata anche la seconda versione del piano Prevedeva risparmi per 80 miliardi



Monti: «È demagogia chiedere solo tagli»

M.MO.
BRUXELLES

L'Italia è «insoddisfatta» delle proposte attuali sul bilancio Ue e vuole meno tagli ai sussidi all'agricoltura, comunque fino ad ora è riuscita a strappare come singolo Paese una posizione «considerevolmente migliore» di quanto ottenuto da Berlusconi nel 2005. «Non ci sentiamo messi in un angolo».

È stato questo il commento del Presidente del Consiglio Mario Monti al termine del negoziato sul bilancio Ue 2014-2020 che non è riuscito ad arrivare ad un accordo. In particolare il Governo italiano ha rivendicato il successo nel ridurre i tagli ai fondi regionali e di coesione, che rispetto al periodo 2007-2013 nell'ultima bozza risulterebbero perfino aumentati in percentuale.

In un'ottica più europea però le considerazioni sono molto più amare. «Ri-

tengo contraddittorio - ha spiegato il premier - in un momento in cui la Ue dice di scommettere maggiormente sulla crescita rispetto al passato voler castigare il bilancio comunitario». Dossier come quelli sulle reti energetiche e di trasporto trans-europee o sulla politica industriale non possono essere sostenuti a livello nazionale perché si incapperebbe nel divieto di aiuti di Stato, ha aggiunto. Anche il finanziamento all'agricoltura e alla coesione, cioè alle regioni in ritardo di sviluppo, «è un poderoso strumento per la crescita».

«La nostra visione è che ci sono dei

...
«Progressi insoddisfacenti per l'Italia, ma non siamo all'angolo: ora condizioni migliori che nel 2005»

beni pubblici europei che o possono essere prodotti solo a livello europeo o conviene economicamente produrli a livello europeo», ha detto Monti. Per questo non tiene l'argomento di chi dice che siccome bisogna fare economie nei bilanci nazionali va ridotto anche il bilancio europeo.

L'atteggiamento di alcuni Paesi, ha denunciato Monti senza mai citare esplicitamente né la Gran Bretagna né la Germania, «ci sembra un po' demagogico» dal momento che «noi Stati membri carichiamo la Ue di nuove competenze e responsabilità e poi al momento dei finanziamenti si ha la tendenza a dimenticarsene».

NO A RIDUZIONI

Il premier ha sottolineato che anche se l'Italia è tra i principali Paesi contributori netti, che versano a Bruxelles più di quanto ricevono, non ha chiesto riduzioni di bilancio: «Noi saremmo disponibili ad un aumento, non ad una diminuzione del bilancio totale».

In ogni caso «nel 2011 - ha ricordato Monti - siamo stati il terzo contribuente in termini assoluti e il primo in termini relativi tra i ventisette Stati membri, con un saldo negativo di 5,9 miliardi di euro».



BERSANI,
ECCOCI!

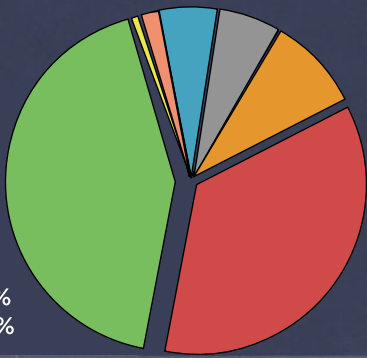


www.allonsanfan.it

allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica

COME VENGO NO UTILIZZATI I FONDI EUROPEI

- 1a Fondi per la competitività (crescita e lavoro): 9%
- 1b Fondi per la coesione (crescita e lavoro): 35,6%
- 2 Conservazione e gestione delle risorse naturali: 42,5%
- 3 a Misure per libertà, sicurezza e giustizia: 0,8%
- b Cittadinanza: 0,5%
- 4 Cooperazione e aiuti a paesi non Ue e candidati all'ingresso nell'Unione: 5,7%
- 5 Spese amministrative: 5,8%
- 6 Compensazioni: 0,1%



I CONTRIBUTI ITALIANI

Quanto versa ogni singolo cittadino
236,47 €



Quanto riceve
158,11 €



«La Bce ha evitato il disastro» Draghi lancia lo scudo anti-spread

- Il leader di Eurotower chiede l'Unione bancaria
- Scettico Weidmann, Bundesbank: misure forse controproducenti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il fatto che di questi tempi Mario Draghi se ne vada in giro per l'Europa a giustificare l'operato della Banca centrale europea la dice lunga sulla gravità della crisi e sull'atmosfera che si respira nel Vecchio continente. Era accaduto pochi giorni fa a Milano, quando il presidente della Bce aveva partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Bocconi, si è ripetuto ieri allorché Draghi ha parlato nella «sua» Francoforte nell'ambito dell'European Banking Congress. E come in occasione della sua uscita italiana, anche in Germania il capo di Eurotower ha ripetuto il suo avvertimento: «Siamo pronti ad intervenire con lo scudo anti-spread». Ed allo stesso modo ha sollecitato l'Unione bancaria all'interno della Ue ed auspicato che la politica trovi la forza e la coesione per procedere ad indispensabili riforme strutturali. Quest'ultima una speranza che ieri è sembrata persino paradossale, di fronte allo spettacolo dei tutti contro tutti offerto dai leader europei in tema di futuro bilancio del continente.

MERCATI DA RASSICURARE

«La Banca centrale europea - ha affermato Draghi nello spiegare il perché del programma di acquisto dei bond - ha deciso che una sua azione era essenziale e che era richiesto un freno credibile contro uno scenario disastroso. In questo modo siamo riusciti a calmare le tensioni immediate e a evitare la stretta creditizia che altrimenti avrebbe avuto delle gravi conseguenze per l'economia della zona euro, l'occupazione e la stabi-

lità dei prezzi». Con queste premesse, non ha sorpreso il proseguo del ragionamento, che vede l'Istituto di Francoforte pronto a intervenire con lo scudo anti-spread se e quando i governi lo richiederanno. «Dato che il ritorno di fiducia è legato in parte all'annuncio del programma Omt (l'acronimo di Outright Market Transactions, ndr) - ha proseguito il presidente della Bce - vorrei rassicurare i mercati finanziari che siamo pronti a realizzare questo programma se e quando richiesto».

Draghi ha aggiunto che si registra un «relativo ritorno di fiducia nelle prospettive dell'area euro». Salvo sottolineare come questa rinnovata apertura di credito si basa su tre condizioni: «Oltre all'attivazione del piano Omt, i governi dell'area euro devono continuare a perseguire la strada delle riforme strutturali a livello nazionale. Ciò è essenziale per riguadagnare la competi-

tività persa e gettare le basi per una crescita sostenibile ed equilibrata in futuro». In terzo luogo, «a livello europeo i leader devono seguire con determinazione il loro impegno a fare le riforme istituzionali necessarie per completare l'unione economica e monetaria. Questo è ciò che serve per ridare completamente la stabilità al nostro continente». Un difficile processo politico che comunque dovrà interessare anche il mondo della finanza. Se è necessario realizzare «tempestivamente» l'unione bancaria, altrettanto importante è «farla bene». Ma ancor prima, per il presidente della Bce, occorre «creare le basi legali per la vigilanza bancaria unica in Europa, idealmente dal 2013».

Dal futuro, per quanto immediato, Draghi è poi ritornato a concentrarsi sul presente per evidenziare davanti alla platea dell'European Banking Congress i rischi dell'attuale situazione dei mercati. «I Paesi che hanno varato programmi di risanamento dei conti pubblici - è stato il suo ragionamento - sono sempre più penalizzati dai mercati finanziari a causa del peso aggiuntivo che devono sopportare per sostenere le loro banche. Ed il circolo vizioso tra banche e debito sovrano - ha concluso Draghi - ha effetti negativi anche sugli sforzi per ripristinare la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Senonché, a ricordare quanto sia accidentato il processo decisionale anche all'interno di Eurotower, ci sono state le successive parole pronunciate da Jens Weidmann. Il presidente della Bundesbank ha avvertito: «Dobbiamo essere sicuri che con le misure anti-incendio e l'assicurazione che stiamo fornendo, non prepariamo senza volerlo il terreno per il prossimo incendio». Ma non basta. Per Weidmann, che è membro del Consiglio dei governatori della Bce, conferire a Eurotower un ruolo di supervisione nel quadro dell'unione bancaria tra i paesi dell'Eurozona è un'ipotesi rischiosa: «Avere la responsabilità sia della politica monetaria che della supervisione finanziaria potrebbe far sorgere conflitti di interesse».



...
«Si registra un relativo ritorno di fiducia nelle prospettive dell'area euro»

BANCA CENTRALE

No all'Europarlamento Mersch nel board di soli uomini

Con un voto a maggioranza i governi dell'area euro hanno chiuso la controversa partita del componente mancante nel Comitato esecutivo della Bce. Come previsto è stato nominato il lussemburghese Yves Mersch, attuale governatore della banca centrale del Paese. Alla sua nomina si era opposto il Parlamento europeo con uno storico parere negativo, sia pure non vincolante. Un evento senza precedenti, motivato non tanto da un giudizio su Mersch, quanto dal fatto che sarebbe stata da preferire una candidata donna. Sia nel Comitato esecutivo della Bce, sia nel Consiglio direttivo a cui partecipano tutti i governatori delle banche centrali dell'Eurosistema ci sono esclusivamente uomini.

Se l'Avvenire mette in mora i moderati

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un articolo che senza alcuna reticenza denuncia la piaga europea di un'austerità miope che scorre priva di ogni efficacia terapeutica e aggrava ancor più il malessere sociale. Al centro della riflessione è collocato il fallimento delle (non) politiche di rigore che non riescono ad addomesticare lo spread e quindi a favorire la crescita economica. Nel loro impatto reale, le misure imposte ai paesi affogati dal debito si convertono anzi in un paradossale e inopinato trasferimento di risorse. Come un mostro famelico, l'austerità toglie le esigue risorse ai Paesi in ginocchio per darle in dono a quelli che versano in condizioni competitive migliori. I governi delle nazioni più ricche, e per ora risparmiati dall'emergenza, solo per mantenere il consenso in vista delle imminenti elezioni, giocano con il demone della crisi (e civettano con la speculazione sul debito sovrano) e ostruiscono ogni percorso per una risposta europea alla crisi. Il quotidiano cattolico rivela con acutezza la perversione del meccanismo ora vigente: ai Paesi più indebitati vengono richieste sempre nuove prestazioni eccezionali per migliorare subito i loro conti. Con tagli, rinunce ai diritti fondamentali e sacrifici sopportati in nome di un risanamento obbligato, i Paesi marciano diritti verso la cupa recessione. E così proprio la caduta della spesa pubblica, suggerita per mostrare agli investitori globali segnali di ravvedimento, fa precipitare entro una decrescita paralizzante. Il combinato maldestro di tagli, debito e recessione non fa altro che confermare il ritardo dei Paesi colpiti dalla crisi e aggravarlo nel tempo per la sconcertante mancanza di ogni segnale di crescita.

Il rigore è per certi versi l'arma impropria brandita dai Paesi più ricchi che, grazie all'austerità richiesta come abito per gli altri, accumulano un plusvalore competitivo e lo mantengono ben saldo, almeno finché la caduta generalizzata dei consumi non provocherà recessione anche nei loro confini. Un'Europa che si rivela come un arido terreno di conflitto tra opposte volontà di potenza è ben lontana dall'essere una area politica e sociale omogenea. Per questo Becchetti e Marini invitano a rompere un tabù quando se la prendono con «i sacerdoti del rigore» incapaci persino di presidiare l'integrità dell'euro dagli attacchi speculativi.

La disciplina fiscale concordata ai tempi di Maastricht, quando però i singoli Stati conservavano ancora intatta la sovranità sul fisco e sulla moneta, si rivela ormai una camicia di forza. È chiaro che così, sfidando anche l'idolo del Fiscal Compact («una cambiale in bianco agli speculatori da parte dei paesi sotto attacco»), gli editorialisti di *Avvenire* invitano ad entrare in un terreno minato, da attraversare con estrema cautela per non saltare in aria sotto l'accusa di completa inaffidabilità economica. Eppure, nell'agenda di una sinistra europea che sia degna di questo nome, non può essere a lungo cancellato l'appuntamento con una seria e anche consensuale rivisitazione di accordi che proceda con le accurate revisioni istituzionali, con le delimitazioni delle nuove funzioni della Bce.

Occorre un governo della ricostruzione che lavori in Italia per definire misure di equità e per sviluppare nel contempo agganci solidi in Europa per evitare costosi e impossibili atti unilaterali. A questo riguardo, Alfredo Reichlin l'altro giorno su *l'Unità* poneva degli interrogativi molto impegnativi ad un mondo cattolico agitato dalle sirene che accompagnano le tristi tentazioni neo-moderate. Questo editoriale di *Avvenire* fornisce in fondo una risposta alle preoccupazioni di Reichlin, a conferma che nell'arcipelago del cattolicesimo democratico abita una forte sensibilità sociale che lo proietta ben oltre la foresta del moderatismo e del liberismo comunque riverniciato.

La crisi drammatica che sconvolge l'Europa, generando abissali esclusioni e nuove povertà, non si placa certo inseguendo il piffero di qualche ricco manager illusionista che combatte le politiche di inclusione e promette una terza repubblica a salda conduzione tecnica. Per un governo della ricostruzione che nel rispetto dei vincoli di bilancio abbozzi anche politiche macroeconomiche, sostenga la domanda interna e sfidi i dogmi del liberismo e della «non-politica» europea, la confluenza organica del cattolicesimo democratico con le culture politiche progressiste è nell'ordine naturale delle cose.

...
La crisi europea non si combatte inseguendo il piffero di qualche manager illusionista

Riscrivi l'Italia.



**Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti,
il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio**

Italia.
BeneComune

come si vota



1. Possono partecipare alle Primarie tutte le elettrici e gli elettori in possesso dei requisiti previsti dalla legge e coloro che compiono **18 anni entro il 25 novembre**, i cittadini europei residenti in Italia e i cittadini di altri paesi in possesso di regolare permesso di soggiorno e **carta d'identità**



2. **Dal 4 al 25 novembre** è possibile sottoscrivere l'Appello "Italia.BeneComune" e iscriversi all' Albo degli elettori. All'atto dell'iscrizione, dopo aver versato un contributo di 2 euro, si riceve il certificato di **elettore del centrosinistra**.



3. Ci si può registrare on line al sito **www.primarieitaliabene comune.it**. Stampa il **modulo** e recati presso l'ufficio elettorale per completare la registrazione.



4. Il giorno delle primarie per votare si deve presentare un documento d'identità, la tessera elettorale ed il certificato di elettore del centrosinistra. Si vota il 25 novembre **dalle ore 8.00 alle ore 20.00**.



5. Si può votare solo nel seggio collegato al numero della propria sezione elettorale, quella dove si vota abitualmente. Si può votare **un solo candidato**.



6. Trova il tuo seggio elettorale sul sito: **primarieitaliabene comune.it**
Per studenti e lavoratori fuori sede che vogliono votare, tutte le info su **www.primarieitaliabene comune.it/studenti-e-lavoratori-fuori-sede**

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il grido si alza da una piazza trasformata in un campo di battaglia. È piazza Tahrir, il cuore del Cairo. L'aria è resa irrespirabile dai lacrimogeni sparati dagli agenti antisommossa. «Morsi è come Mubarak». È lo slogan urlato dai manifestanti a piazza Tahrir, contro il presidente egiziano, i dimostranti gridano anche «fuori, fuori», le stesse parole utilizzate contro il rais durante tutto il periodo delle rivolte della «Primavera araba». I dimostranti, che protestano contro le misure per il rafforzamento dei poteri presidenziali annunciati da Mohamed Morsi, sono almeno 15.000. Il bilancio dei tafferugli è di 20 contusi, riferiscono fonti della sicurezza.

Si infiamma l'Egitto all'indomani del decreto con cui il presidente egiziano ed ex leader dei Fratelli Musulmani, si è attribuito nuovi poteri. Secondo il ministero della Sanità, sono almeno 16 i feriti al Cairo e in varie città negli scontri tra oppositori e sostenitori di Morsi. Gli uffici del Partito Libertà e Giustizia, l'emanazione politica dei Fratelli Musulmani, sono stati dati alle fiamme nelle città lungo il canale di Suez, Ismailiya e Port Said; una sede è stata incendiata anche ad Alessandria d'Egitto, dove almeno 50 persone sono rimaste ferite, soprattutto per lancio di sassi, nei tafferugli fra i sostenitori e oppositori del presidente egiziano. Contemporaneamente uno dei quattro consiglieri presidenziali, il copto Samir Morqos, ha dato le due dimissioni «definitive e irrevocabili» contro la decisione di Morsi di blindare i suoi poteri dinanzi alla giustizia.

In piazza scende anche il presidente egiziano. La dichiarazione costituzionale emanata l'altro ieri con la quale amplia i suoi poteri non è «né una vendetta né un regolamento di conti», afferma Morsi davanti alle migliaia di supporter assiepati davanti al palazzo presidenziale al Cairo. «Ci tengo al diritto delle opposizioni e non mi preoccupo che siano forti», sostiene Morsi parlando ai suoi supporter, mentre sottolinea di essere al potere grazie a «libere elezioni» e che le sue decisioni sono per «preservare la patria e la rivoluzione».

IN FIAMME SEDI DI PARTITO

Ad applaudirlo sono in 80mila, ma in lontananza altre migliaia di egiziani protestano per quello che denunciano essere l'inizio di una dittatura. «La magistratura egiziana - afferma ancora Morsi - è sempre stata all'altezza e i verdeti sono sempre stati rispettati perché in linea col diritto». «Ci sono alcuni giudici che sono corrotti. Li smaschererò, scoprirò i corrotti», insiste il presidente egiziano. «Non pensate che io non vi veda e anche se sono tollerante non vi permetterò di influenzare lo stato», dice rivolgendosi a questi magistrati. «Rimpiangono l'ancien regime, ma non è vero che tutta la magistratura è corrotta. Le forze del male e l'ancien regime tentano di impedire la marcia in avanti dell'Egitto, ma tutto il loro complotto fallirà». Morsi ha anche negato di voler impadronire del potere legislativo. «Non permetterò che qualcuno usi questo argomenti per attaccarmi», rimarca Morsi affermando di puntare ad un po-



Il presidente Morsi raffigurato come un faraone durante la protesta al Cairo FOTO DI ANDRE PAIN/ANSA-EPA

«Morsi è il nuovo faraone» Scontri in piazza Tahrir

● L'opposizione laica contro l'annunciata estensione dei poteri del capo dello Stato e la stretta sui magistrati ● Il presidente: «Io sto con il popolo»

tere legislativo, esecutivo e giudiziario indipendenti. «Sono il presidente di tutti gli egiziani», ha detto due volte concludendo il suo discorso: «Mi rivolgo a tutto il popolo egiziano. Ho vissuto come voi la corruzione, la dittatura e l'assenza di giustizia sociale. Ho sofferto come voi. Sono qui con voi, ma guardo anche

agli altri. Lavoriamo insieme per salvare l'Egitto».

Ma l'Egitto si riscopre diviso, profondamente lacerato. È nato «il nuovo faraone», denuncia su twitter Mohamed el Baradei; ci saranno nuovi scontri, paventa Amr Mussa; è un colpo di Stato contro la democrazia, twitta Hamdin Sa-

bahi. I tre sono tutti ex candidati alla presidenza. Morsi, arrivato al potere il 30 giugno di quest'anno, rinserra il potere nelle sue mani e rende immune ai ricorsi che sono ancora davanti alla magistratura l'Assemblea costituente, dalla quale sono usciti nei giorni scorsi liberali e rappresentanti delle chiese per protesta contro le proposte giudicate troppo filo sharia sul tavolo. Morsi ha deciso anche di blindare la Shura, la Camera alta del Parlamento, solo consultiva, che non è stata sciolta dopo la bocciatura della Consulta della legge elettorale. L'Ue ha rivolto un appello a Morsi affinché rispetti il processo democratico in Egitto. «È della massima importanza che il processo democratico in Egitto sia completato in accordo con gli impegni presi dalla leadership egiziana», rileva in un comunicato il capo della politica estera europea Catherine Ashton. Questi impegni «prevedono la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura, la tutela delle libertà fondamentali e lo svolgimento di elezioni democratiche» il prima possibile. Un auspicio che si perde tra le fiamme del Cairo.

SIRIA

Manifestazioni anti-Assad a Damasco

Migliaia di siriani sono tornati ieri in piazza, nelle roccaforti della rivolta anti-governativa, per invocare la caduta del regime del presidente Bashar al Assad. Come ogni venerdì di preghiera, nelle località ormai controllate dai ribelli dell'Esercito libero e in altre ai limiti del fronte di guerra si sono svolte manifestazioni e raduni pacifici. Cortei si sono svolti tra l'altro svolti a Damasco, nei quartieri di Jawbar, Barze e Qabun e nel sobborgo sud-orientale di Sayyida Zaynab, oltre che ad Aleppo e ad Homs. Il governo

siriano ha definito una provocazione la richiesta avanzata dalle autorità turche alla Nato di schierare missili Patriot al confine tra i due Paesi. In una nota del ministero degli Esteri diffusa dalla tv di Stato siriana si accusa il governo del premier Erdogan di «una nuova iniziativa provocatoria contro la Siria». «Il governo siriano - sottolinea la nota - ritiene il governo Erdogan responsabile della militarizzazione al confine e dell'innalzamento della tensione, a danno degli interessi di due popoli amici».

Cina, 5 bimbi di strada morti nel cassonetto In cella reporter che lo denuncia

Aveva raccontato la vicenda di cinque ragazzini di strada, morti soffocati dentro ad un cassonetto, dove avevano cercato riparo dal freddo. Un giornalista cinese e sua moglie sono stati arrestati, in seguito alla pubblicazione sul web della tragica vicenda accaduta venerdì della scorsa settimana nella città di Bijie, nella provincia sud-occidentale di Guizhou.

I bambini, di un'età compresa tra 9 e 13 anni, sarebbero morti per avvelenamento da monossido di carbonio esalato da pezzi di carbone che avevano cercato di bruciare per riscaldarsi. Stando a quanto riferito dal legale e da un amico del giornalista, l'arresto sarebbe avvenuto mercoledì scorso. Li Yuanlong, 52 anni, ha lavorato per otto anni per il principale giornale della città di Bijie, prima di essere arrestato, nel 2005, e detenuto per due anni per aver scritto troppe storie «negative» sulla città. Dal giorno del suo rilascio, ha dichiarato il suo legale, non ha più trovato lavoro. Non nei media ufficiali, almeno.

La scorsa settimana, Li ha rivelato per primo la vicenda dei cinque bambini su internet, pubblicando anche delle fotografie. La pubblicazione della notizia ha subito scatenato sui siti web un acceso dibattito sui servizi sociali insufficienti della seconda economia mondiale e sulla sorte dei figli dei lavoratori migranti, affidati spesso ai parenti quando i genitori sono lontani da casa per lavoro. «L'ignoranza e l'apatia di questo Paese mi lascia senza parole e, ancora una volta, con il cuore spezzato», ha scritto un utente di Weibo.

Secondo l'avvocato di Li, citato dal New York Times, le autorità locali hanno arrestato il giornalista per tenerlo lontano dai media, essendo lui un esperto della piaga dei bambini di strada di Bijie, avendo documentato per anni i loro problemi. L'agenzia di stampa Xinhua ha riferito due giorni fa che otto funzionari, impiegati nei servizi scolastici o municipali, sono stati sospesi o rimossi dopo la tragica vicenda.

Con oltre duecento milioni di migranti interni - e 50 milioni di figli lasciati nelle regioni d'origine dai genitori trasferiti per ragioni di lavoro - la Cina deve affrontare il problema di innumerevoli bambini abbandonati a se stessi, quando per le ragioni più diverse si allentano i legami familiari. Pechino preferisce la strategia del silenzio, ma in questa come in altre circostanze, internet si rivela uno strumento difficile da imbavagliare.

Tregua fragile a Gaza, ucciso palestinese. Ma si tratta

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Spari sulla tregua. A meno di 48 ore dall'entrata in vigore del cessate il fuoco fra Israele e Hamas, un giovane palestinese è stato ucciso ieri dal fuoco di militari israeliani lungo i reticolati di confine della Striscia di Gaza. Hamas ha subito denunciato «l'infrangimento» della tregua («la seconda - ha sostenuto - nelle ultime 24 ore»), ma si è limitato a sottoporre la protesta ai mediatori egiziani, quasi a volerne testare il ruolo di garanzia: relegando per ora l'episodio alla dimensione d'una «provocazione» circoscritta. Sul terreno, la calma non è stata d'altronde perturbata ancora, nel resto della giornata: anche per gli abbondanti acquazzoni che hanno indotto la popola-

zione a rientrare nelle abitazioni alla ricerca d'un barlume di normalità dopo otto giorni di conflitto e di sanguinosi raid israeliani (166 morti, secondo l'ultimo bollettino aggiornato).

IN BILICO

L'incidente si è verificato nell'area indicata da Israele come «zona d'interdizione», che corre nella Striscia lungo i reticolati di confine per una profondità di 300 metri. Zona che, in seguito al cessate il fuoco negoziato dall'Egitto con il patrocinio degli Usa, sarebbe dovuta tornare liberamente fruibile secondo la popolazione di Gaza. Cosa sia avvenuto nella località di al-Qarara, vicino a Khan Yunes, non è del tutto chiaro. Fonti locali sostengono che contadini del posto hanno cercato di raggiungere le proprie ter-

re, mentre un portavoce militare a Tel Aviv ha parlato di una accesa manifestazione organizzata da 300 giovani a ridosso dei recinti. La situazione è comunque uscita di controllo: secondo il portavoce militare, i soldati hanno sparato dapprima in aria colpi di avvertimento, poi alle gambe dei giovani.

I palestinesi ribattono che quei giovani non rappresentavano alcun pericolo. Il bilancio, in ogni modo, è stato tragico: un ragazzo di 20 anni è rimasto ucciso, altri 20 hanno riportato ferite non gravi. Sempre ieri il totale delle vittime palestinesi della tornata di violenze di questi giorni è cresciuto ulteriormente per la morte in ospedale di due feriti e per il ritrovamento di un altro cadavere, di una donna, fra le macerie della abitazione della famiglia al-Dalu: tristemente no-

ta nella Striscia per aver perso sotto un bombardamento israeliano 11 dei suoi componenti (per lo più donne e bambini).

«Deploriamo molto» la morte di un palestinese a Gaza «ucciso da armi israeliane e quindi in violazione della tregua. Spero che quanto è successo sia un'eccezione e non la norma»: ad affermarlo è il ministro degli Esteri dell'Anp, Riyad Malki, ieri alla Farnesina. «Speriamo che la tregua non venga contraddetta da questi episodi dolorosi che possono avvenire», ma «rimane un clima di fiducia» grazie al canale di comunicazione aperto dall'Egitto, rileva a sua volta il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, nel corso della conferenza stampa congiunta. Il presidente dell'Anp Abu Mazen «ha invitato tutti i gruppi palestinesi

a incontrarsi nei prossimi giorni per discutere di come far rispettare la tregua e per promuovere nuovi sforzi per la riconciliazione» delle diverse fazioni palestinesi, dice ancora Malki annunciando che «l'incontro potrà avere conseguenze positive» per favorire il ritorno al negoziato con Israele.

Nel frattempo nella Cisgiordania amministrata dall'Anp, le forze israeliane hanno proseguito le retate contro esponenti politici e militanti di Hamas e della Jihad islamica. Fra gli arrestati, secondo la stampa, vi sarebbero anche i membri di una piccola cellula attiva in un villaggio alle porte di Ramallah, ritenuta responsabile dell'attentato che mercoledì ha sventrato a Tel Aviv un autobus di linea: causando il ferimento d'una ventina di persone.

ITALIA

In memoria di Davide «stay pink»

● Ieri i funerali del ragazzo suicida. La madre: «Crocifisso». Il Quirinale: «Omofobia intollerabile»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Qualcosa di rosa per ricordare Davide, il ragazzo di quindici anni vittima dell'intolleranza, preso di mira a scuola perché gay, che non ce l'ha fatta e si è ucciso. Si chiama «Stay Pink» l'iniziativa lanciata da un gruppo di studenti romani. Chi vuole oggi indossi qualcosa di rosa in memoria di Davide, contro qualunque tipo di discriminazione.

Ieri si sono svolti i funerali. Erano in tanti nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura a Roma a portargli l'ultimo saluto. Molti erano suoi coetanei, compagni di classe. E tra questi, forse, anche quei bulli che su Facebook lo deridevano perché eccentrico. «Lo hanno crocifisso come Gesù» ha detto sua madre distrutta dal dolore.

La tragica vicenda ha anche segnato l'avvio dei lavori del quattordicesimo Congresso nazionale dell'Arcigay cui è arrivato un messaggio dal Quirinale, firmato da segretario generale della presidenza, Donato Marra, che ha rappresentato l'augurio del presidente Napolitano che nell'occasione «possano scaturire elementi utili e significativi per riaffermare la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea contro ogni discriminazione inerente alla identità sessuale». Nel messaggio viene ricordato che «il Presidente Napolitano ha espresso in più occasioni la sua preoccupazione per il persistere di intollerabili atteggiamenti omofobi che ledono i diritti e la dignità della persona ed ai quali bisogna opporre un fermo rifiuto. In questo momento di crisi economica, che incide fortemente sulla nostra società, è più che mai necessario mantenere alto il livello di guardia perché non si acuiscono fenomeni di discriminazione e di esclusione sociale alimentati da pregiudizi e intolleranza». Dunque «è indispensabile proseguire, come ha più volte detto il presidente in un percorso di superamento di timori e rimosioni, nonché di ostacoli alle carriere. Un cammino che appare ancora lungo e difficile. Perciò è importante che la battaglia contro l'omofobia e le discriminazioni che ne derivano non sia condotta solo ad opera di meritorie avanguardie, ma divenga un ben più vasto impegno civile».

Anche i presidenti di Senato e Camera hanno voluto ribadire il rifiuto di ogni discriminazione e la necessità di tutelare la dignità della persona. Per Renato Schifani «l'iniziativa costituirà un momento prezioso di riflessione su un tema importante e attuale come quello del rispetto e della promozione dei diritti umani e civili». Inaccettabile per Gianfranco Fini «che sussistono ancora significative aree di inaccettabile pregiudizio». E il ministro Elsa Fornero che ha delegato alle Pari opportunità ha voluto ribadire «la convinzione circa la necessità di urgente riconoscimento a livello normativo dei reati di omofobia e transfobia: si tratta di norme di civiltà che vengono sollecitate, a gran voce, dalla società civile, ma anche dalle istituzioni internazionali ed europee».

UNA LEGGE NECESSARIA

Il segretario Pd Pier Luigi Bersani ha preso un impegno per il futuro. «Se toccherà a me fin dai primi giorni del mio governo da una parte mi impegnerò perché si approvi una legge contro quelle violenze che traggono le loro motivazioni dall'omofobia, dalla transfobia e più in generale dal rifiuto della diversità, e dall'altra perché si promuova una forte azione culturale ed educativa, a partire dalle nostre scuole, per prevenire ogni forma di bullismo giovanile. Contestualmente, mi impegnerò perché siano riconosciuti alle coppie omosessuali che vorranno unirsi civilmente gli stessi diritti previsti dalla legislazione che c'è in Germania, compreso il diritto di quei bambini che già oggi vivono all'interno di nuclei familiari omogenitoriali a veder riconosciuto dalla legge un legame, oltre che col genitore biologico, anche con il genitore di fatto». Nichi Vendola ha scritto che «la libertà che mette insieme diritti sociali e diritti civili è la cartina di tornasole per capire se siamo un Paese moderno o meno. E l'Italia è un Paese premoderno dove non sono previsti diritti di cittadinanza per i cittadini con diverso orientamento sessuale».

Anna Paola Concia, deputato del Pd: «Ringrazio Napolitano che ancora una volta ha mostrato tutta la sua sensibilità. Spero vivamente che le forze parlamentari che in questi mesi si sono opposte ad una legge contro l'omo-transfobia, Pdl, Udc e Lega, si ravvedano».



La campagna contro il femmicidio lanciata dal Pd www.pardemocratico.it

Accendere la luce sulla violenza. Domani le donne si mobilitano

- Femminicidio: decine le iniziative per fermare la strage
- Scende in campo anche Napolitano

CRISTIANA CELLA

Per troppi anni le donne italiane vittime di violenze, intimidazioni e umiliazioni, sono state private della loro libertà e dei loro diritti, nascoste sotto un burka fatto di paura, ignoranza, omertà, vergogna, silenzio. E il silenzio è anch'esso violenza. Per anni, violenze psicologiche e fisiche, fino agli omicidi, sono state rinchiusi nell'ambito ambiguo del privato, nella colpevole tolleranza di una cultura distorta e diffusa, nella palude del sommerso. Non esistono neppure dati certi. Nell'unica ricerca del 2007, dell'Istat, si parla di 6 milioni di donne vittime di stupro, minacce e molestie. Quasi sempre ignorate. Si è giustificata la violenza con la gelosia, la passione, il dolore di essere abbandonati. Le parole sono importanti, hanno conseguenze e l'amore non ha nulla a che fare con la violenza. Le cose, adesso, cominciano finalmente a cambiare, grazie alla tenacia di donne coraggiose, che hanno continuato a denunciare, proteggere e combattere, nelle loro vicende personali, nelle associazioni, nei media e

nei Centri Antiviolenza. La parola femminicidio è entrata con forza nel vocabolario, come «specifico reato e crimine contro l'umanità», come scrive Barbara Spinelli.

Nel 2012 l'Italia è scesa dal 74° all'80° posto - dopo il Ghana e il Bangladesh - nella classifica del Gender Gap Report sulla condizione della donna nel mondo, stilata dal World Economic Forum. Nel 2011 e nel 2012 le nazioni Unite e il Comitato Cedaw hanno redarguito il nostro Paese, preoccupati non solo per la diffusione della violenza contro donne e bambine e per l'elevato numero di femminicidi ma anche per «il persistere di tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica».

Nel testo della Convenzione «No more» (www.nomoreviolenza.it), promossa da diverse associazioni di donne si chiede al Governo di verificare l'efficacia del Piano Nazionale contro la violenza varato nel 2011, perché la protezione della vita e della libertà delle donne diventi subito priorità dell'agenda politica. La prima risposta è stata quella del Presidente Napolitano che ha mandato ieri una lettera di ringraziamento al Coordinamento delle Associazioni promotrici. Cinquanta parlamentari hanno, intanto, aderito all'interpellanza lanciata da Rosa Callipari del Pd.

La data di domani non sarà più solo una ricorrenza formale e scomoda. Ma una giornata di mobilitazione nazionale per divulgare, riflettere e trovare soluzioni concrete. Urgenti, perché il fenomeno non fa che aumentare. In media ci sono più di 100 femminicidi all'an-

no, quest'anno, siamo già a 115, una donna su tre subisce violenza fisica o sessuale nel corso della sua vita. Secondo le anticipazioni dei dati 2012 di Telefono Rosa questo tipo di abusi, all'interno dei rapporti amorosi, ha raggiunto l'85% di tutte le violenze, il 3% in più del 2011. Per il 25 novembre, Telefono Rosa ha organizzato al Centrale Teatro Prenteste, a Roma, alle ore 10, uno spettacolo (1522, scritto da Pina Debbi, regia Tiziana Sensi; titolo che prende spunto dal numero nazionale antiviolenza che dal 19 dicembre sarà gestito da Telefono Rosa) per far conoscere e riflettere sul fenomeno. Moltissime le iniziative di associazioni di donne per accendere i riflettori sulla «normalità» di questa inaccettabile tragedia che si consuma ogni giorno.

Far luce e trovare soluzioni sono le parole d'ordine della giornata di domani. Simbolicamente, dalle ore 17 in poi, si illuminerà anche il Colosseo. Far luce anche su quelle forme di violenza meno conosciute, come stalking, intimidazioni e minacce, di cui sono vittime le donne per il loro lavoro.

Il 27 si terrà a Montecitorio, un convegno sulle gravi minacce di cui sono state vittime nel 2012 molte giornaliste. Nasce in questi giorni anche una nuova associazione, «Hands off Women-How», con l'obiettivo di creare una rete internazionale di associazioni e persone per contrastare la violenza sulle donne. In questi giorni si rinnova anche il sito zeroviolenzadonne.it.

Cambiare è possibile ma richiede il coinvolgimento di tutta la società, soprattutto degli uomini.

Fiorito, nelle fatture i viaggi di Isabella Rauti

ANGELA CAMUSO
ROMA

Spunta un primo elenco delle fatture al vaglio della procura di Roma che com'è noto ha appena aperto un nuovo fascicolo di indagine sulle spese pazze dei consiglieri del Pdl alla Regione Lazio il cui capogruppo, Franco Fiorito, è ancora in carcere con l'accusa di peculato. La lista trae origine dai contenuti dell'ultimo interrogatorio, finora inedito, del «Batman» di Anagni, quello reso lo scorso 16 novembre a Regina Coeli.

Fiorito fa i nomi di molti consiglieri e delle rispettive spese a suo dire sospette tra le quali spicca quella di una manifestazione organizzata a Roma, coi soldi del gruppo, presso l'hotel Londra, «per il segretario del partito

Alfano», dice Fiorito, dal consigliere De Romanis, attraverso l'associazione «Giovani PPE», che pur fregiandosi dello stesso nome che indica il Partito Popolare Europeo risulta in realtà essere un gruppo non ben definito di giovani sostenitori del suddetto, il cui responsabile è un avvocato amico di De Romanis, tale Occhipinti, che attraverso l'associazione avrebbe ricevuto circa 100.000 euro di soldi pubblici regionali su richiesta del consigliere, per l'organizzazione di manifestazioni politiche. Lo stesso De Romanis, racconta Fiorito, avrebbe presentato una richiesta di rimborso, liquidata dalla Regione, per 4800 euro riferiti a una fattura intestata alla Tecnoservice con la quale sarebbe stata pagata la sala per il famoso party che invece De Romanis ha sempre sostenuto di aver

pagato di tasca propria, quello a cui ha partecipato anche Renata Polverini e dove gli uomini si sono presentati travestiti da maiali.

Poi ci sono le fatture presentate da Battistoni, tra cui una assai curiosa, quella emessa dalla Panta Cz, una tipografia, relativamente a spese per l'affissione di manifesti: pare che accanto alla fattura sia stata presentata un fotomontaggio che mostra l'immagine una strada con un manifesto attaccato alle mura, ma non sarebbe mai stato affisso.

Ci sono poi le fatture dei ristoranti «Pepenero» e «Ripetta», di proprietà della medesima famiglia, che Fiorito ha indicato come fatture gonfiate, per il semplice fatto che il numero di commensali indicato sulla carta non risulta compatibile con l'ampiezza dei loca-

li. E a proposito c'è pure un pagamento di un banchetto all'Ambasciata d'Abruzzo» stranamente riferito ad un menu per bambini. Poi viaggi di Isabella Rauti, moglie del sindaco Alemanno e membro del consiglio regionale: ufficialmente viaggi istituzionali sui quali però la procura vuole vederci chiaro, se non altro perché risultano alcuni soggiorni apparentemente non giustificati da motivi di lavoro, come una sosta a Dubai effettuata dalla stessa Rauti, di uno o due giorni, nel corso di un viaggio destinazione Kabul. Fiorito punta il dito pure sul consigliere D'Aguzzano e i 60mila euro per l'affitto della sala all'Auditorium, per una sola serata: «Somma eccessiva per un unico evento - dice Fiorito - al quale hanno partecipato il senatore Gasparri e l'onorevole Meloni».

COMUNE DI CASTEL GANDOLFO

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
Il Comune di Castel Gandolfo - Servizio Lavori Pubblici, Piazza della Libertà n. 7 00040 - Tel. 06 9359181 - Fax 06 935918211 ha aggiudicato in data 15.11.12 appalto di lavori per Consolidamento e risanamento ambientale delle Coste del Lago Albano. Aggiudicatario: Impresa A.T.I. Consorzio Triveneto Roccatori Soc. Coop. A.r.l. capogruppo, Unirock srl mandante con sede in Fonzaso (BL) via Fenadora n. 14. Valore dell'offerta con cui è stato aggiudicato l'appalto: E 2.255.665,39 oltre oneri sicurezza - Ribasso di aggiudicazione 21,893% ribasso sui tempi esecuzione 20%. Informazioni disponibili su www.comune.castelgandolfo.rm.it e www.sitar.it.
Il Responsabile del Procedimento
Arch. Silvia Giannuzzi

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

I negoziatori d'azienda non sono pronti a trattare la produttività

L'ANALISI

LUCIA VALENTE *

CON L'ACCORDO PER LA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ E DELLA COMPETITIVITÀ IN DISCUSSIONE IN QUESTI GIORNI, sindacati e imprenditori chiedono al governo piena autonomia su materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge. Fra le tre materie indicate nel paragrafo 7 dell'accordo è menzionata la ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione «anche con modelli flessibili». In realtà la contrattazione collettiva gode già, e da molti anni, di una amplissima autonomia in materia di orario di lavoro. Questa osservazione induce a una riflessione di carattere più generale.

Gli sviluppi normativi dell'ultimo decennio hanno affidato alla contrattazione aziendale la possibilità di definire intese modificative aventi efficacia generale per tutti i lavoratori interessati, purché sottoscritte sulla base di un criterio maggioritario e da soggetti rappresentativi, su una serie di materie tra le quali anche, ma non soltanto, l'orario di lavoro. L'articolo 8 della legge n. 148/2011 attribuisce ai cosiddetti «accordi di prossimità» un ampio potere di deroga in tutte le materie che riguardano l'organizzazione del lavoro in azienda, che i sindacati hanno quasi del tutto ignorato. Ma già otto anni prima il decreto legislativo n. 66/2003 aveva recepito nel nostro ordinamento la direttiva comunitaria in materia di orario di lavoro, rendendo ampiamente derogabili i limiti posti dalla legge da parte del contratto collettivo aziendale o territoriale.

Per il settore privato, in assenza di specifiche disposizioni contenute nei contratti collettivi nazionali, il decreto n. 66 consente alla contrattazione collettiva di secondo livello di derogare alla disciplina in

...
Attenti alle presunte novità, la contrattazione gode da anni di autonomia sugli orari

materia di riposo giornaliero, pause, lavoro notturno, durata massima settimanale senza necessità di ulteriori «domandi». Del resto sarebbe bizzarro pensare di gestire a livello centrale l'orario di lavoro delle imprese o i contratti di lavoro a orario ridotto, modulato, o flessibile, senza tener conto delle specificità e delle esigenze di ciascuna unità produttiva o distretto industriale.

Così stando le cose, come si spiega che il nuovo accordo sulla promozione della produttività chieda per la contrattazione aziendale uno spazio di cui essa già dispone e che però è stato utilizzato fin qui soltanto in minima parte? Forse la risposta va cercata nel fatto che i negoziatori al livello aziendale non hanno ancora la professionalità e la cultura necessarie per esercitare fino in fondo i poteri negoziali di cui dispongono.

Lo conferma anche questo primo anno di applicazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, che ha esso pure fortemente allargato gli spazi della contrattazione collettiva; ma che tuttavia ha visto i negoziatori nei luoghi di lavoro contrattare ancora prevalentemente alla vecchia maniera, innovando con estrema timidezza, cercando sempre la «copertura» dal centro. Non è fuori luogo pensare che questa intera partita negoziale nasca anche con la volontà sotto traccia di archiviare proprio l'art. 8 e l'efficacia degli «accordi di prossimità» se non addirittura di ricentralizzare la gestione degli orari di lavoro e dei contratti a orario ridotto, modulato o flessibile. La verità è che la nuova stagione della contrattazione collettiva cui tende questo accordo sulla produttività, aperta all'innovazione, non richiede tanto una nuova normativa, quanto piuttosto una nuova capacità dei sindacalisti di base, se necessario guidati da una «cabina di regia» istituita a livello nazionale, di valutare i piani industriali che battono nuove strade, e - se, in relazione alle circostanze, la valutazione è positiva - di assumersi la responsabilità di condurre i lavoratori a un accordo con gli imprenditori che li propongono.

* Docente diritto del lavoro, Università la Sapienza



Contratti: primi contrasti tra imprese e sindacati che hanno firmato l'accordo sulla produttività FOTO ANSA

Metalmecchanici, è subito rissa sulle nuove regole

● **Federmeccanica vuole applicare l'intesa separata ma Fim e Uilm, dopo aver aderito, si smarcano**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Come cambiano i contratti dopo l'accordo sulla produttività? Poco o niente, per il momento. La conferma arriva dal tavolo di ieri sul rinnovo del contratto metalmeccanico. A dare la cifra della ritrosia dei sindacalisti (nella fattispecie di Cisl e Uil, visto che la Cgil a quel tavolo non è neanche stata invitata) arriva il commento del leader Uilm Rocco Palombella alla richiesta della controparte Federmeccanica di inserire una quota dell'aumento salariale da discutere a livello aziendale, norma centrale dell'accordo sulla produttività. Ebbene, Palombella risponde: «La nostra piattaforma è stata costruita secondo le vecchie regole e non possiamo cambiarla. Se Federmeccanica insiste potremmo però proporre la possibilità che il tutto si risolva con accordi locali che per noi non suonerebbero come una violazione delle regole». Parole che provocano la reazione del presidente di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi che in una nota arriva a mettere in forse un nuovo incontro se «Fim Cisl e Uilm non smentiranno le dichiarazioni su un aumento salariale di 125 euro e sul fatto che il rinnovo si farà senza tener conto dell'accordo sulla produttività».

Dunque, se Confindustria spinge per innovare i contratti, e la conferma arriva da come la Smi (Sistema moda Italia) ha respinto la piattaforma unitaria dei sindacati per il rinnovo del contratto tessile definendola «di tipo tradizionale», sul fronte contratti in discussione l'effetto accordo produttività è praticamente nullo. Oltre ai tessili, lunedì dovrebbe chiudersi la piattaforma degli edili, mentre sono già aperte le trattative per telecomunicazioni, energia, elettrici, gas acqua: nessuna fa menzione delle innovazioni previste. Paradossalmente l'unico contratto che prevede uno spostamento di aumento salariale verso il secondo livello è quello dei chimici firmato prima dell'accordo sulla produttività e sottoscritto in maniera traumatica dalla Cgil proprio per le questioni che l'hanno portata a dire «No» all'accordo sulla produttività: spostamento al secondo livello di una quota di aumento e norme per favorire il turn over con i lavoratori anziani che passano al part time e giovani con contratto di apprendistato.

A confermare l'atteggiamento della Uil è Paolo Pirani, l'uomo che ha seguito la trattativa produttività per Luigi Angeletti. «Chiedere che i contratti cambino è un tema virtuale perché finché il governo non presenterà il provvedimento sulla detassazione struttura-

le, previsto a metà gennaio, non esistono strumenti normativi per attuare l'accordo firmato mercoledì», spiega il segretario confederale Uil.

L'unica confederazione a spingere per attuare da subito l'accordo sulla produttività, ieri approvato all'unanimità dall'esecutivo, è la Cisl: «Da mercoledì - spiega il segretario generale aggiunto Giorgio Santini - ogni contrattazione potrà prevedere di trasferire al secondo livello una quotadi aumento salariale legato alla produttività assieme alla normativa sulle prestazioni lavorative, gli orari e l'organizzazione del lavoro. È una opportunità, non un ordine, ma noi pensiamo che si debba fare da subito».

VOLANO STRACCI TRA CISL E UIL

Sono quindi Cisl e Uil ad essere più in difficoltà su questo versante. E perfino divise visto che ieri la Uilm di Torino ha querelato per diffamazione la Fim Cisl per polemiche su voti finti e piattaforme scritte da altri nella vicenda Fiat. «Noi non abbiamo problemi - conferma Salvatore Barone, coordinatore Settori produttivi Cgil - magari li ha il governo che nel 2012 ha ridotto da 40 a 30 mila euro e da 4mila a 2.500 soglia e montante per la copertura dei salari di produttività. Nelle trattative affronteremo i temi in modo pragmatico, ma non ci si venga a dire che non firmiamo mai. La Cgil - conclude Barone - giovedì ha firmato l'accordo per la reindustrializzazione di Eurallumina dopo tre anni dalla chiusura».

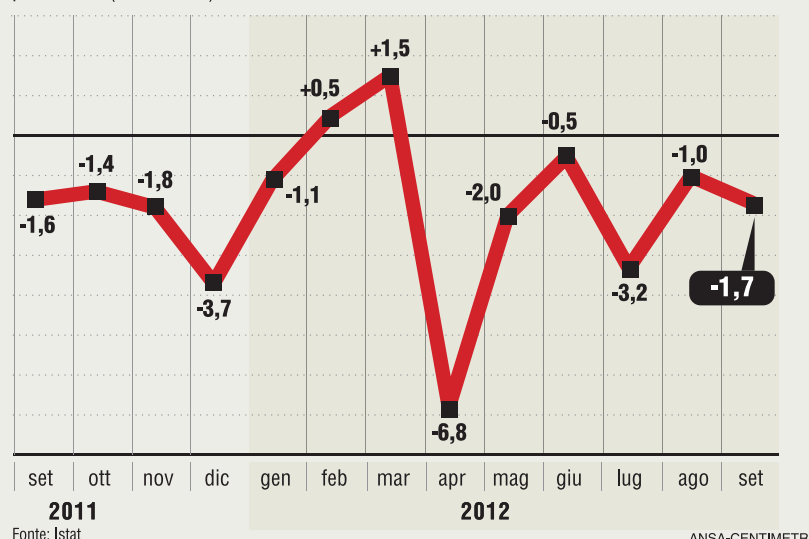
CONSUMI

La crisi non rallenta: le vendite al dettaglio restano al palo

Prosegue la stretta sui consumi, con un altro autunno gelido. L'Istat conferma lo stallo delle vendite al dettaglio per settembre: +0,1% rispetto ad agosto, mentre su base si registra il sesto calo consecutivo. Il periodo gennaio-settembre si archivia con un -1,7%. Sul versante delle vendite al dettaglio la grande distribuzione resiste, grazie soprattutto ai discount (+3%), al contrario i piccoli negozi segnano, sempre a settembre, una diminuzione del 3,5%. Forti aumenti invece per i prezzi degli alimentari cresciuti del 10,3% sul trimestre precedente e del 9,8% su base annua.

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Andamento delle variazioni delle vendite rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tendenziale). Cifre in %



Rcs, i soci chiedono a Scott Jovane di riscrivere il piano industriale

Il piano industriale di Rcs Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*, è in via ridefinizione per essere presentato il 19 dicembre al consiglio di amministrazione. I lavori del neo amministratore delegato Pietro Scott Jovane, ex Microsoft, sembrano più faticosi del previsto e, a quanto risulta in ambienti finanziari, una prima versione del piano è stata duramente criticata da alcuni consiglieri in rappresentanza dei maggiori azionisti della holding editoriale. Così Scott Jovane sarebbe stato invitato a una riscrittura del progetto che dovrà essere preventivamente valutato dai principali azionisti prima della presentazione al consiglio di amministrazione. La situazione è delicata, come anche in altri gruppi editoriali a causa del-

la lunghissima crisi economica, e domani, domenica, si svolgerà una riunione "informale" del consiglio per esaminare lo stato dei lavori.

Dall'incontro non usciranno decisioni sul piano strategico ma ci sarà solo uno scambio di opinioni. «È un think tank», ha detto in proposito Piergaetano Marchetti, membro del consiglio ed ex presidente di Rcs, precisando che non saranno prese decisioni e che «c'è ancora molto da fare». Rcs, ieri in forte rialzo in Borsa (più 18%), prepara interventi importanti, dopo le svalutazioni in Spagna e la cessione della francese Flammarion. Il gruppo dovrebbe decidere un aumento di capitale tra i 400 e i 500 milioni. In questa operazione potrebbe rientrare l'ipotesi di un matrimonio tra l'Editoriale la Stampa e Rcs.

ECONOMIA

Amianto, 34mila siti da bonificare

● La conferenza governativa fa il punto sul dramma sociale: il 50% dei tumori concentrati in tre regioni ● Fornero ricorda le donne morte perché scuotevano le tute dei mariti operai

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Una strage silenziosa, che ha ucciso e che, secondo tutte le previsioni, continuerà ad uccidere ancora per molti anni. È quella causata dall'amianto tra migliaia di lavoratori, che sono stati a diretto contatto con la sostanza cancerogena prima che fosse bandita dal sistema produttivo. Ma anche tra le loro famiglie o i loro compaesani, che ne hanno avuto esperienza indiretta, ma ugualmente letale. Come «le donne che si sono ammalate e sono morte perché scuotevano le tute dei propri mariti» rammentate da Elsa Fornero nel suo «ricordo da ragazza», di quando viveva a San Carlo Canavese, vicino Belleggero (Torino), dove c'era la più grande miniera d'Europa, chiusa solo nel 1990.

VELENI E RISORSE

Una nota personale che il ministro del Lavoro ha raccontato ieri a Venezia, nel corso della seconda conferenza governativa sull'amianto. «Un'immagine indelebile» della «contraddizione» generata da una sostanza a lungo considerata preziosa da un punto di vista industriale ed economico.

Prima che si rivelasse un veleno micidiale, che in 15 anni (dal 1993 al 2008), secondo quanto emerso dal Registro nazionale dei tumori da esposizione all'amianto - nel 93% dei casi alla pleura, per inalazione delle fibre - ha causato quasi 16mila casi, di cui il 50% è concentrato fra Piemonte (18%), Lombardia (17,7%) e Liguria (12%). E i siti contaminati e da bonificare sono 34mila - 380 classificati come molto rischiosi - fra cui scuole, ospedali, case di cura e di riposo. Ma la mappa è incompleta, perché a dieci anni dalla richiesta del ministero dell'Ambiente alle Regioni ancora nulla è pervenuto da parte di Calabria e Sicilia. «Non si possono più accettare ritardi per la mappatura né per le opere di bonifica» ha sottolineato ieri Fornero.

Tornando, come i colleghi Balduzzi (Salute) e Cini (Ambiente) a parlare di risorse, perché l'amianto «è un problema alla stregua di un'emergenza nazionale», ma «il governo ha molti vincoli nella sua azione, norme e finanza pubblica molto strette». Eppure servirebbe un ampio ed anche oneroso piano d'interventi. Ad esempio sugli impianti di smaltimento, che una ricerca dell'Inail sul territorio italiano ha stimato in 73, di cui solo 22 in esercizio. E lo spazio residuo per accogliere in futuro i rifiuti di amianto friabile è insufficiente per il fabbisogno nazionale.

Un'azione concreta e utile alla ricerca sull'amianto, piuttosto, è stata quella intrapresa dalla fondazione Anmil «Sosteniamoli subito», dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl e dalle associazioni Afeva (associazione familiari e vittime amianto) e Aiea (associazione italiana esposti all'amianto), che hanno sottoscritto un protocollo d'intesa «Liberi dall'amianto» per avviare una partnership in favore della ricerca scientifica sul tema. Ed è la prima volta che le maggiori organizzazioni sindacali e le associazioni delle vittime si sono «alleanate» per promuovere l'informazione e la sensibilizzazione sociale finalizzata al sostegno della ricerca sulla prevenzione e la cura delle malattie asbesto correlate.

ALTERNATIVA INACCETTABILE

«Anche l'amianto è una forma di debito verso le generazioni future, non meno del debito pubblico» ha sottolineato ancora Fornero, secondo cui la vicenda dell'amianto «è l'emblema di un modo di produrre delle società avanzate: scelte che sono buone oggi possono avere effetti devastanti nel lungo periodo, se non sono guidate da lungimiranza e coerenza temporale».

L'amianto - bandito in Italia dal 1992 - rappresenta già oggi il 50% dei casi di tumori occupazionali. Purtroppo, però, ha un periodo di latenza di 30-40 anni per cui, secondo l'Inail, il picco dei casi di malattia è atteso tra il 2015 e il 2025. «Anche in un periodo di grave crisi ci si chiede se salvare il lavoro o la salute. Ma non è un'alternativa accettabile: bisogna salvare il lavoro, ma non a scapito della salute» ha concluso il ministro.



L'Italia è stata tra i maggiori produttori mondiali di amianto FOTO ANSA

Scontri e polemiche sulla quotazione Sea

Cresce la tensione tra Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, e il socio di minoranza F2i. Con una nuova lettera il fondo di Vito Gambale, scritta dal vice presidente Renato Ravasio, contesta al Cda e al collegio sindacale le dichiarazioni del presidente Giuseppe Bonomi in materia di politica di dividendi. Il manager infatti durante il *road show* propedeutico alla quotazione in Borsa si era spinto a garantire la distribuzione di una cedola pari al 70% sull'utile annuo. Ora F2i precisa che «non esiste alcuna volontà» di riconoscere un dividendo di questa entità.

Ravasio precisa che è previsto «un

payout ratio del 50%, ben inferiore quindi a quello pubblicizzato dal Presidente». Per questo F2i «invita a procedere ad un immediata rettifica, che renda inequivoco al mercato il fatto che, allo stato, non esiste alcuna volontà, riferibile agli organi sociali di Sea, di offrire agli azionisti un *payout ratio* del 70%». Ravasio aggiunge poi che «la gravità del fatto ci obbliga a dare contestuale informazione di questa nostra all'organo di controllo per il mercato e la borsa».

Il caso rischia di danneggiare l'iter del collocamento delle azioni e di quotazione. Ne è consapevole il sindaco Giuliano Pisapia, azionista di maggio-

ranza della Sea: «Non c'è dubbio che qualsiasi tipo di tensione in un momento così delicato può creare confusione e allontanamento dal mercato, c'è bisogno di tranquillità, serenità e fiducia», affinché si possa arrivare al «successo dell'operazione». I sindacati chiedono «a chi giovano le polemiche di questi giorni? Non certo ai 5mila lavoratori che hanno costruito la realtà di Sea, non ai cittadini milanesi, non alla azienda».

Il capogruppo Pdl a Palazzo Marino, Carlo Masseroli, intanto ha depositato un ricorso al Tar della Lombardia sulla delibera che ha riavviato il percorso di quotazione in Borsa della Sea.

BREVI

FINMECCANICA

Martedì sciopero a Genova

● Fim, Fiom e Uilm hanno indetto per martedì prossimo a Genova uno sciopero di 4 ore con corteo dei lavoratori delle aziende Finmeccanica per dire no alla vendita del ramo civile del Gruppo. Il corteo partirà alle 8 e 30 dalla sede di Ansaldo Energia e andrà in Regione dove è fissata la seduta congiunta del Consiglio regionale e comunale sul futuro del gruppo.

ASTON MARTIN

Bonomi prepara l'offerta

● Andrea Bonomi è pronto ad acquistare il 50% di Aston Martin, l'auto di 007, dopo aver ceduto la Ducati al gruppo Volkswagen. Il fondo Investindustrial avrebbe raggiunto un accordo con l'attuale proprietario, il fondo kuwaitiano Dar. Al costruttore britannico è interessato anche il produttore di fuoristrada Mahindra & Mahindra, che potrebbe presentare un'offerta

CNH (FIAT)

Cig anche nel 2013 a San Mauro

● La Cnh di San Mauro (Torino) ha annunciato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, dopo quella già prevista a novembre e dicembre. A gennaio i lavoratori si fermeranno nella settimana dal 7 all'11, il 18, e poi di nuovo dal 28 al 31. A febbraio invece gli stop previsti sono il primo del mese e poi le settimane dall'11 al 15, dal 18 al 22 e dal 25 al 28.

VOLKSWAGEN

Investimenti record di 50 miliardi

● Investimento record per Volkswagen: il gruppo automobilistico tedesco ha annunciato di voler impegnare 50,2 miliardi di euro entro il 2015 per restare ai vertici del settore anche in un periodo di crisi come quello attuale. A Wolfsburg, il consiglio di sorveglianza ha dato il via libera al piano per i prossimi tre anni, che comprende anche Porsche e Man. Il 60% dei 50 miliardi è destinato ai 27 impianti tedeschi.

Come può un ebook costare solo 1,99€? È un giallo.

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, 12 uscite dedicate al giallo in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un concorso dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

L'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale

 **narcissus.me**
concorso per nuovi autori

COMUNITÀ

Il commento

Le primarie viste dal Mezzogiorno



Giuseppe Provenzano

LE PRIMARIE, COME LE ELEZIONI, SI VINCONO E SI PERDONO AL SUD. «IL PUNTO DEBOLE DI RENZI È IL MEZZOGIORNO», AVVERTONO I SUOI SOSTENITORI. Solo che non sembra una constatazione, sembra più che altro un'insinuazione, col malcelato retropensiero a un Sud tutto di voto coatto, o peggio di prevaricazioni ai seggi, di infiltrazioni, brogli... *hic sunt leones!* E soprattutto al Mezzogiorno devono aver pensato al quartier generale del sindaco di Firenze, invitando gli attivisti a «presidiare» i seggi. Sarebbe questa, stavolta, la forma evoluta e capovolta di scorrettezza alle primarie, per cui è stata imbastita la polemica sulle preregistrazioni e l'albo, su quelle regole specialmente utili a evitare che, in alcune zone del Paese, si aprisse la solita cagnara sulle primarie «inquinata», che ha già inquinato la comunità democratica al Sud e offerto alibi, a chi ha avuto la spregiudicatezza di coglierli o prepararli, per le proprie avventure solitarie.

Verrebbe da liquidare come un vizio giornalistico questo modo di vedere il Sud, parziale e approssimato, con stereotipi che non di rado tradiscono anche del razzismo, e che nel migliore dei casi si limita a descrivere i fenomeni, attraverso lenti deformate, e mai compie lo sforzo elementare di risalire alle loro cause. «Renzi è debole al Sud perché contro di lui è tutto l'apparato meridionale», sarebbe la tesi. Alquanto ardata, in verità: tra i sostenitori di Renzi figura ad esempio Umberto Ranieri, responsabile nazionale del Pd per il Mezzogiorno. Le primarie andranno come andranno, ma la comunità politica dei democratici al Sud, coi suoi troppi limiti e contraddizioni, non può essere rappresentata come un gregge di pecore.

È solo uscendo da una lettura congressuale di queste primarie, tutta interna al Pd, che si può cogliere qualche elemento utile alla comprensione, cruciale, degli orientamenti politici del Mezzogiorno. A mio giudizio Renzi è debole al Sud perché è la crisi, la lettura della crisi, che allontana il suo messaggio di fondo dalle urgenze e dalle sfide del Sud. Dov'è più stringente il nesso tra equità, coesione e sviluppo, più forte diventa l'esigenza di una nuova Europa progressista, di andare oltre una politica tutta tagli alla spesa pubblica e avanzati primari. Alla questione sociale si risponde con un'alternativa politica di sviluppo e con la lotta alla disuguaglianza - con cui si sono misurate le rifles-

sioni (e le revisioni politiche) delle forze progressiste in Europa, da Miliband a Hollande, e che nel nostro Paese assume una precisa valenza territoriale. Il messaggio di Renzi punta invece il dito contro un presunto egualitarismo di sinistra, come se fosse stato questo a governare *las decadas perdidas* di un Paese che non riesce a rialzarsi proprio per le sue troppe fratture.

E così l'Europa, che vive oggi quella contrapposizione tra Nord e Sud che noi già abbiamo consumato, e di cui persino le chiacchiere che commentiamo rappresentano brutte scorie. L'emergenza sociale e democratica, laddove lavora meno di un giovane su tre, si può davvero affrontare con una politica economica ispirata da Zingales e con le regole del mercato del lavoro? La sinistra politica, specie al Sud d'Europa, non può diventare un'officina dove rottamare i piloti della stessa macchina in panne o limitarsi a riparare i guasti provocati dalla finanza, che magari ti finanzia. Una politica senza nemici è un gioco a nascondere e riprodurre l'ingiustizia. È invece di lì che bisogna ripartire, tracciando le nuove linee di frattura sociale e ricostruendo i legami tra gli esclusi dalla rendita e dal privilegio - a patto di

...

La comunità politica dei democratici al Sud non può essere rappresentata come un gregge di pecore

Maramotti

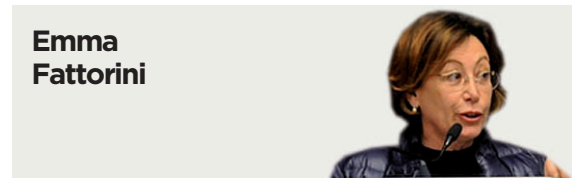


saperli riconoscere davvero rendita e privilegio, nel pubblico e nel privato (andando un po' al di là della denuncia dei vitalizi dei parlamentari, specie se sono già stati aboliti dal tuo partito).

La più acuta disgregazione sociale al Sud più gravemente si intreccia con la crisi e la perdita di credibilità della politica. E allora com'è che tra i democratici meridionali non sfonda la «rottamazione»? Se il Sud è stretto anche a sinistra in un'alternativa tragica tra notabilato e populismo (spesso combinati insieme) è proprio per la mancanza di forti, veri, moderni partiti politici, che non siano la sommatoria di singoli potentati o aggregati elettorali. Altro che «apparati». Il problema urgente di personale politico, nel Mezzogiorno lacerato dalla crisi, tra sfiducia e protesta cieca, non può essere svincolato dall'urgenza di ricostruire i corpi intermedi, gli aggregatori sociali, i sindacati e i partiti, i luoghi della politica e la politica dei luoghi. Non può essere svincolato da una chiara politica per il lavoro, che liberi le nuove generazioni dal ricatto del bisogno. Fuori da questo alveo, anche l'appello al rinnovamento risulta poco credibile, un ricambio che sa troppo di «ambizione personale», un'ambizione da poco rispetto al cambiamento di cui ha bisogno un Sud che esce da una crisi come da una guerra. Un bisogno nuovo di uomini e donne, come di visione e di politiche. E persino di comportamenti sociali, di sensibilità, in questo tempo futuro che somiglia così tanto a quello della Ricostruzione, della Ricostruzione che verrà.

L'opinione

Credenti, non credenti e il voto di domani



EMMA FATTORINI

DOMANI ANDRÒ A VOTARE BERSANI, UN PO' DELUSA. PERCHÉ MI SAREBBE PIACIUTO «VOTARLO» INSIEME AD ANDREA RICCARDI E NON A NICHI VENDOLA. Come a tanti, anche a me piace Bersani «come persona» ma è difficile voltarlo con entusiasmo dopo la delusione provocata dalle sue ultime scelte. La scelta di allearsi con forze così lontane dal suo leale sostegno al rigore e all'europeismo di Monti, la scelta di rinsecchirsi in un recinto di sinistra quando tutto è allo sfacelo e, quando, nell'immoralità e nella dissoluzione della politica, avrebbe finalmente avuto l'occasione per quell'incontro con tutti i riformisti, innovatori laici e cattolici che il Pds, Ds, Pd inseguono da sempre (almeno a parole anche se poco nei fatti).

Neanche a me piace parlare di moderati. Alla stessa convention di Riccardi-Montezemolo diversi interventi hanno esplicitamente rifiutato quell'aggettivo, ad esempio negli interventi femminili che hanno polemizzato con il moderatismo in nome di riforme forti e «rivoluzionarie», nella cultura e nelle politiche sociali. O in quello spirito del migliore degasperismo, quello dello «zaino in spalla», che, per senso di responsabilità, innovazione e merito, può aiutare la ricostruzione ben più di stanche e rassicuranti formule di una sinistra conservatrice.

Eppure a me Bersani era piaciuto non solo per la sua affidabile e rassicurante bonomia emiliana, ché

da corregionale ne vedevo bene vizi e virtù. A me avevano convinto piuttosto due scelte di fondo coraggiose e generose: il responsabile e leale sostegno a Monti, nonostante l'evidente distanza di cultura politica e - questione solo apparentemente minore - la sua apertura e disponibilità al dialogo sul tema dei diritti civili, fatta non strumentalmente tanto e solo per «piacere ai cattolici». È questa una questione ben più importante di quanto non sembri, e - ripeto

non solo perché servirebbe a blandire le gerarchie - ma perché metonimica di un atteggiamento di lungo periodo della sinistra, passata troppo disinvoltamente dalla strumentalità interessata o, nei casi migliori, dalla tattica di memoria togliattiana verso le questioni che stanno a cuore ai cattolici a quello pseudo-relativismo radicaloide, riventicativo e scomposto dell'ultimo decennio. Nelle posizioni di Bersani su quei temi - coppie di fatto, fine vita, legge 40 - ho visto invece una convinzione sincera: l'idea che davvero credenti e non credenti abbiano più cose in comune di quelle che li dividono. E, andando indietro con la memoria, mi sono ricordata che tanti, ma tanti anni fa era lui quell'esponente del Pci che a Bologna a un dibattito sulla teologia e la vita mi poneva interrogativi davvero interessanti sul personalismo cristiano. Che fosse di animo fine, del resto, sono in tanti a dirlo.

Insomma con il passare del tempo Bersani sembrava far digerire (anche se molto a malincuore) il fallimento di un partito davvero post-comunista, autosufficiente, moderno, innovatore, capace di parlare ai moderati, cioè quell'ultima speranza che aveva dato Veltroni che si potessero riprendere i fili delle migliori attese fiorite dopo l'89. Un partito in cui anche i cattolici potessero davvero trovare il riconoscimento dei loro valori, e che questo si riducesse solo a una rivendicazione di posti di potere. E la forza del fenomeno Renzi sta tutta nel fallimento di quel tentativo.

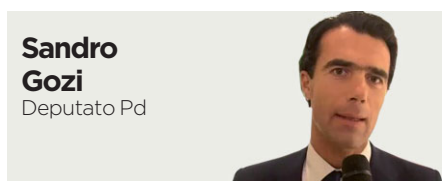
Finita dunque quell'ultima illusione, il Pd, più realisticamente sembrava riposizionarsi sulla vecchia idea di un partito di ispirazione socialdemocratica, ma con dignità e realismo. Sempre meglio di quella estenuante guerra di logoramento interna che aveva paralizzato, senza una linea e una identità, la sinistra italiana per decenni. Esempio di irresponsabilità della sua classe dirigente che andrebbe rottamata per questo e non per l'età. Per l'arroganza con cui ha preso in giro la sua base per decenni. E per avere illuso che davvero - penso ai cattolici - ci sarebbe potuto essere uno spazio reale per loro, per le loro idealità e convinzioni.

Insomma fine di un'illusione, ma con dignità, questo aveva rappresentato Bersani.

Ora vedo il rischio che sperperi anche questo patrimonio, per la consueta, arcaica paura della sinistra di avere qualcuno alla sua sinistra. Fallita l'idea di un partito riformista e liberal, disposto a ripensare davvero a fondo il ruolo del sindacato perché, anziché legarsi alla sinistra radicale non assomigliare allora sul serio a una Spd, che quella sinistra tiene distinta e distante?

L'intervento

Perché tra i candidati scelgo Pier Luigi



Sandro Gozi
Deputato Pd

SONO STATO UN SOSTENITORE DI QUESTE PRIMARIE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO PREMIER ANCHE QUANDO nessuno le voleva. Con pochissimi altri ho insistito per averle e già in aprile proposi di farle a doppio turno. Pier Luigi Bersani ha dimostrato lungimiranza nel convocarle. Oggi, con leggi elettorali abborracciate per gli accordi al ribasso tra partiti, sono ancora più convinto che le primarie vadano fatte anche per scegliere tutti i candidati al Parlamento. Per questo, chiedo che subito dopo il 2 dicembre venga fissata la data per tenerle.

Sono altrettanto convinto che Europa, diritti e libertà siano le priorità del centrosinistra italiano e proprio per portare avan-

ti questi temi avevo presentato la mia candidatura. Tanti di noi avrebbero auspicato che i candidati rispondessero esplicitamente alle nostre proposte su come ridurre il debito pubblico, sui crediti d'imposta alle imprese, sulla legalizzazione delle droghe leggere, sull'amnistia o sull'alleanza coi radicali.

Ma credo sia assolutamente doveroso, soprattutto per me, prendere una posizione esplicita sin dal primo turno. Lo credo anche perché per voltare pagina dobbiamo saper comportarci meglio e diversamente rispetto a quanto visto in questi anni. E credo che uno degli aspetti più deterioranti della nostra «italianità» sia quello di dire che qualcuno va sostenuto solo se ne ricavamo una convenienza personale o che qualcosa conta solo se ne siamo protagonisti.

Alla luce del dibattito che si è sviluppato, Pier Luigi Bersani è il candidato che si è più avvicinato ad alcune mie priorità.

Penso in particolare all'accento sull'Europa che si trova nella sua proposta, e al

...

Lui più di tutti gli altri ha dimostrato di riuscire a fare la sintesi politica tra le diverse proposte

referendum sugli Stati Uniti d'Europa che assieme agli amici del Movimento Europeo sto difendendo da molto tempo, anche se su questo tema rimane ancora molto lavoro da fare

Matteo Renzi, a cui va tutta la mia simpatia, ha avuto il grande merito di aver imposto nell'agenda politica italiana e nel Pd il tema del rinnovamento. Tema che, insieme a pochi altri ho posto da anni, ma sul quale Matteo è stato indubbiamente più efficace. Però il rinnovamento di per sé non è un programma di governo. Bersani, durante queste primarie, ha fatto molti passi avanti sul rinnovamento. Ora si tratta di tradurre le parole in fatti, privilegiando il merito e non la cieca fedeltà.

Infine, credo che le idee e le persone che sono emerse durante queste primarie siano il primo passo per formare una coalizione vincente. Bersani è il candidato che più degli altri ha dimostrato di riuscire a fare la sintesi politica tra le diverse proposte. Rimango impegnato a far sì che i progetti che avevo presentato su Europa, diritti, sviluppo e liberalizzazioni trovino spazio nel programma di governo e per questo riprenderò l'iniziativa politica con tutti coloro che li condividono a partire dal 3 dicembre, in vista delle elezioni politiche e del prossimo Congresso del Pd in autunno, di cui dovrà essere protagonista una generazione di dirigenti completamente nuova.

COMUNITÀ

Dialoghi

Lo zoccolo duro dell'evasione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le falle dell'economia italiana vanno chiuse o si va a picco. Ora è disponibile il «redditest», il software per fare una bella autodiagnosi e verificare la coerenza fiscale. Un milione di famiglie dichiara redditi da miseria però poi spende a iosa. FABIO SICARI

Lo zoccolo duro contro cui si sono infranti gli appelli dei governi di centrosinistra e contro cui si infrange quello di Monti è di ordine culturale. Il fisco è visto dalla maggioranza degli italiani come un predatore capace di svuotarti le tasche, pagare le tasse da parte di chi potrebbe non farlo è assoggettamento o dabbennaggine. Pesa come un macigno, su tutto questo, il quasi ventennio berlusconiano. Un premier che ha dato per primo l'esempio dell'uomo che sa come si evita di pagare (strizzando l'occhio a quelli che facevano come lui) e ha basato gran

parte della sua propaganda politica sull'idea di uno Stato ladro che «mette le mani, col fisco, nelle tasche degli italiani». Difficile, in queste condizioni, immaginare che chi può non pagare paghi ma difficile anche immaginare che i pensionati e i titolari di redditi fissi possano accettare di buon grado l'idea montiana ed europea dei sacrifici necessari. Ogni giorno si fa più vasta la percezione del fatto che uno degli attributi della ricchezza sta nella possibilità di non pagare le tasse e il governo dei tecnici dovrebbe capire che la lotta all'evasione potrà avere successo solo se si tiene conto di questo problema. Con una patrimoniale seria sui più fortunati, con la penalizzazione del falso in bilancio e un'attenzione forte sul problema delle società di comodo e dei paradisi fiscali. Superando così l'idea del fisco iniquo e recuperando la coesione sociale che permette di sentirlo utile.

Voci d'autore

Antisemitismo Fatti e opinioni

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IL LETTORE DI QUESTO GIORNALE SA CHE SONO UN SUO COLLABORATORE CON UNA RUBRICA SETTIMANALE E CON QUALCHE ALTRA RAPSODICA «INCURSIONE» CHE MI VIENE RICHIESTADITANTOINTANTO. Spesso approfitto dello spazio concessomi per scrivere di Medio Oriente e specificamente di conflitto israelo-palestinese (fatto). Ogni volta che, sulla dolorosa questione, esprimo le mie idee strettamente personali e, ribadisco «strettamente personali» perché non rappresento nessuno, piovono contro di me le accuse di ebreo antisemita, nemico del popolo ebraico o traditore (opinioni).

Questo avviene tramite mail, post e dichiarazioni sui vari blog e siti inviati da fanatici, farabutti o sbrocchi di varia risma (opinione). Alcune persone, sia amici che detrattori, ritengono che ciò che dico e penso, anche a causa della mia notorietà e che quindi dovrei essere cauto (opinione). Io so-

stengo invece che ogni essere umano, in democrazia, sia libero di esprimere come meglio crede le sue idee (opinione) e se coloro che non le condividono o vi si oppongono ravvisano nei suoi discorsi i reati di istigazione all'odio o al razzismo, possono rivolgersi all'Autorità giudiziaria per denunciarlo (fatto) in luogo di spargere vigliaccamente ripugnanti accuse protetti dalla libertà della rete (fatto). Sono ebreo e, a mio modo, ho dedicato trent'anni e più della mia vita professionale e di studio, alla cultura ebraica della Diaspora in particolare quella yiddish (fatto). Ho contribuito alla diffusione dei suoi valori e della sua espressività nel mio Paese (fatto). Antisemitismo è sottocultura dell'odio e della violenza contro gli ebrei (fatto) ed io ho sempre combattuto con tutte le mie forze quest'ideologia criminale come ebreo e come essere umano (fatto).

Ho invece criticato aspramente le politiche di molti governi israeliani (fatto). Espoenti istituzionali e della destra e dell'estrema destra e loro sostenitori in Israele e nella Diaspora, sostengono che chi professa posizioni politiche radicalmente avverse alla loro, sia antisemita tout court (opinione). Io penso invece che costoro siano fanatici, affetti da cortocircuiti psicopatologici o, peggio, siano dei fascisti (opinione). Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele all'esistenza, né la sua piena legittimità (fatto), in primis perché la proclamazione e la nascita dello Stato di Israele è stata sancita a grande maggioranza da una risoluzione dell'Onu (fatto) e io credo al valore della legalità internazionale pur riconoscendo gli enormi limiti che limitano l'ef-

ficacia dell'azione degli organismi preposti alla sua tutela (opinione). Altresì condivido l'assioma che non possa essere messo in discussione l'inviolabile diritto a tutelare la sicurezza dei propri cittadini per ogni nazione, nessuna esclusa (fatto). Nethanyahu, Lieberman e i loro ultras invece praticano il credo che al governo israeliano sia sempre e comunque consentito violare il diritto internazionale (fatto). Condannano giustamente il lancio di razzi da parte di Hamas sulle città israeliane (fatto) e gli attentati terroristici (fatto), ma hanno trovato giusto blindare Gaza come in una gabbia con un blocco totale, compreso quello navale, glissando sulle convenzioni che considerano l'assedio un atto di guerra (fatto). Praticano l'occupazione e la colonizzazione di terre dei palestinesi con ininterrotto accanimento (fatto), li espropriano dalle loro case a migliaia o le demoliscono (fatto), li cacciano dalle loro terre e gliele rubano (fatto), razionano loro l'acqua (fatto), praticano durante le operazioni militari stragi di civili e punizioni collettive che rende un inferno la vita della popolazione inerme, in particolare quella dei bimbi (fatto), hanno instaurato un apartheid de facto e promuovono l'«ebraizzazione» di Gerusalemme con continue requisizioni (fatto). Questi sedicenti democratici promuovono, senza se e senza ma, questi abusi e criminalizzano chi li condanna con l'infamante calunnia di antisemita (opinione). Ma se stare dalla parte degli oppressi, dei discriminati, dei segregati, chiunque essi siano e chiunque sia l'oppressore è antisemitismo, allora sì, lo confesso, sono un ebreo antisemita (opinione e fatto).

L'iniziativa

Femminicidio, serve una reazione civile

Roberta Agostini
Portavoce donne Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Uccise perché donne, ma in realtà i dati non li conosciamo veramente perché non abbiamo un sistema informativo che ci consenta di monitorare il fenomeno nei suoi diversi aspetti. L'ultima ricerca approfondita l'ha fatta l'Istat nel 2007. L'anno dopo un gruppo di giornaliste e scrittrici ha pubblicato un libro «Amorosi assassini» analizzando per un anno le pagine dei quotidiani e raccogliendo in ordine cronologico, mese per mese, circa trecento casi di violenza e tracciando una terribile e dolorosa fotografia della vita e della morte di quelle donne.

Ma quante rimangono in silenzio? Le don-

ne pagano con la vita per aver detto un no, quel «no» che fu pronunciato da Franca Viola tanti anni fa, che ha cambiato i rapporti tra uomini e donne nel Paese, ma che ancora non si è affermato, così come le parole autonomia ed eguaglianza.

Intorno a questo 25 novembre ci siamo ritrovate in tante occasioni, associazioni, ong, donne impegnate nella politica e nelle istituzioni per discutere di come rilanciare la battaglia contro la violenza. Un primo obiettivo concreto, importantissimo è stato raggiunto anche grazie al nostro impegno parlamentare e alla raccolta di firme che abbiamo promosso in molte città: il governo il 27 settembre scorso ha firmato la convenzione di Istanbul e dobbiamo fare in modo che la legge di ratifica venga approvata entro la fine di questa legislatura, dotando il nostro Paese di uno strumento essenziale di contrasto alla violenza.

In più occasioni - dalla presentazione della convenzione «No more», promossa da numerose ed importanti associazioni, alle iniziative di «Se non ora quando», fino alla presentazione della proposta di legge del Pd al senato - ci siamo tutte dichiarate d'accordo sul fatto che la violenza non è un fatto privato e non è neppure un'emergenza, ma un dato strutturale in una società che pone donne ed uomini in una relazione di disparità e di

dominio.

Per combatterla servono politiche concrete in un'ottica multidisciplinare ed integrata: serve uno sforzo coordinato tra enti locali e livelli nazionale e sovranazionale. Serve una rete forte e sinergica tra i diversi attori del contrasto: centri antiviolenza, magistratura, forze dell'ordine, presidi sociali e sanitari e serve la loro formazione aggiornata e costante. Servono risorse per le politiche di accoglienza delle vittime (in Italia ci sono 500 posti letto e ne servirebbero 5000) e per le politiche di prevenzione. Serve una cultura nuova e diversa di educazione alla parità e al rispetto, una battaglia della quale dovrebbero essere protagonisti la scuola, gli insegnanti, i ragazzi ed i mass-media, tutti. Di fronte ad un fenomeno tanto complesso, le politiche giudiziarie e di sicurezza possono essere una risposta solo molto parziale.

Serve una reazione civile, una nuova consapevolezza dell'autonomia e della libertà femminile, dalle quali nascono nuove relazioni tra uomini e donne che poggiano sulla reciprocità, sul rispetto e non sul dominio. Un riconoscimento reciproco tra uomini e donne fondato sul senso dei propri limiti.

Domani sceglieremo il futuro candidato alla presidenza del consiglio, ma saremo uniti, uomini e donne, per ribadire il nostro impegno costante contro la violenza.

L'intervento

L'insegnamento di Langer costruttore di pace

Emilia De Biasi
Deputata Pd



È DAVVERO UNA GRANDE EMOZIONE PRESENTARE UN LIBRO, CHE È MOLTO PIÙ DI UN LIBRO: È LA STORIA DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO, UN VIAGGIO nella storia dei popoli, è la vita invisibile che si fa storia. Attraverso le testimonianze delle nostre sorelle del mondo rivediamo il film drammatico degli ultimi 10 anni, immagini fatte di sopraffazione e di liberazione, della morte che diviene un principio di vita, di affermazione di dignità umana come leva di speranza per il mondo.

Quella stessa dignità che oggi deve farci dire: «Pace in Medio Oriente! Tregua, ripresa dei negoziati. E che l'Europa giochi finalmente il ruolo per cui è nata, culla delle civiltà, terra di pace, mediatrice di conflitti». Il mondo globale ci ha consegnato in diretta in queste ore la sofferenza e la morte dei bambini, ignari di speranza, inermi e pieni di paura. Per quelli che sopravviveranno l'infanzia non sarà mai più la stessa, perché non sarà mai più, gravata da responsabilità enormemente più grandi di loro. È ai bambini vittime della guerra che voglio dedicare la giornata mondiale dell'infanzia che si celebra oggi, con una promessa che è nel cuore di tutti noi: mai più guerre. E lo affermiamo solennemente in nome anche di un uomo che alla causa della pace ha dedicato la vita: Alex Langer, che ricordiamo con infinito affetto e gratitudine.

Diciassette anni di premio Langer alla Camera non si possono riassumere in pochi minuti, leggerete il bellissimo libro («Il premio Internazionale Alexander Langer alla Camera dei deputati 1997-2012. Costruttori di pace, saltatori di muri, esploratrici di frontiera»), e vi troverete tesori inestimabili. Per me sono stati incontri indimenticabili, una delle pagine più belle di una legislatura complicata che volge al termine in un momento difficile per il nostro Paese. Ma le difficoltà non possono farci dimenticare il dovere delle istituzioni di essere nel mondo contemporaneo, di uscire dai palazzi per conoscere e capire, di aprire le porte per fare entrare il vento di libertà della parte migliore dell'umanità.

È stata una bella avventura, potrei raccontare infiniti episodi, di passaporti rubati e poi ritrovati ad Haiti, del rapimento drammatico dei premiati del villaggio somalo, di cui non si è mai più avuto notizia; potrei dirvi della primavera delle donne tunisine, delle speranze e delle delusioni di quella democrazia, del grido di libertà della carissima Narges Mohammadi, così ben rappresentata oggi dalla presenza del marito Taghi Rahmani, esule con i loro figli. Narges, non perdere la speranza! Siamo con te.

Ascolterete le loro parole, e capirete, se ce ne fosse ancora bisogno cosa vuol dire battersi nel proprio Paese per libertà, democrazia, istruzione, salute, dignità. Battersi contro la tortura, la lapidazione, lo stupro come forma di guerra etnica, la tratta delle donne e dei bambini, contro ogni fondamentalismo. Battersi cioè per i diritti umani, che non possono conoscere relativismo etico o ragion di stato, che non hanno bisogno di propaganda ma di affiorare in un grande dibattito pubblico planetario, perché il silenzio e la consegna all'indifferenza sono il male più grande del nostro secolo.

Il 25 novembre il mondo celebrerà la giornata contro la violenza alle donne. In Italia ogni due giorni una donna viene uccisa per mano di un uomo con cui ha avuto rapporti sentimentali. Non il mostro, dunque, non l'altro che ci fa paura, non l'uomo nero, ma il coniuge, il fidanzato, l'amico, che non si rassegnano a perdere l'oggetto di loro proprietà. I documenti internazionali parlano ormai di femminicidio, i dati lo confermano.

Le responsabilità sono molteplici: occorre aggiornare la legislazione, e prevedere il femminicidio come aggravante, ma l'inasprimento delle pene, seppur necessario, non è sufficiente. Accanto alle leggi deve cambiare la cultura: prevenzione, a partire dalla scuola che deve insegnare il rispetto fra uomini e donne, dalle famiglie, spesso sole nel dramma della violenza domestica, confinata nell'oscurità, dal finanziamento ai centri antiviolenza, unico presidio sociale che possa accogliere la solitudine delle donne, dalle forze dell'ordine, che vanno addestrate, dai media. Solo insieme si vince. In India, racconta Amartya Sen, da quando le donne hanno conquistato l'accesso alla vita pubblica, è diminuita la mortalità infantile. Lo sviluppo è libertà, e le donne ne sono la risorsa più grande. E allora care sorelle del mondo, e allora, uomini di buona volontà, è arrivato il momento di allearci. La rete ci consente di essere dovunque e in un istante. Parliamoci, conosciamoci e riconosciamoci, uomini e donne, instancabili costruttori di pace.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 novembre 2012 è stata di 84.835 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





NUOVA INIZIATIVA

Con l'Unità c'è Arturo

Da mercoledì una rivista di food, gusto e territorio

Un magazine di 108 pagine sull'ecosostenibilità, le ricette, i sapori e la riscoperta del nostro Paese con itinerari mirati Quotidiano e rivista «da leccarsi i baffi» a due euro

DANIELA AMENTA
ROMA

VISTIAMO INVITANDO A ENTRARE IN CUCINA CON NOI. E POI PASSARE DAI FORNELLI AI LUOGHI DOVE SI PRODUCE QUEL DETERMINATO VINO, QUEL FORMAGGIO, QUELL'OLIO. Vi stiamo invitando a fare la spesa con più testa e meno occhi, a ridurre gli sprechi, a imparare il senso della ecosostenibilità, il valore della nostra terra, questa bellissima terra che conosciamo così poco. Vi stiamo invitando a provare le ricette povere, in tempi di crisi, e che hanno il sapore testardo e resistente di un Paese che non molla. E conosce il valore prezioso del gusto, dei sapori. Ecco, da mercoledì con l'Unità per quattro settimane di seguito, troverete *Arturo*, una rivista nuova di zecca che parla di enogastronomia, di viaggi, di percorsi che dalla buona tavola portano alla buona terra. E viceversa.

Sono 108 pagine a colori, una joint venture tra il nostro quotidiano e Sitcom Editore (che porta in edicola riviste come *Alice Cucina*, *Marco Polo*, *Case&Stili*) che a sua volta fa parte del Gruppo Lt Multimedia presente nel bouquet Sky con i canali *Alice*, *Nuvolari*, *Leonardo*, *Marco Polo* e *Arturo*. Quotidiano e magazine costano 2 euro in totale, così come accade ogni sabato con *Left*.

«Potrà sembrare strana un'accoppiata del genere: un giornale politico e una rivista che parla di gusto, territorio e cucina - ha detto ieri il direttore Claudio Sardo nel corso della presentazione di *Arturo* -. Ma in realtà l'Unità ha avuto e ha radici popolari ben salde. E vogliamo rimarcare questa identità».

Una sfida, certo, e non facile in questi tempi così difficili. «Una scelta coraggiosa - ha spiegato Corrado Azzolini, ad di Lt Multimedia - per dare ai lettori nuovi punti di vista, per intercambiare i ruoli». Così, insieme allo staff di esperti di food e viaggi, di artigianato ed enogastronomia, troverete anche firme storiche del nostro quotidiano. Marcella Ciarnelli, ad esempio, che per il primo numero del settimanale ha accompagnato lo chef Mattia Poggi nelle cucine del Quirinale a incontrare Fabrizio Boca, chef executive della cucina presidenziale. Un servizio curioso, inedito e molto divertente tra babà e cene al Colle. In copertina invece un volto notissimo della tv, l'attore Alessio Boni, ci guiderà allo scoperta dei vini novelli in un itinerario che si snoda attraverso dieci agriturismo tra Toscana, Veneto e Piemonte. E non solo: focus su ricette, luoghi da vedere, sapori da provare. Per Fabrizio Meli, amministratore delegato di Nie «si tratta di amalgamare la qualità con gli aspetti più popula-

ri del nostro quotidiano. C'è la cucina, certo, ma anche la spinta a far conoscere e a promuovere le eccellenze italiane. Crediamo molto nelle potenzialità di *Arturo* che è un altro passo in un percorso strategico che l'Unità sta realizzando: dall'incontro con *Left* all'ebook store su *Unita.it*, una libreria con oltre 35mila titoli e che ogni giovedì propone una collana di gialli formidabili a prezzi imbattibili».

È fiducioso Mario Bianchi, presidente di Lt Multimedia. «È di vitale importanza, in questo momento di crisi e difficoltà, fare sistema. Noi ci siamo riusciti mettendo insieme il nostro carnet di periodici, i canali tv e i siti Internet dedicati. Con *l'Unità* ci si prospetta una nuova avventura che potrebbe proseguire per tutto il 2013. *Arturo* è un bel prodotto, c'è interazione tra le redazioni e abbiamo molte cose da raccontare».

Ricette si diceva. Ce ne sono davvero per tutti i gusti: da quelle vegetariane alle tradizionali, passando per un ampissimo carrello di dolci da fare in casa. Fare in casa, appunto, un'altra opzione per battere la crisi, riprendersi il tempo, condividere con le persone che abbiamo accanto. Un'altra gestualità, tempi lenti. E poi, ancora, la storia del pane romano, la mostra di Bacon a Firenze come spunto per visitare/rivisitare la città. Tanto da leggere, tanto da condividere. Da mercoledì con noi ci sarà *Arturo*.



IL LUTTO : Addio a Franco Prattico, cronista della scienza P. 18 **CINEMA** : Torino dopo Ken Loach apre con «l'esordiente» Dustin Hoffman. E a Milano Dracula è la star di una mostra P. 19 **MUSICA** : Intervista a Ennio Morricone, direttore in tour P. 20

Il «cronista» della scienza

Franco Pratico si è spento l'altra notte a Roma

Aveva cominciato a scrivere come cronista su l'Unità di Napoli. Passò a Panorama e poi a Repubblica per curare la pagina scientifica

ROMEO BASSOLI
ROMA

PRATICO. IN REALTÀ UN COGNOME CON UNA STORIA, CHE FRANCO MI HA RACCONTATO TANTI ANNI FA. LA STORIA È QUELLA DEI LONGOBARDI CHE CALANO IN ITALIA E UCCIDONO TUTTI I PROPRIETARI TERRIERI E COLORO CHE TENEVANO LE PRATICHE DELLA PROPRIETÀ. QUESTI ULTIMI ERANO SCHIAVI DI ORIGINE GRECA CHE SPESSO VENIVANO CHIAMATI «PRATIXOS». E che non avevano nessuna intenzione di privarsi della testa. Così erano fuggiti. Chi si era rifugiato nelle Calabrie aveva visto con i secoli trasformarsi il suo cognome sotto l'influsso della accentazione greca, ed erano diventati «Praticò». Quelli che si erano rifugiati in Campania erano invece scivolati via sull'accento latino. Quindi Pratico.

E Franco Pratico era una persona a cui interessava soprattutto scrivere, intrattenere, raccontare. Tranne che di sé stesso. Per fortuna di questo parlava con gli amici che ascoltavano le decine di aneddoti della sua vita raccontata con la voce sempre un po' roca del fumatore.

Aveva cominciato a scrivere proprio qui, su l'Unità. Era nato nel 1929 a Napoli, aveva patito il freddo durante la guerra e le sue mani erano state gonfiate per sempre dai geloni. Era un intellettuale che si era iscritto a Giurisprudenza, ma era attratto dalla matematica. Aveva chiesto consiglio al mitico Renato Caccioppoli, matematico insignito e punto di riferimento per la redazione napoletana di giornale del Pci. La risposta era stata priva di dettagli: «Meglio un buon avvocato che un pessimo matematico».

Ma Franco Pratico non sarebbe mai stato né l'uno né l'altro. Scriveva su l'Unità, in una Napoli devastata dalla guerra e dal laurismo, ma piena di forze intellettuali giovani che si erano raccolte attorno al Pci. Poi, era approdato a Roma. E siccome gli stipendi negli anni 50 e 60 erano miseri, li arrotondava scrivendo racconti. In particolare horror.

Una notte, dalle parti di Porta Maggiore a Roma, stava lavorando a una storia particolarmente impressionante, quando la porta di casa sua si era messa a fare «krrriich». Cigolava, insomma. «Non ci ho pensato su due volte - raccontava - ho preso la tessera dei mezzi pubblici e sono sceso in

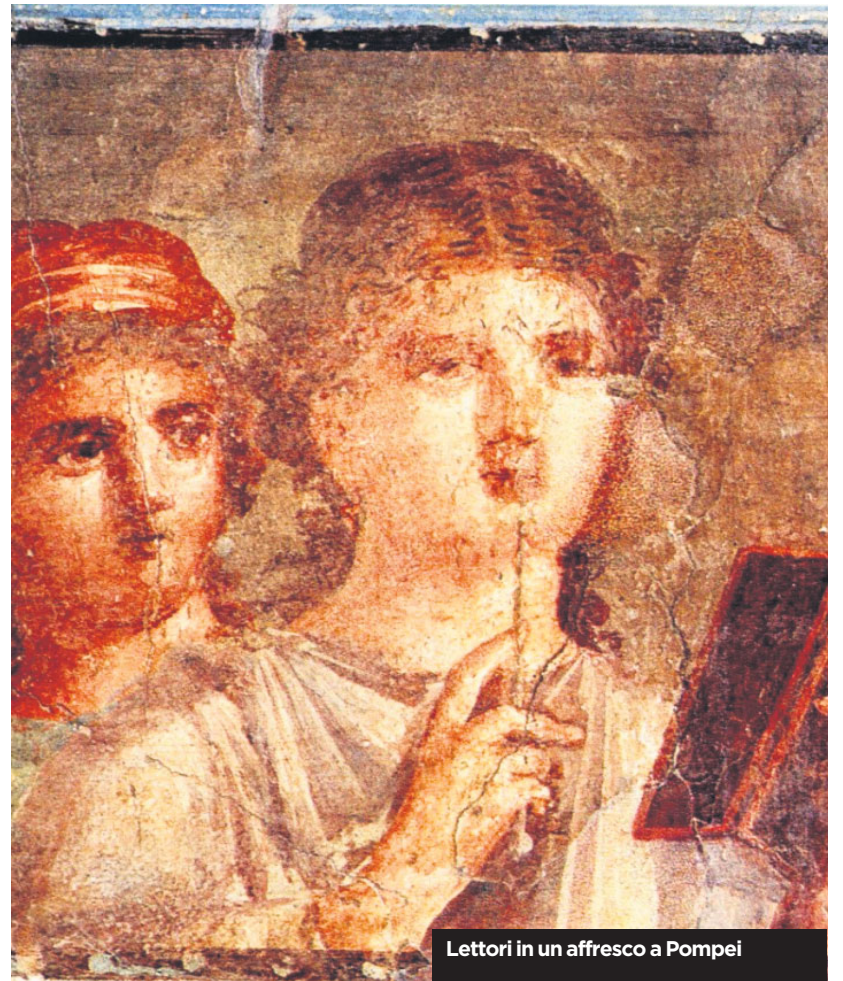
strada. Ho aspettato il tram, mi sono su una panca di legno in fondo al vagone e ho passato la notte lì, girando per la città».

Da l'Unità era entrato nel rotocalco del partito, Vie Nuove. Era un settimanale che ogni tanto spingeva un po' più in là il pensiero, il senso delle cose condiviso nella comunità dei comunisti italiani. Pratico fece la sua prima, dura battaglia per mantenerlo in vita quando il Pci volle chiuderlo. E la perse.

Ma non ha smesso di lavorare, per questo. Prima ha diretto il Quotidiano di Lecce, poi è approdato a Panorama. E qui ha avuto una splendida avventura vivendo per mesi con i guerriglieri eritrei che si opponevano al governo etiopico di Menghistu, appoggiato peraltro dai cubani. Che una notte, mentre Pratico viaggiava sull'altopiano assieme a un collega, avevano sparato contro la sua jeep. Il primo istinto era stato quello di saltare giù dalla jeep, vederla esplodere, e buttarsi nel buio più africano giù per un dirupo di cui per fortuna non si vedeva quasi nulla. «All'alba, ci siamo ritrovati in un pianoro meraviglioso - raccontava - ruscelli, piante, erba, un Sole splendido. Ci siamo detti: moriremo, ma moriremo in paradiso».

Non era lì che sarebbero morti. Franco Pratico era atteso alla avventura di Repubblica. E alla sua nuova specializzazione: la scienza. Era un giornalista scientifico atipico, perché di solito chi fa questo mestiere veniva dalla ricerca o dall'insegnamento. Non aveva alle spalle la cronaca nera, la politica, il reportage in giro per il mondo. Anche per questo i giornalisti scientifici erano sempre poco considerati nelle redazioni: non parlavano bene l'argot degli altri colleghi, erano un po' dei corpi estranei da mettere da parte appena la notizia scientifica aveva un minimo di risvolto sociale. Con Franco Pratico, questo non poteva succedere. Lui era della tribù. Per questo, quando quelli della mia generazione l'hanno incontrato, ci è parso un semidio: lui sapeva guadagnare ai temi scientifici spazi che per noi erano inimmaginabili. Aveva i capelli grigi, agli inizi degli anni '90, quando ha fondato, assieme a Pietro Greco, Fabio Pagan e Paolo Budinich il primo e a oggi più longevo e produttivo master di giornalismo scientifico alla Sissa di Trieste. Per i primi anni vi ha insegnato e dalla sua parola sono passati alcuni dei quadri del giornalismo scientifico attuale. Poi è arrivata la pensione, la voglia di godersela, la scrittura e i convegni che diventavano un hobby. Il suo segno l'aveva già lasciato e lo sapeva. E siamo in tanti ad essere stati segnati.

Franco Pratico si è spento l'altra sera a Roma. I funerali si svolgeranno oggi alle 10 a Roma, presso la parrocchia di San Francesco a Monte Mario, piazza Monte Gaudio 8



Lettori in un affresco a Pompei

Per salvare la scuola ricominciamo a curare e ad amare i libri

Siamo sicuri che la cultura in formato digitale possa aiutare i nostri studenti? I dubbi di un latinista

LUCA CANALI
ROMA

HO SEMPRE PENSATO CHE IL GRADO DI CIVILTÀ DI UNA NAZIONE SI GIUDICHI DALLE CONDIZIONI DI TRE FONDAMENTALI SETTORI DELLA VITA NECESSARIAMENTE ASSOCIATA: LA SCUOLA, GLI OSPEDALI, LE CARCERI. UNA NAZIONE CHE ABBAIA UNA SCUOLA IN DISORDINE E IN CERTI CASI IN RIVOLTA, COME LA NOSTRA, gli ospedali che vengono chiusi invece di essere adeguati alle nuove scoperte della ricerca medica e delle nuove tecniche delle terapie, come sta accadendo in Italia, e le carceri che inducono, per le loro condizioni interne - soprattutto il sovraffollamento dei detenuti anche in attesa di giudizio, a un aumento agghiacciante del numero annuale dei suicidi, non ha diritto ad essere definita civile.

Da noi, invece di necessarie riforme, tagli variamente giustificati dalla grave insufficienza di mezzi finanziari, in buona parte motivata dalla dilagante pratica dell'evasione fiscale, e forse anche dalla cattiva amministrazione dei fondi regolarmente entrati nelle casse dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, lo Stato italiano non è stato in grado di colpire gli evasori, cioè quelli che con vari sotterfugi o sfacciatamente, non osservano le leggi che regolano la pratica della riscossione dei diversi tributi. Fra questi «distratti», o meglio disonesti, oltre ai «grandi evasori», vi sono intere fasce della nostra popolazione (e sono fasce molto ampie e numerose facilmente immaginabili) che violano sistematicamente queste leggi senza che nessuno le disturbi. È questo, io credo, se non il problema, almeno uno dei principali problemi della nostra amministrazione centrale.

Per quanto riguarda la scuola (per scuola intendo anche l'Università), vorrei fare qualche osservazione in merito all'editoria scolastica, all'interno della quale sono in gioco interessi finanziari giganteschi. In questo setto-

re fondamentale della didattica è ormai evidente la tendenza a «digitalizzare» tutto a scapito della cultura a stampa: si fanno strada questionari, dischi, gerghi tecnici, pseudosemplicazioni (fino all'impovertimento storico-filosofico dei discenti e la progressiva diminuzione del necessario carisma dei docenti, spesso privati dell'uso - e del piacere del libro (il cosiddetto «cartaceo»); contemporaneamente, a causa della spesso demagogica semplificazione) si riduce sempre più il livello culturale degli alunni.

Essendo stato insegnante di latino, proprio nei licei, poi all'Università, ho assistito a questo inevitabile impoverimento che significa, ad esempio, leggere esclusivamente in traduzione italiana anche i più importanti classici dell'antica Roma, ciò che inevitabilmente travisa il valore artistico delle singole opere. In proposito vorrei fare un esempio anche più coerente. È noto che esistano in ogni epoca scrittori le cui opere acquistano il loro alto valore estetico soprattutto attraverso la geniale creatività del loro stile.

Nella letteratura latina, ad esempio, vi sono due autori che sono universalmente considerati dei «geni della lingua», cioè inventori di un linguaggio: certo si può tentare una traduzione italiana che cerchi di avvicinarsi a quella assoluta originalità linguistica o ritmica dell'originale. Intanto per ottenere ciò occorrono traduttori «specialisti», ma quell'opera finisce anche così con il perdere completamente il suo pregio. Insomma, banalizzando per esempio Plauto e Petronio, traducendoli con un corretto ma piatto linguaggio italiano, nei manuali d'insegnamento, avrebbero distrutto due «geni», del teatro latino e della narrativa universale. D'accordo, nelle condizioni in cui è la scuola italiana attuale, non possiamo non essere un po' indulgenti, ma pensiamo almeno che leggere un testo letterario sullo schermo d'un computer o sentirlo narrare da un disco, non equivale a leggerlo su un libro. I danni di questo modo in apparenza più facile di insegnare letteratura, cioè cultura, non si faranno sentire subito, ma fra qualche anno, quando gli alunni di oggi diventeranno adulti e nuovi intellettuali componenti la nuova classe politica, i danni di questa pratica didattica digitale si faranno sentire. Ma già se ne hanno le indiscutibili avvisaglie.

Zerocalcare stasera a Garagezero

Stasera, dalle 19.00 alle 23.00, a Garagezero (Via Treviri, Roma) si «consumerà» il finissage della mostra di Zerocalcare, autore di fumetto emergente, passato in breve dalle fanzine fotocopiaste agli albi: «La profezia dell'armadillo» e «Un polpo alla gola». Nel suo visitatissimo blog pubblica una storia ogni 15 giorni.



Torino e gli operai

Il festival si è aperto con «Quartet» Dustin Hoffman esordiente alla regia

Continua intanto la discussione sull'assenza motivata di Loach. Gli operai volantinano e i registi commentano. Segre: doveva portare con sé i lavoratori a ricevere il premio

ALBERTO CRESPI
TORINO

SULLA FACCIATA DEL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO - OVVERO DELLA MOLE ANTONELLIANA, PERCHÉ QUELLA È LA PRESTIGIOSISSIMA SEDE - CAMPEGGIA IL MANIFESTO DELLA VERSIONE RESTAURATA DI «METROPOLIS», CON ACCANTO LA RIPRODUZIONE DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL LAVORATORE-SCHIAVO COSTRETTO A SPOSTARE CONTINUAMENTE LE LANCETTE SU UN SURREALE OROLOGIO CHE SEGNA SOLO DIECI ORE. Fritz Lang, se fosse ancora fra noi, sorriderrebbe sornione aggiustandosi il monocolo. Un'icona dello sfruttamento dei lavoratori accompagna una giornata strana, un inizio di Torino Film Festival (30esima edizione, comunque auguri) che avremmo voluto diverso. Ieri sera la manifesta-



Una scena di «Metropolis»



Nosferatu, uno dei tanti Dracula del cinema

Dracula superstar In mostra tutti i suoi volti

A Milano un omaggio (soprattutto cinematografico) alla creatura dello scrittore irlandese Bram Stoker

PAOLO CALCAGNO
MILANO

IL PRIMO INCONTRO È CON IL RITRATTO DI VLAD DRAC «L'IMPALATORE» (1431-1476), principe di Valacchia e feroce guerriero al servizio ora dei Turchi invasori, ora dell'Occidente cristiano, che impalò decine di migliaia di disgraziati e diede il nome al più celebre dei non-morti; l'ultimo incontro è con le 18 tavole inedite di Crepax che mostrano il bollente amplesso tra il conte e la disinibita Valentina. Tra Vlad e Valentina il lungo e fitto percorso della mostra *Dracula e il mito dei vampiri* (alla Triennale fino al 24 marzo) allinea documenti, dipinti, costumi e filmati sul tema, in omaggio a Bram Stoker di cui cade quest'anno il centenario della morte. C'è anche l'imponente armatura creata dalla stilista giapponese Ishioka Eiko per il film di Coppola *Bram Stoker's Dracula* nella mostra curata da Margot Rauch

per il Kunsthistorisches Museum di Vienna e ora esposta a Milano, arricchita dai filmati in bianco e nero (dal *Nosferatu* di Murnau, del 1922, al *Dracula* con Bela Lugosi e Helen Chandler, del 1931).

«Il fascino che da secoli Dracula e i vampiri esercitano sugli uomini - osserva Margot Rauch nel bel catalogo di Skira - si spiega con quel complesso di paure e aspirazioni che sembra condensarsi in queste figure: epidemie, morte, immortalità, sessualità, aggressività, nutrimento. La mostra affronta due diversi fenomeni storici: da un lato, quello del voivoda Dracula che regnò sulla Valacchia nel XV secolo; dall'altro, i casi di vampirismo che si verificarono nel XVIII secolo nella zona di confine tra Austria e impero ottomano». Ma a rendere popolare il mito di Dracula fu Bram Stoker (in mostra c'è anche una copia della prima edizione del suo romanzo, con dedica alla madre). «Stoker, forse, inconsapevolmente, tessé il filo rosso che lega i due

temi - sottolinea Rauch - fondendoli e rappresentando nel suo romanzo l'immagine che l'Occidente aveva dell'Oriente: violento, primitivo, arretrato. In forme diverse questi aspetti, forse, persistono ancora oggi».

Dai fori di una cabina in legno la sezione Cinema della mostra offre con il *Bacio del vampiro* il momento più emozionante che annoda efficacemente le trame del terrore e dell'eros che hanno elevato a mito il racconto di Dracula. Da Dreyer a Coppola, da Bava a Polzelli, agli immancabili Bella ed Edward di *Twilight* a molti altri, si rincorrono in un irresistibile loop le sequenze degli aguzzi canini dei fascinosi vampiri (Gary Oldman, Tom Cruise, Robert Pattinson, etc.) che vanno in estasi affondando gli aguzzi canini nelle vene di candidi colli. Oltre alle splendide immagini delle sequenze in bianco e nero scelte nel segmento *Morire di luce*, colpiscono le associazioni della sezione *Genealogia e filosofia del vampirismo cinematografico* che con *Nosferatu* di Murnau (1922) rimarcano come «nell'era della psicanalisi il vampiro prende forma come materializzazione dell'inconscio: Freud o Jung?», mentre con il film di Coppola (1992) sottolineano che «nell'era dell'edonismo l'eros del vampiro si struttura come un linguaggio, principio e fine di ogni possibile piacere: Jacques Lacan?», fino a *Twilight* (2008) che dimostra come «nella società liquida il post-vampiro perde la sua diversità e diventa simile a noi: Zygmunt Barman o Richard Sennett?»

zione si è aperta con *Quartet*, film d'esordio nella regia di un autore giovanissimo (nella testa): Dustin Hoffman, proprio lui. Davanti all'Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto, altro luogo che con le lotte operaie ha qualcosa a che spartire, c'è stato l'annuncio volantinaggio dei lavoratori del sindacato Usb, l'Unione dei sindacati di base. È stato uno di loro, con una lettera spedita mesi fa, a convincere Ken Loach a non venire. Il regista inglese, rifiutando il premio Città di Torino, ha voluto esprimere solidarietà ai dipendenti della cooperativa Rear, che gestisce i lavori di vigilanza e pulizia all'interno della Mole. Il sindacato Usb ha denunciato tagli nei salari e licenziamenti. È un sindacato piccolo, che rappresenta pochi lavoratori, vicino all'area No-Tav che comunque a Torino ha un suo peso.

Non ci voleva, questa brutta storia. Non ci voleva in un'edizione che promette di essere tesa. Gianni Amelio, direttore del festival al suo quarto anno di mandato (dopo le due edizioni dirette da Nanni Moretti), è stato anche lui preventivamente «licenziato» quest'estate. Gli hanno fatto sapere che, alla naturale scadenza, non sarebbe stato confermato. Quasi sicuramente il nuovo direttore sarà Gabriele Salvatores. Ma dentro le varie anime che da sempre organizzano questo festival bellissimo e molto consolidato nella città (Associazione Cinema Giovani, Museo del Cinema, enti locali) non si tratta di una successione pacifica. Amelio non ha mancato di far sapere che nella sostanza non ci sono problemi, è felice di tornare a fare il regista a tempo pieno, ma nella forma ci è rimasto male. Le polemiche con il festival di Roma, che sono nate 7 anni fa e non finiranno mai, potevano vedere Torino in una posizione di vincitore morale visto i casini che a Roma sono stati combinati. La botta-Loach ha rovinato tutto.

Una lettura immediata della rinuncia di Loach è molto facile. Ci sono dei lavoratori da difendere, Loach è un cineasta militante, sul problema degli addetti alle pulizie sfruttati ha persino fatto un film (*Bread and Roses*, non fra i suoi più belli), ergo: Ken ha ragione, W Ken. A una lettura più attenta le cose non sono così semplici. *In primis*: come ha dichiarato Alberto Barbera, direttore del Museo, ex direttore del festival nonché attuale direttore di Venezia, Ken Loach è informato di questa storia da mesi. «A Venezia avevamo parlato a lungo, e mi era sembrato fosse tutto a posto», dichiara. Poi, due giorni prima del festival, il fulmine a ciel sereno. Non si può non notare che, per denunciare una stortura sindacale che riguarda il Museo, Loach ha messo in grave difficoltà il festival, che del Museo è in parte emanazione ma non è la stessa cosa. Barbera giura anche che il Museo è innocente: «La Rear ha vinto una regolare gara d'appalto tre anni fa. Il Museo paga il servizio ma non può sapere cosa accade al suo interno, né la legge gliene dà la possibilità».

È del tutto legittimo - è quello che fa Loach, in ultima analisi - individuare una responsabilità «morale» di un ente riguardo ai trattamenti di chi per esso lavora, ma anche su questo punto non c'è unanimità. Il sindaco di Torino Piero Fassino e i sindacalisti della Cgil - che non sono un'accozzaglia di biechi fascisti, come potete facilmente capire - non concordano con il sindacato Usb. Gianni Amelio ha definito il comportamento di Loach «narcisistico con una punta di megalomania», ma lui è parte in causa, e vabbè.

Personalmente ci sembra giusto citare le posizioni di altri due registi che, invece, parte in causa non sono: Ettore Scola e Daniele Segre. Il primo, atteso a Torino e anch'egli informato (dallo stesso lavoratore licenziato, con una lettera identica a quella inviata a Loach) della vertenza, ha dichiarato che verrà e ne approfitterà per dare voce ai lavoratori in lotta. Il secondo, glorioso documentarista torinese, riceve quest'anno il premio Adriana Prolo, intitolato proprio alla storica fondatrice del Museo. Tutto si può dire di Daniele, ma non che non sia sempre dalla parte dei lavoratori, nella vita e nei film; ebbene, ha dichiarato ieri alla *Stampa* che Loach, «non venendo a Torino, ha commesso un errore politico, ha mancato di rispetto ad Amelio e al festival. Avrebbe dovuto venire e incontrare chi protestava, andare a manifestare insieme agli operai davanti a Mirafiori».

Certo, se ieri sera Loach fosse stato sul palco del Lingotto, in un luogo così simbolico, e avesse preteso di avere accanto a sé i lavoratori licenziati, tutto avrebbe avuto un senso ben più forte. La cooperativa Rear ha il contratto in scadenza a fine anno. Tutte le parti sociali torinesi, da Rifondazione alle coop bianche, premono perché il nuovo contratto sia diverso. Confcooperative ha parlato di «dumping sociale». Speriamo almeno che il gesto di Loach, per quanto forse infelice, serva alla fine a qualcosa.

Alberto Barbera su Loach: «A Venezia avevamo parlato a lungo, e mi era sembrato fosse tutto a posto»

Su la testa c'è Morricone

Intervista al maestro che a 84 anni non rinuncia ai tour

Stasera tappa a Bologna Il compositore racconta: «Fare un concerto è una grande responsabilità verso il pubblico, l'orchestra e me stesso. Solo al termine mi sento sollevato»



Ennio Morricone in concerto all'Arena di Verona, nel settembre 2012 ANSA

VALERIA TANCREDI

A 84 ANNI COMPIUTI 10 GIORNI FA, ENNIO MORRICONE È IN SPLENDIDA FORMA, LA SUA VENA ARTISTICA SEMBRA DAVVERO INESAURIBILE (ha appena firmato l'ultima colonna sonora del nuovo film di Tornatore in uscita a gennaio) e soprattutto è ancora entusiasta all'idea di potersi relazionare dal vivo con il suo pubblico adorante. Stasera il tour che celebra il decennale del primo concerto tenuto all'Arena di Verona - *Ten 2002-2012 Dieci anni di concerti* - tocca la sua penultima tappa a Bologna (chiuderà il primo dicembre al Palafabris di Padova) dove l'Unipol Arena di Casalecchio di Reno è pronta ad accogliere il Maestro venerato in tutto il mondo che dirigerà l'orchestra Roma Sinfonietta e il Coro Lirico Sinfonico di Verona.

Ha diretto le migliori orchestre del mondo. Che differenze ha trovato tra l'una e l'altra? Ce n'è qualcuna con cui si è trovato meglio?

«C'è differenza certamente, ci sono orchestre più preparate di altre, ma quello che per me è più importante è l'affiatamento tra i suoi membri, il fatto che i musicisti siano abituati a suonare insieme e

abbiano raggiunto una certa disinvoltura nel farlo. I direttori d'orchestra in questo caso sentono la dignità della funzione di ciascun musicista e questo porta ad un'esecuzione sempre di rilievo. Detto questo, non faccio una scelta, tutte le orchestre mi hanno soddisfatto abbastanza anche se non è questa la mia principale preoccupazione. Io sono preoccupato soprattutto di me stesso perché fare un concerto è una responsabilità verso l'orchestra che dirigo, verso il pubblico che ascolta e verso me stesso. Siccome non mi sento e non voglio essere un direttore d'orchestra, perché non lo sono, sono uno che dirige solo le proprie musiche, sento la responsabilità del direttore. Solo quando il concerto è finito e vedo che tutto è andato bene mi concedo finalmente di provare soddisfazione».

Di tanto in tanto inserisce nella scaletta dei suoi concerti dei brani mai suonati dal vivo prima. Perché?

...

«Penso sia un gran pericolo usare l'elettronica in musica senza saperla dominare»

«Sì è così. In questo tour ho inserito per la prima volta ad esempio la suite del film *Gli intoccabili* perché cerco di rinfrescare il programma che faccio, ma ci sono due pezzi fissi che faccio sempre perché so che il pubblico apprezza molto, visto che i dischi in questione si vendono tuttora. Questi sono la musica di *The Mission* e alcuni pezzi dei film di Sergio Leone, di solito *Giù la testa* e *C'era una volta il West*». **In occasione della cerimonia per le Olimpiadi di Londra aveva dichiarato di non conoscere né i Clash, né i Sex Pistols... non le piace proprio nessuno del panorama rock passato o presente?**

«Ma io non sono affatto chiuso rispetto ad altri generi, non ho mai detto che non mi piace nulla, ma come dico sempre, come per tutti i generi musicali, c'è la musica buona e quella non buona. Penso però che sia un gran pericolo usare gli strumenti elettronici senza saperli dominare, perché sono affascinanti dunque succede che un dilettante ci si affeziona e fa delle cose mediocri perché non ha né la cultura né la tecnica musicale e non ha studiato composizione. Certamente ci sono gruppi rock che mi piacciono ma non voglio fare nomi e non voglio fare pubblicità, soprattutto perché fare dei nomi significa dimenticarne altrettanti».

La vedremo mai comporre delle musiche per i film di Tarantino dopo che è recentemente sfumata un'occasione perché lei era impegnato altrove?

«Tarantino sin dai suoi primi lavori usa le mie musiche prese da altri film, ma credo che non vorrò mai lavorare con lui per un motivo molto semplice: nei suoi film è solito utilizzare musiche molto diverse come provenienza che funzionano certamente bene sulle sue scene, ma io non riuscirei mai ad essere così incoerente come è lui nelle sue scelte. Io quando compongo devo essere coerente e devo usare un solo linguaggio credo quindi che non riuscirei mai a lavorare con lui».

I giornali hanno scritto che lei sostiene Bersani alle primarie. Che ci può dire di questa sua scelta?

«Ho già detto troppo e non mi piace fare dichiarazioni politiche perché non faccio politica. È una questione di simpatia, non politica. Posso dire che Bersani mi è molto simpatico, ma anche Renzi lo è. Bersani però è una persona educatissima mi piace quando è calmo, ma anche quando grida. Peccato che non grida mai sarebbe meglio che ogni tanto si arrabbiasse, vedi il grande successo che ha avuto Grillo proprio grazie al fatto che urla, non solo per le cose giuste che pure dice».



nasce oggi **eni3**, la prima soluzione **eni** con gas, luce e carburanti, finalmente in unico pacchetto!

eni3 ti consente di gestire le spese energetiche della tua casa senza pensieri e di avere tanti vantaggi anche per la tua auto, grazie a:

- la quota energia del prezzo **eni gas e luce bloccata per 3 anni e gratis per 2 mesi all'anno** (equivalente a uno sconto del 16,67% di questa quota in bolletta);
- **6 centesimi/euro di carburante omaggio** in punti aggiuntivi del programma **you&eni**, per 2 anni, su ogni litro acquistato presso le **eni station** aderenti e fino a un massimo di 500 lt/anno.

La quota energia è pari a circa il 58% per la luce e il 60% per il gas della spesa annua ante imposte di un cliente tipo. Le restanti componenti di spesa sono stabilite e periodicamente aggiornate dall'AEEG. Scopri l'offerta valida fino al 31/01/2013 e il regolamento della promozione **you&eni**, attivabile fino al 31/07/2013, su **eni.com**

eni gas e luce la soluzione più semplice

chiamaci al **800 900 700**, vai su **eni.com** o chiedi al consulente che ti verrà a trovare



riparti con **eni**

Elogio dell'olgettina bella, fedele e riconoscente

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

UN TEMPO SI DICEVA CHE IL PRIVATO È POLITICO. Ora, dopo la cura Berlusconi, non c'è neanche bisogno di dirlo. Tutti hanno capito che tra le olgettine e certi politici eletti non dal popolo, ma nominati da Berlusconi, la differenza non è tanta. Anche se le ragazze che vengono tuttora mantenute dal cavaliere tramite il ragionier Spinelli, almeno sono belle. E fedeli. Infatti, le abbiamo sentite nei tg di ieri, intervistate dentro il palazzo di Giustizia di Milano durante il processo Ruby, confermare a Berlusconi (e naturalmente a Spinelli) la loro eterna riconoscenza.

Mentre il personale politico acquisito dal presidente del Pdl in base, si capisce ad altri criteri di disponibilità, si sta rivelando sempre più inaffidabile in tempi di crisi economica e politica. Anche se non mancano i casi di difesa intransigente del povero Silvio perseguitato dalla magistratura, come quello del senatore Giuseppe

Valentino, che ha presentato la fantastica proposta di introdurre il quarto grado di giudizio nei processi. E questo solo per permettere a Berlusconi di andare oltre il verdetto della Cassazione e provare a non pagare la penale dovuta per aver scippato la Mondadori a Carlo De Benedetti. Insomma, Valentino non ha paura di infangare un nome così bello allineandosi alla schiera degli avvocati che hanno promosso le leggi ad personam e poi sono ripiombati nell'oblio. E non ha paura nemmeno di oscurare i grandi meriti acquisiti in passato nell'incremento delle razze equine (Unire) e nella militanza dentro An.

Ma c'è ancora la speranza che il senatore ci ripensi, come già fece Edmondo Cirielli, ritirando la sua firma dalla legge che, comunque, è passata alla storia col suo nome, come ex Cirielli. Una sorta di traccia biologica che non è riuscito a cancellare.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvoloso su tutti i settori con nebbie diffuse in pianura e qualche piovasco sulla Liguria.

CENTRO: nubi irregolari diffuse con addensamenti sui settori tirrenici e qualche nebbia mattutina a Est.

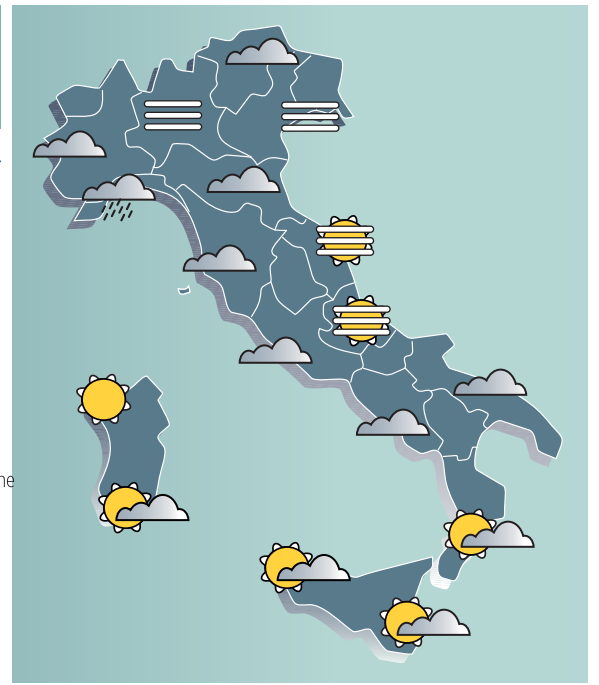
SUD: un po' di nubi irregolari con qualche addensamento su Campania e Puglia; più soleggiato altrove.

Domani

NORD: nubi diffuse ovunque con qualche pioggia sulla Liguria; maggiori schiarite sull'Emilia Romagna.

CENTRO: tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo addensamenti e qualche pioggia su Nord Toscana.

SUD: tempo asciutto e con sole prevalente su tutti i settori salvo una locale parziale nuvolosità.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Ospite della serata sarà Enrico Ruggeri che assieme ai ragazzi del cast darà vita ad intensi duetti.</p> <p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità</p> <p>10.55 Concistoro per la creazione di sei nuovi Cardinali. Religione</p> <p>12.10 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Linea Blu. Documentario</p> <p>15.20 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi.</p> <p>16.25 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.00 Tg 1. Informazione</p> <p>17.10 55° Zecchino d'Oro Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.55 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>01.35 Cinematografo Speciale Torino Film. Rubrica</p> <p>02.35 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.36 L'armata Brancaleone. Film Commedia. (1966) Regia di Mario Monicelli. Con Vittorio Gassman, Catherine Spaak.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Le indagini su una donna trovata morta in una macchina conducono dritte all'ufficio del Sindaco.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.25 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.50 Elephant Princess.</p> <p>09.15 Albero magico. Serie TV</p> <p>09.45 Radio Free Roscoe.</p> <p>10.05 ApriRai. Show.</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento - Territori. Informazione</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Frisca.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling.</p> <p>14.00 Teen Manager. Reality Show.</p> <p>15.00 Un Minuto per Vincere. Gioco a quiz</p> <p>15.50 Catastrofi nel mondo. Rubrica</p> <p>16.30 Gran Premio Brasile di Formula 1. Sport</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.35 Rai Sport 90° Minuto.</p> <p>19.35 Cops - Squadra Speciale. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.35 TG 2. Informazione</p> <p>22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica</p> <p>23.45 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica con A. Angela. Come veri detective, si cercherà di fare luce su alcuni enigmatici avvenimenti accaduti tanti secoli fa.</p> <p>07.00 Wind at my back. Serie TV</p> <p>07.45 Le meraviglie di Aladino. Film Avventura. (1961) Regia di M. Bava. Con Vittorio Bonos.</p> <p>09.25 14° Distretto. Serie TV</p> <p>10.20 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>11.00 TGR BellItalia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie.</p> <p>12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione</p> <p>12.55 TGR Ambiente Italia.</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3.</p> <p>14.55 Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.55 TG3 - L.I.S.</p> <p>17.00 Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.15 Moonlight and Valentino. Film Commedia. (1995) Regia di David Anspaugh.</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.20 Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.30 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>23.50 Telepatia. Rubrica</p> <p>00.50 TG3. Informazione</p> <p>01.00 TG3 Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.15 TG3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.30 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.35 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.30: Law & Order: Los Angeles. Serie TV con C. Stoll. Il convegno tenuto da un senatore finisce in tragedia quando un uomo comincia a sparare sulla folla.</p> <p>07.05 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.40 Questa è la mia terra. Serie TV</p> <p>09.40 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.50 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.25 Poirot: Sfida a Poirot. Film Commedia. (2011) Regia di Charles Palmer. Con David Suchet.</p> <p>17.10 Monk. Serie TV</p> <p>18.10 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>19.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.00 Nuove scene da un matrimonio. Show. Conduce Davide Mengacci.</p> <p>20.40 Le indagini di Padre Castell. Serie TV</p> <p>21.30 Law & Order: Los Angeles. Serie TV Con Corey Stoll, Rachel Ticotin, Terrence Howard.</p> <p>22.15 Law & Order - Unità speciale. Serie TV</p> <p>23.45 I Bellissimi di R4. Show</p> <p>23.50 Ransom - Il riscatto. Film Thriller. (1996) Regia di Ron Howard. Con Mel Gibson, Renè Russo.</p> <p>01.09 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.23 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10 The Winner is... Show con G. Scotti. A metà strada tra talent e reality, The winner is è il nuovo show musicale condotto da Gerry Scotti.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo 5. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Superpartes. Informazione</p> <p>09.47 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Cougar Town. Serie TV</p> <p>14.10 Amici. Talent Show</p> <p>16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 The Winner is... Show. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>23.45 X - Style. Show</p> <p>00.25 Avvocati a New York. Serie TV</p> <p>01.25 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.53 Meteo 5. Informazione</p> <p>01.54 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.48 Villa Ada. Serie TV</p>	<p>21.10: Una notte al museo Film con B. Stiller. Larry Daley fa il guardiano notturno al museo di storia naturale di New York.</p> <p>07.20 Cartoni Animati.</p> <p>10.55 La voce del cigno. Film Animazione. (2010) Regia di Terry L. Noss, Richard Rich.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Dragon - La storia di Bruce Lee. Film Biografia. (1993) Regia di Rob Cohen. Con Jason Scott Lee.</p> <p>16.00 Mai dire Ninja. Film Commedia. (1997) Regia di Dennis Dugan. Con Chris Farley.</p> <p>17.35 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Informazione</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>19.25 Scoby Doo. Film Commedia. (2002) Regia di Raja Gosnell. Con Sarah Michelle Gellar.</p> <p>21.10 Una notte al museo. Film Commedia. (2006) Regia di Shawn Levy. Con Ben Stiller, Carla Gugino, Dick Van Dyke.</p> <p>23.25 Tremors. Film Fantascienza. (1990) Regia di Ron Underwood. Con Kevin Bacon, Fred Ward.</p> <p>01.20 PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.</p> <p>02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>20.30: In Onda Talk show con L. Telese, N. Porro. Protagonista della puntata il comico D. Vergassola che infilza, con la sua satira, i protagonisti della vita politica.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.05 Madama Palazzo. Talk Show. Conduce Silvia Gernini.</p> <p>11.45 Josephine, ange gardien. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Firenze - Rugby - Cariparma Test Match: Italia vs Australia (diretta). Sport</p> <p>17.05 La7 Doc - Austin Stevens - Fotografo per natura. Documentario</p> <p>17.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.30 Piazzapulita presenta "Crack". Talk Show. Conduce Corrado Formigli.</p> <p>00.30 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.35 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.40 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>02.15 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.20 La7 Doc - When the World collapses "Il dissenso in URSS dopo Stalin". Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 La maschera di Zorro. Film Avventura. (1998) Regia di M. Campbell. Con A. Banderas, A. Hopkins.</p> <p>23.35 Midnight in Paris. Film Commedia. (2011) Regia di W. Allen. Con O. Wilson, R. McAdams.</p> <p>01.15 I laureati. Film Commedia. (1995) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, R. Papaleo.</p>	<p>21.00 Gli Incredibili - Una normale famiglia di supereroi. Film Animazione. (2004)</p> <p>23.00 Le galline selvatiche e la vita. Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann.</p> <p>00.55 Free Willy 2. Film Avventura. (1995) Regia di D.H. Little. Con J. Richter, M. Madsen.</p>	<p>21.00 Masai bianca. Film Drammatico. (2005) Regia di H. Huntgeburth. Con N. Hoss, J. Ido.</p> <p>23.00 L'eretico. Film Drammatico. (2004) Regia di P. Benfatti. Con T. Moretti, R. Girone.</p> <p>00.50 Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo, L. Della Rovere.</p>	<p>18.05 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>18.55 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.05 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 American Chopper. Documentario</p> <p>19.00 Per un pugno di gamberi. Documentario</p> <p>20.00 L'invasione degli squali. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters. Documentario</p> <p>22.00 Derren Brown: The Mentalist. Documentario</p> <p>23.00 Deadliest Catch. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>21.00 Lady Killer. Film Drammatico. (1933) Regia di Roy Del Ruth. Con Margaret Lindsay, James Cagney, Mae Clarke.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>19.20 Plain Jane. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>20.20 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>21.10 Sunset Strip. Film Thriller. (2000) Regia di Adam Collis. Con Simon Baker, Anna Friel, Nick Stahl.</p> <p>23.00 My Super Psycho Sweet 16. Film Tv Horror. (2010) Regia di Jacob Gentry. Con Julianna Guill.</p>

La lezione di Kentridge sul tempo che scivola grandioso e ineluttabile

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

NON È UNA LEZIONE DI SCIENZA QUELLA A CUI WILLIAM KENTRIDGE CI FA ASSISTERE IN *Refuse the Hour* - proposto al Teatro Argentina nell'ambito di RomaEuropa Festival. O almeno non lo è più di quanto non lo fosse la conferenza di Cechov sui danni del tabacco... Sì, è vero, si parla di entropia e di buchi neri, della pompa ad aria che alimentava i meccanismi degli orologi di Parigi, si riportano le considerazioni dello storico della

scienza Peter Gallison e le conseguenze della relatività einsteiniana, in scena ci sono un mucchio di macchinari strani che ticchettano, soffiano come mantici, muovono leve e pistoni, ma Kentridge pensa ad altro. La sua è in realtà una meditazione da adulti, quando ci voltiamo indietro sapendo esattamente dove è che abbiamo sbagliato, il punto nel quale si è ingarbugliata la matassa, l'altra strada da prendere... e sogniamo di tornare indietro, di disfare il fatto, di annullare in un magnifico inebriante istante le conseguenze della scelta, in altre pa-

role del destino.

Kentridge parte dalla storia di Perseo che il padre gli raccontava da bambino. Anche qui un parricidio annunciato, tanto improbabile quanto ineluttabile. Bastava mettersi su una sedia accanto, bastava un alito di vento, un altro giorno, un'altra ora. Ecco rifiutare quell'ora, azzerare quel tempo degli errori fatali è la fantasia bambina, il gioco che l'artista sudafricano ricama incessantemente con segni e disegni, proiezioni e apparizioni sulla tela del suo spettacolo - il più personale, nonostante sia come sempre accompagnato da uno stuolo di appassionati collaboratori, dalla danzatrice Dada Masilo al compositore Philip Miller, alle cantanti e agli interpreti infaticabili dell'ingranaggio di *Refuse the Hour*. Il più intimo, rispetto ai manifesti di impegno civile e denuncia dell'apartheid che erano le storie di *Faustus in Africa* e *Woyzeck on the Highveld*. L'Africa, in questo caso, corre

di sottofondo - elemento tra gli altri della scenografia di una vita - accesa magari da una Mamie che compare come un'enorme margherita gialla da un palchetto o nelle danze di Dada Masilo negli interni di una casa coloniale. Qui prevale il richiamo a una memoria europea (lontane origini ebraico-lituanee, forte imprinting di cultura anglosassone ma molto anche gli studi alla scuola Lecocq a Parigi), fatta di bagliori cinematografici alla Méliès o dell'antica tecnica francese delle sagome ritagliate. Materiali amatissimi dall'artista sudafricano che li mescola e riutilizza anche per le sue installazioni a cui è dedicata in questi giorni la mostra al Maxxi di Roma, *Vertical Thinking*.

Lavoro eccentrico, *Refuse the Hour* è apparentemente caotico e in realtà orchestrato meticolosamente in una continua oscillazione *back and forth*, avanti e indietro (basti pensare alla partitura di Miller che riarrangia al

contrario l'orchestrazione di Berlioz dell'*Invito alla danza* di Weber). Pronto a confondere e abbagliare gli spettatori con visioni tra il surreale e il dadaista un po' come fece *Parade* nel 1917 grazie alla complicità congiunta di un manipolo di geniacci del calibro di Picasso, Satie, Cocteau e Massine. C'è qualcosa dell'ironia di Cocteau nei racconti di Kentridge, qualche tratto sghembo e pungente alla Picasso nei suoi profili scheggiati. Perfino Dada Masilo apporta un pizzico di magnetismo da *Ballets Russes* nelle sue danze. Miller però non è Satie, non lascia traccia nella memoria, contribuendo a congelare lo spettacolo in una raffinata patina estetica. Che sconfinava in una soluzione più di testa che di cuore al dilemma iniziale: lanciate nello spazio e nel tempo, le nostre vite e le nostre azioni e i nostri destini si perpetueranno per spegnersi finalmente quando un buco nero ci inghiottirà.



Dalì, mega-mostra da mercoledì a Parigi

Salvador Dalì torna a Parigi con una mega-mostra che aprirà mercoledì al pubblico al Centro Pompidou. Trentatré anni dopo la grande retrospettiva che attirò più di 840.600 visitatori (record mai più toccato dal centro culturale parigino), la nuova mostra riunisce circa 200 opere fino al 25 marzo 2013.

Il mio sound tra Napoli e Rio

Nuovo disco per Patrizio Trampetti, ex Nccp

Si intitola «Qui non succede mai niente», un lavoro intenso e di spessore dove trovano spazio giovanissimi musicisti ma anche personaggi del calibro di Gilberto Gil

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

IL NOME DI PATRIZIO TRAMPETTI, PROTAGONISTA DI QUI NON SI MUOVE MAI NIENTE, UN ALBUM USCITO IN QUESTO ULTIMO SCORCIO DEL 2012, È LEGATO A UNA VICENDA FONDAMENTALE DELLA MUSICA ITALIANA, QUELLA DELLA NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE. NEL 1969, DOPO AVER STUDIATO CHITTARRA CLASSICA CON EDUARDO CALIENDO, TRAMPETTI ENTRÒ NELLA NCCP, gruppo nato da un'idea di Eugenio Bennato, Giovanni Mauriello e Carlo D'Angiò con il proposito di studiare e riproporre le radici della tradizione popolare campana. Partecipò alle tappe più significative della storia della Nccp - famosa e stimata in tutto il mondo - e ne uscì nel 1984 per dedicarsi a una

vivace attività solistica. Non tutti lo ricordano, ma Trampetti è autore dei testi di due tra i migliori brani di Edoardo Bennato (*Un giorno credi e Feste di piazza*) e ha partecipato attivamente alla realizzazione degli album di Bennato *Non farti cadere le braccia*, *I buoni e i cattivi* e *Io che non sono l'imperatore*. Il nuovo disco nasce dal lodevole tentativo di offrire uno spazio ad alcuni giovani musicisti, ma non si sottrae alla voglia di coinvolgere artisti come Gilberto Gil, che duetta con Trampetti in *Portugal*. Di questo e altro abbiamo parlato con l'artista napoletano. **La tua vicenda artistica è lunga e complessa. In essa mi sembra comunque di poter cogliere una costante: l'attitudine a collaborare con gli altri. Anche adesso, in questo nuovo album, spiccano le cose fatte con altri musicisti.**

«Mi piace molto lavorare con gli altri: già da ragazzino suonavo con i gruppi rock e poi ho continuato con l'esperienza della Nccp. Ho sempre pensato che sia più creativo confrontarsi e scambiare le proprie idee artistiche ed esistenziali, e che il tutto dia più forza comunicativa. Ma nella vita di tutti i giorni sono fin troppo solitario, così forse questo mio collaborare bilancia la mia voglia di solitudine un po' "autistica"».

Parlaci dell'incontro con Gilberto Gil.

«Quando ho scritto la canzone *Portugal*, ho pensato di unire gli idiomi di due capitali musicali di mare: Napoli e Rio. Volevo cantarla con quello che ritenevo fosse il più moderno dei musicisti brasiliani, Djavan. Conoscendo il suo bassista e avendo Djavan un concerto a Roma, mi presentai al suo albergo sull'Aurelia per incontrarlo, ma Djavan alle due del pomeriggio dormiva ancora. Il giorno dopo idem, così il mio amico bassista Arthur Maja mi disse: "La possiamo proporre a Gilberto Gil". Nel giro di un mese, la canzone fu realizzata a Rio. Gil, come tutti i grandi artisti, si è dimostrato umile e disponibile; penso che anche Djavan sia lo stesso, ma purtroppo l'ho contattato mentre dormiva...».

Qual è l'impresa del passato che ricordi più volentieri?

«Quando a Berlino, con la Nuova Compagnia alla fine di un concerto, il pubblico ci riservò applausi che non finivano più, coprendoci di fiori e di caramelle».

Sulla carta la Nccp è ancora in attività. Non pensi che una sua presenza più forte - dischi, concerti - potrebbe essere ancora importante?

«Napoli è una città leggendaria, che da sempre è un misto di "ottimo e di atroce", come dice Erri De Luca. Così, anche nella storia della Nccp l'atroce è stato presente nella condizione che è comune a moltissimi napoletani, e quindi anche ai miei colleghi: il fatto cioè di essere troppo individualisti. Qualsiasi cosa si cominciava insieme, finiva per essere annullato o incompiuto da questo ego così invadente. Oscar Wilde scriveva: "Ogni uomo uccide le cose che ama" e quindi, nel caso della Nccp, abbiamo fatto lo stesso. Anch'io penso che insieme avremmo fatto ancora molte cose importanti e belle, e chi sa, forse, in vecchiaia!».

Molti artisti napoletani tornano a occuparsi della canzone classica, quella dell'Ottocento e del Novecento. Che ne pensi?

«La canzone classica napoletana è una sintesi di musica e parole di grande pathos e impatto emotivo e penso che per questo sia immortale. La riproposta, quindi, da parte di grandi interpreti è sempre molto attuale. A me che ho percorso la strada della musica popolare, che nasce dal «basso», non è mai interessata, pur amandola molto da ascoltatore. Ma io non faccio testo, essendo cresciuto, prima dell'esperienza con Roberto De Simone, con il suono del rock e del blues nelle «cavern» della Napoli più alternativa».

Ci puoi raccontare com'è nato quest'ultimo disco?

«Il disco è nato dall'idea di dare voce a giovani talenti che la voce se la ingoiano sempre perché oramai ci sono solo poche chance per farsi ascoltare, nessuna per fare un disco e quindi ho dato loro un'occasione per esprimersi. Ho pensato così di duettare con alcuni di loro e il disco si sarebbe dovuto chiamare *Talent Shop*, ironizzando sugli orrendi talent italiani. Ma il mio è un contributo di nicchia: mi sembrava troppo presuntuoso intitolare il disco così. Qui non si muove mai niente mi è sembrato un titolo più adatto all'operazione e più tristemente attuale, anche se il senso del cd intende augurarsi proprio il contrario».

IN BREVE

ARTE

Bellini, più visibilità grazie a Eni

● La facilità d'accesso alle proposte culturali è l'obiettivo che Eni persegue, sostenendo le aperture straordinarie della mostra Giovanni Bellini: dall'icona alla storia, dalle ore 10.00 alle 18.00 in orario di apertura del Museo Poldi Pezzoli di Milano, il 26 novembre, il 10 e 17 dicembre 2012, e il 14 gennaio 2013. L'iniziativa rende possibile agli appassionati ammirare gratuitamente l'esposizione.

CINEMA

Al Kino di Roma due giorni con Marra

● Nell'ambito della rassegna KID - Kino Italia Doc, il cinema Kino (Via Perugia, 34 - Roma), organizza una due-giorni dedicata al regista e documentarista Vincenzo Marra, che aprirà la rassegna incontrando il pubblico oggi alle ore 20.30 presentando il suo *Il Gemello* (88 min), presentato all'ultimo Festival del Cinema di Venezia nella sezione Giornate degli Autori. A seguire, *Estranei alla massa* (90 min), il film dedicato agli ultras del Napoli

MUSICA

Dal 4 dicembre il disco live di Fossati

● A poco più di un anno di distanza dall'uscita dell'ultimo disco di inediti di arriva il 4 dicembre *Ivano Fossati live: dopo - tutto* (Il Volatore srl/EMI Music Italy), l'album testimonianza dell'ultima tournée del musicista genovese, conclusa al Piccolo Teatro di Milano il 19 marzo di quest'anno. La pubblicazione verrà anticipata il 23 novembre dalla rotazione radiofonica del brano *Ho sognato una strada*.

GRAPHIC NOVEL

A Lucca arriva «Asso» di Roberto Recchioni

● In anteprima a Lucca Comics & Games arriva «Asso», il nuovo libro a fumetti scritto e disegnato da Roberto Recchioni, sceneggiatore di punta della Sergio Bonelli Editore. Protagonista del volume, Asso, fumettista di talento, trasgressivo e irriverente che si racconta con storie di vita reale e non, dall'amore al precariato, dall'amicizia al rapporto padre-figlio. E lo fa attraverso cinema, letteratura, musica e porno.

Tutti a caccia del «papero»

Berlusconi: Pato è un problema Pista Brasile, ma i viola trattano

Il presidente rossonero oggi sarà a Milanello per stare vicino alla squadra in vista della sfida contro la Juve «Adesso largo ai giovani»

PINO STOPPON
MILANO

«È UN PROBLEMA. SPERIAMO CHE POSSA VERAMENTE GUARIRE». COSÌ SILVIO BERLUSCONI, CONVERSANDO CON ALCUNI GIORNALISTI, HA DATO PRATICAMENTE L'ADDIO AL «PAPERINO». Pato non rientra più nelle grazie della società. Il calciatore brasiliano, che già nella scorsa stagione era in procinto di fare le valigie destinazione Parigi, e poi rimasto anche per l'interessamento diretto di Barbara Berlusconi (allora sua fidanzata), da investimento è diventato solo un ostacolo. O, come ha riferito ieri il presidente del Milan, «un problema». «Lui - ha fatto sapere Berlusconi - era il giocatore di maggior futuro che avesse il Milan. Quindi è veramente un problema, anche per cosa fare, perché non si può avere così una diminuzione del valore del patrimonio. Avere incidenti vari - conclude - per un ragazzo di 22-23 anni... Quindi, speriamo che possa veramente guarire».

Ma non si tratta solo di questioni fisiche - Pato è stato più volte fuori rosa per problemi muscolari - quanto un fatto ambientale. Le dichiarazioni dell'attaccante a Bruxelles («voglio giocare, adesso viene il mio procuratore e poi vediamo») non sono passate inosservate.

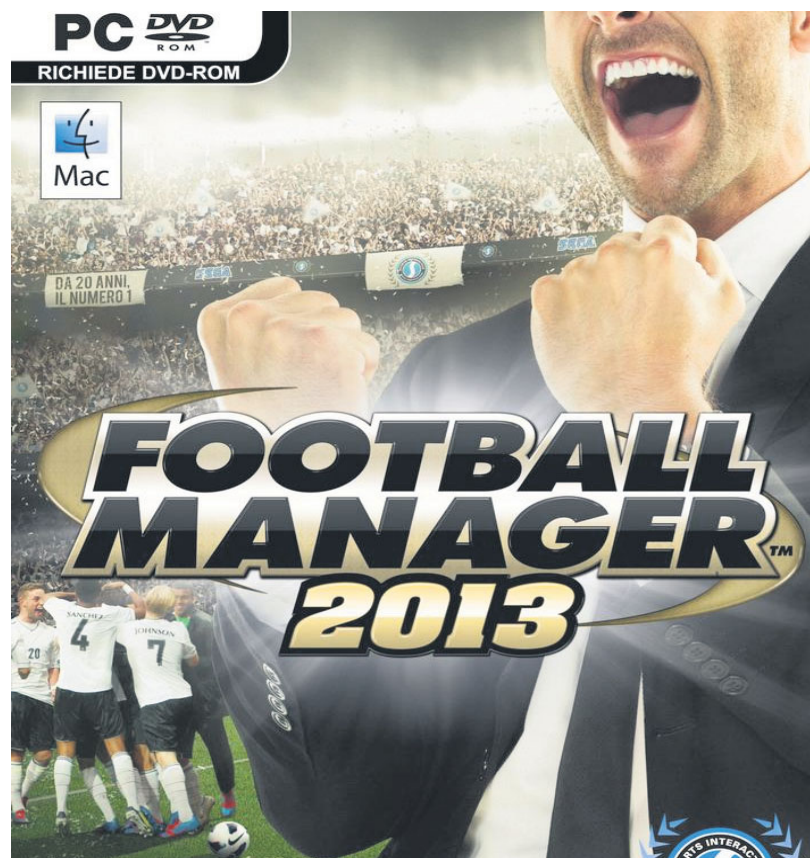
Tant'è che molte società hanno cominciato a muoversi per capire se il terreno era sondabile. Gennaio, quando si riaprirà il mercato, è vicino e Pato, nonostante i tanti infortuni che Berlusconi ha rimarcato, resta un attaccante di livello mondiale. Ma chi si è mosso? Non il Paris Saint Germain che per bocca del suo allenatore, Carlo Ancelotti, ha di fatto chiuso la porta in faccia ai milanesi («abbiamo già tanti attaccanti»). La pista più attendibile adesso rimane quella che riporterebbe il talento in Brasile, al Corinthians. Secondo «Globoesporte»

del gelo calato tra il «papero» e il Milan potrebbe portare il giocatore a San Paolo. L'idea sarebbe quella di convincere i rossoneri a cedere Pato in prestito (sei mesi o un anno) con l'obiettivo di rilanciare la carriera del calciatore.

A spingere per Pato sarebbe soprattutto il tecnico Tite che già lo scorso maggio avrebbe parlato con l'attaccante sulla prospettiva di portarlo al Corinthians, dove potrebbe giocare con continuità e riconquistarsi anche un posto nella Selecao in vista dei Mondiali. I due, tra l'altro, hanno in comune il procuratore, Gilmar Veloz, che potrebbe agevolare la trattativa. Il Corinthians dovrà però guardarsi dalla concorrenza anche perché il Milan, piuttosto che il prestito, sarebbe più orientato verso una cessione a titolo definitivo.

Cosa che sembra difficile, ora. Vendere è un conto, svendere è un altro. Dopo due anni di partite giocate a corrente alternata il valore dell'attaccante è sceso di molto. Ecco perché l'idea di un prestito non è da escludere. Un Pato rigenerato varrebbe di più. Specie se rigenerato in Italia. Ed è questo il discorso che la Fiorentina, con il suo direttore sportivo Pradè, ha imbastito con il club di via Turati. Firenze rappresenterebbe un approdo sicuro. Il Milan è lontano dalla zona scudetto e rafforzare una squadra che potrebbe dar noia ai cugini dell'Inter o alla Juventus non è vista come una brutta idea. Alla Fiorentina uno come Pato, capace di giocare in velocità sulla linea bassa di difesa, sarebbe come il cacio sui maccheroni. Si vedrà, per ora è un'idea.

Intanto Berlusconi ha annunciato che oggi sarà a Milanello: «Ci vado perché c'è bisogno. Il Milan, avete visto, si è ricaricato. C'è bisogno di continuare nelle presenze». Il presidente sarà quindi al campo di allenamento della squadra alla vigilia della sfida con la Juve, rispondendo quindi positivamente alla richiesta di Galliani dei giorni scorsi: «Vorrei sempre Berlusconi a Milanello alla vigilia di una partita importante». Spazio per i rimpianti: «Rimpiango Ibrahimovic sul campo. L'ho già detto altre volte, ora lo ripeto: c'era un risparmio di 160 milioni di euro in tre anni. Però ora abbiamo El Shaarawy che è la strada giusta, quella dei giovani». Ma senza Pato.



La copertina del cd con il gioco manageriale sul calcio più famoso nel mondo

Calcio, sul videogame è proprio imbattibile: così allenerà il Baku

In Azerbaijan la storia dello sconosciuto Huseynzade, scelto perché campione di football manager

GIANNI PAVESE
ROMA

QUESTA È UNA NOVITÀ CHE FARÀ SOGNARE MILIONI DI APPASSIONATI DI CALCIO VERO E DI CALCIO SIMULATO: IL BAKU FC, CLUB DELLA CAPITALE AZERA ATTUALMENTE PENULTIMO IN CLASSIFICA, DOPO L'ESONERO DI BOZDAR BANDOVIC (EX DIFENSORE DELL'OLYMPIACOS), ha infatti deciso di affidare la guida della squadra allo sconosciuto Zlenne Vugar Guloglan Oglu Huseynzade, capace di battere la concorrenza di Jean-Pierre Papin, ex allenatore di Strasburgo, Lens e Chateauroux e centravanti della Nazionale francese e del Milan negli anni Novanta. A convincere i dirigenti a puntare su Huseynzade, che già dallo scorso febbraio ricopriva un incarico di consulente, la sua esperienza a Football Manager, il videogioco manageriale di calcio più famoso al mondo.

Il videogioco consente di «gestire» alla maniera degli allenatori-manager inglesi la propria squadra: fare mercato e fare l'attività di campo. Poi ci sono le partite, le classifiche. E sembra che Huseynzade sia imbattibile, davanti al computer. La storia la racconta il tabloid inglese Metro. Il giovane, laureato in Business Management all'Università di Boston e con esperienze anche in un'agenzia spor-

tiva americana, è passato dalla scrivania al campo, senza timore: «Ho sempre voluto lavorare nel mondo del calcio e gioco a Football Manager dal 2002. Li riuscivo a portare il Baku nelle maggiori competizioni continentali: adesso mi accontenterò di portare il Baku in Europa League entro tre anni». Prima, ci sarà da evitare la retrocessione.

Il sito Repubblica.it ricorda di un precedente simile, che però non si realizzò: successi in Inghilterra nel maggio 2006, quando l'allora 25enne John Boileau, con esperienza come tecnico virtuale in Football Manager, mandò una lettera con dettagliato curriculum vitae al Middlesbrough proponendosi come allenatore per la squadra dopo l'addio di Steve McLaren, passato alla guida della Nazionale dei Tre Leoni. Negativa fu la risposta del miliardario Steve Gibson, proprietario del club, ma con molto tatto e senso dello humour, tipicamente britannico.

In realtà, l'unica vera e serio apporto dei «simulatori» al mondo dello sport è quello che aiuta i piloti di Formula Uno: volante, pedaliera, circuiti ripetuti in modo identico, settaggi da trovare, prove, gara: quante volte i campioni del volante hanno detto di prepararsi proprio al pc per le gare reali... Quello che per molti appassionati della velocità è un gioco, per loro diventa un lavoro. Jacques Villeneuve, che arrivò in Formula Uno a metà degli anni novanta e vinse dopo due anni il Mondiale con la Williams ammise di aver studiato i circuiti proprio al pc, simulando il gran premio nel chiuso della sua cameretta. E da allora tanti giovani in procinto di passare alla Formula maggiore si allenano così.



Alexander Pato in una foto del maggio 2011 in occasione della festa per i 25 anni della presidenza milanista di Berlusconi. FOTO MATTE BAZZI / ANSA

TOLTA LA SQUALIFICA

Stramaccioni in panchina anche col Parma

Andrea Stramaccioni potrà sedere sulla panchina dell'Inter lunedì al Tardini contro il Parma. La Corte di Giustizia della Figc ha parzialmente accolto il ricorso presentato dalla società nerazzurra contro la squalifica di un turno comminata al tecnico, espulso durante la gara di domenica scorsa con il Cagliari. La sanzione è stata trasformata in un'ammenda di 10mila euro con diffida. Confermate, invece, le 2 giornate di stop per Antonio Cassano. L'attaccante barese salterà dunque i prossimi due impegni di campionato dell'Inter contro Parma

e Palermo (a San Siro domenica 2 dicembre). Nella riunione di ieri la Corte di Giustizia Federale ha anche respinto il ricorso della Juventus contro l'ammenda di 50mila euro inflitta al club bianconero dopo la gara contro l'Inter dello scorso 3 novembre. Respinti anche il ricorso di Grosseto (contro l'ammenda di 15mila euro e l'inibizione di Piero Camilli fino al 15 marzo), Juve Stabia (contro ammenda di 7mila euro al club e la squalifica di tre turni inflitta a Baldanzeddu) e Reggina (tre turni di stop per Ely Rodrigo).

ULTIMA SETTIMANA

**IN PRONTA CONSEGNA
+ LETTO IN REGALO**



• Fatto a mano **in Italia** • Interamente **sfoderabile e lavabile** • 15 anni di **garanzia gratuita**

▲ **SELAGO** Sofà LETTO 3 posti in tessuto Primavera Beige, L194 P90/227 H88 cm.

~~1.499€~~ **499€**
RISPARMI 1.000 €



• Fatto a mano **in Italia**
• Interamente **sfoderabile e lavabile**
• 15 anni di **garanzia gratuita**

▲ **PACAY** sofà 3 posti in tessuto Calamintha grigio perla, L194 P87 H65 cm.

~~899€~~ **299€**
RISPARMI 600 €



• Fatto a mano **in Italia**
• Interamente **sfoderabile e lavabile**
• 15 anni di **garanzia gratuita**

▲ **CALADIO** sofà 3 posti in tessuto Apios grigio chiaro, L190 P91 H85 cm.

~~1.199€~~ **399€**
RISPARMI 800 €



• Fatto a mano **in Italia**
• In **VERA PELLE**
• 15 anni di **garanzia gratuita**

▲ **GIRARDINIA** divano 3 posti in VERA PELLE Genisia Latte, L208 P91 H83 cm.

~~1.599€~~ **599€**
RISPARMI 1.000 €



• Fatto a mano **in Italia**
• Interamente **sfoderabile e lavabile**
• 15 anni di **garanzia gratuita**

▲ **ELODEA** sofà con penisola in tessuto Etienne Tortora, L246 P166 H85 cm.

~~1.799€~~ **699€**
RISPARMI 1.100 €



E su tutto il resto della collezione, acquisti il tessuto e **ti regaliamo il sofà.**

poltron*e***sofà**
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 2 dicembre 2012. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il sofà letto in pronta consegna è disponibile fino a esaurimento scorte, esclusivamente nel tessuto Primavera beige.



ACQUISTA ANCHE **ONLINE**
poltronesofa.com